

RESOCONTO STENOGRAFICO

329.

SEDUTA DI DOMENICA 30 LUGLIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanze:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	36438	(Annunzio)	36442
Disegni di legge di conversione:		Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge)	36442	PRESIDENTE	36389, 36396, 36397, 36398, 36399, 36400, 36401, 36402, 36403, 36405, 36406, 36408, 36410, 36412, 36413, 36414, 36417, 36419, 36421, 36424, 36427, 36428, 36430, 36431
Proposte di legge:		ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	36389, 36396
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	36442	ARNABOLDI PATRIZIA (<i>DP</i>)	36406, 36408
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	36438	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	36414
(Proposta di trasferimento dalle sedi referente alla sede legislativa)	36439	BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	36410
		CAMBER GIULIO (<i>PSI</i>)	36431
		CAPRIA NICOLA (<i>PSI</i>)	36422

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

	PAG.		PAG.
CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>)	36412	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) . . .	36419, 36421
CAVERI LUCIANO (<i>Misto-UV</i>)	36397	RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>)	36403, 36405
CERUTTI GIUSEPPE (<i>Misto</i>)	36405	STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (<i>FE</i>)	36408
DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	36417	TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	36430
EBNER MICHL (<i>Misto-SVP</i>)	36400, 36401	ZANIBONI ANTONINO (<i>DC</i>)	36427
FACCIO ADELE (<i>Misto</i>)	36402		
GROSSO GLORIA (<i>Verde</i>)	36428	Votazione per appello nominale sulla	
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	36413	fiducia al Governo:	
LEONI GIUSEPPE (<i>Misto-Lega L.</i>)	36396	PRESIDENTE	36431
LOI GIOVANNI BATTISTA (<i>Misto-P. Sardo</i>			
<i>d'Az.</i>)	36398, 36399	Ordine del giorno della seduta di do-	
MINUCCI ADALBERTO (<i>PCI</i>)	36424	mani	36439

La seduta comincia alle 9,30.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione.

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di replicare.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, 44 deputati (19 venerdì e 25 ieri), in due giorni di intenso dibattito, hanno dato modo al Governo di raccogliere stati d'animo, proposte, integrazioni, critiche e quesiti che ci saranno molto utili nell'azione ministeriale che dovremo svolgere se la Camera esprimerà la sua fiducia come ha già fatto il Senato della Repubblica.

Ringrazio innanzi tutto tutti gli oratori, anche quello che non si dà da tanti anni pace — e non posso accontentarlo — per non poter leggere il mio necrologio. E ringrazio in particolare l'onorevole Rutelli per aver sottolineato la mia sopravvivenza, dopo il Governo del 1972, a molti personaggi di quel momento, oggi scomparsi dalla scena pubblica internazionale o dalla stessa esistenza terrena.

Certo il primo ringraziamento va ai rappresentanti dei cinque partiti della maggioranza, per i quali hanno preso la parola in modo molto impegnativo anche i segretari Altissimo, Craxi, Forlani e La Malfa, mentre per i socialdemocratici sono intervenuti gli onorevoli Caria e Ciampaglia, essendo il senatore Cariglia già intervenuto nell'altro ramo del Parlamento, al quale appartiene.

Il Governo si è formato sulla base di un accordo politico che andrà continuamente salvaguardato e, mi auguro, intensificato, anche perchè non esiste tecnica di Governo che possa supplire alla mancanza di un collante, che non contrasta affatto con il legittimo proposito di ognuno di potere, un domani, accrescere il proprio peso o scegliere altra alleanza.

Ho sentito spesso in questi giorni dissertare, talora con una certa sufficienza, sulle caratteristiche di vecchiezza del nostro Governo. Sia consentito a me, che non dissimulo certo la mia età anagrafica e politica dire che sono fierissimo di appartenere a quelle generazioni e a quei partiti che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

hanno visto giusto fin dall'inizio i termini ineludibili della democrazia interna e di quella internazionale, consentendo ormai a tutti, o quasi, di dare quella garanzia di sicurezza delle libertà che per tanto tempo è mancata, per errate impostazioni sociali e politiche di fondo e per condizionamenti esterni, di cui oggi si cerca di scrollar di dosso la connessione, in un comprensibile tentativo di confondere l'ora per l'allora.

Che l'opposizione di sinistra si sia organizzata con modello governativo non dispiace certamente. Anche se non è giusto dimenticare che sempre colleghi competenti e laboriosi hanno impegnato i ministri — come dire? — veri, in dibattiti serrati e intransigenti. Ricordo bene, ad esempio, quando negli anni '50 ero in Commissione finanze, la dialettica costruttiva di Raffaelli e di Faletra. Non vi dispiaccia se certi vecchi, vivi o no, siamo noi a ricordarli.

Onorevole Ada Becchi, non ironizzo davvero sul «Governo» di cui lei fa parte: deve essere però chiaro che, sulle proposte che farete, le coperture di spesa devono essere effettive e non coperture-ombra!

Non entro in polemica con quanti hanno giudicato scarno e lacunoso il programma di Governo. Quello che a me sembrava importante, a parte l'espressa volontà di attuarli senza riserve, era il delineare contenuti e traguardi, lasciando ai ministri ed alle amministrazioni l'elaborazione dei testi da sottoporre in tempi brevi alle valutazioni del Parlamento.

Metodologie diverse, seguite altre volte, hanno fallito, anche se ad una prima impressione potevano sembrare suggestive. Nè è fuor di luogo dire che, dinanzi ai problemi gravi cui dobbiamo far fronte, la verifica via via delle realizzazioni di quanto ci siamo ripromessi e reputiamo indispensabile costituisce la condizione, anche per me personalmente, per restare a questo posto.

Onorevole Occhetto, in un'intervista pubblica di due anni fa a Giampaolo Pansa, lei disse tra gli scroscianti applausi dei bolognesi (così informa *l'Unità*, che cito): «Vincere significa portare alla vittoria gli interessi del paese. Se vincere» —

lei aggiunse — «è stare al Governo, allora è Andreotti il più gran vincitore». Spero di darle occasione, onorevole presidente Occhetto, di constatare che le due cose possono e debbono coesistere.

Vorrei riassumere le linee-guida del Governo, apprezzando lo stimolo di quanti hanno dato occasione di precisare meglio impostazioni ed obiettivi, non solo ora a conclusione del dibattito, ma lungo il corso del nostro lavoro. La discussione è stata davvero interessante e forse, se tutti i colleghi vi avessero assistito a tempo pieno, avremmo vissuto meglio un momento parlamentare così importante qual è quello della conferma del Governo.

Non dedico troppo spazio alla politica estera, non certo per sottovalutarla ma perché non di rado abbiamo registrato in quest'aula e nella Commissione esteri crescenti convergenze, in presenza di un quadro mondiale a disegnare il quale l'Italia non ha mai fatto mancare il suo apporto. Vorrei ricordare il nostro ruolo nel biennio in cui abbiamo fatto parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU (non solo per arrivare al «cessate il fuoco» tra Iraq e Iran) nonché l'impegno costante per la riconciliazione tra il mondo arabo e Israele, a favorire la quale abbiamo compreso nel programma, onorevole Masina, l'invito a cancellare quella offensiva equiparazione fra sionismo e razzismo, con un gesto che forse porterebbe finalmente la maggioranza degli israeliani a sedersi al tavolo con i palestinesi, come è giusto, urgente e importante anche per sbloccare il drammatico problema del Libano.

Ma in prima fila siamo stati e restiamo nei molteplici negoziati per il disarmo, riscuotendo attenzione e stima sia dagli alleati che dai paesi del patto di Varsavia.

La cura di mantenere o conquistare il dialogo con tutte le nazioni resta un orientamento cardine della diplomazia italiana. Come pure rilevante è l'impegno verso i paesi in via di sviluppo, cooperando con un maggiore impegno di volontariato alla loro crescita e contribuendo ad alleggerirne i debiti.

All'America latina continueremo a for-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

nire tutto il possibile sostegno per evitare ritorni indietro o ritardi nella conquista della democrazia.

Onorevoli colleghi, il riferimento all'Europa non è davvero un espediente per durare fino al 1992 né è un mero appuntamento mercantile o giuridico. Di qui il ribadito impegno ad onorare l'espressione popolare del 18 giugno scorso, sia attraverso gli 81 parlamentari italiani a Strasburgo sia in tutta l'attività dell'Italia nella Comunità.

Il nuovo presidente dell'assemblea è sembrato prevedere per la IV legislatura le potenzialità costituenti degli eletti. Ora, su un piano formale, non pretendiamo certo che quello che è un proposito italiano di sollecitazione si consideri già acquisito a Strasburgo. Riteniamo però che, senza un avvio sollecito alla crescita dei contenuti democratici del Parlamento europeo, senza che le dodici strutture rappresentative cedano ulteriori poteri a quella unificata, lo stesso discorso del mercato unico si appaleserebbe arduo e forse velleitario.

D'altra parte, il metterci in ordine con la normativa comune attraverso l'utilizzo degli strumenti esistenti e rimuovendo le inadempienze più volte censurate dalla Corte di giustizia, è attività cui non ci si può sottrarre. Anche l'istituzione, alla Camera, di una apposita Commissione per gli affari europei, come già esiste al Senato, è da sollecitarsi.

E la prospettiva europea viene a toccare un po' tutti i settori, dalla scuola in ogni suo livello, all'istruzione ed all'orientamento professionale; dal rafforzamento delle strade ferrate al cabotaggio marittimo e fluviale; dalla riorganizzazione delle strutture di sostegno all'estero per le medie e le piccole imprese, alla razionalizzazione dell'agricoltura; dall'introduzione dell'insegnamento delle lingue durante il servizio militare di leva ad una armonizzazione delle regole sia del servizio che sui servizi sostitutivi (lo ricordo per gli onorevoli Tamino e Salvoldi).

Ma, più in generale, noi coltiviamo, onorevole Rodotà, i progetti per uno spazio giuridico e per uno spazio sociale europei,

in quel quadro ancora più ampio dell'Europa dei cittadini ai quali, nel consiglio europeo di Milano, cercammo di dare un impulso, tuttora frenato dalla vischiosità ma sul quale continueremo a batterci, cercando di acquisire il consenso delle popolazioni, dal quale scaturirà quello così faticoso dei governi.

Ma ad altri settori non è davvero estraneo, e conferisce anzi una pressante urgenza, l'imminente appuntamento europeo: mi riferisco alla criminalità ed alle evasioni fiscali.

So bene — ed è riecheggiato più volte anche in questo dibattito — che quando riconosciamo la gravità della situazione, l'enorme gravità esistente, si ha la tendenza non solo da parte dell'onorevole Russo Spina a caricare tutto sui partiti di Governo. Ma credo che nessuno possa davvero sentirsi immune da qualche responsabilità per azioni o per omissioni. In nessuno è mai mancato — io penso — il desiderio di migliorare la convivenza sociale, di renderla più sicura, di elevare il tono culturale e morale delle coscienze, di impedire che all'indubbia crescita italiana non corrispondesse uno sviluppo globale, fisico e psicologico, nelle persone e nell'ambiente.

Forse è impossibile ad un treno in continua corsa — e quale corsa! — apportare convenienti migliorie ed anche disporre la semplice manutenzione! Ma oggi la situazione è ad un punto di drammaticità tale che nessuna statistica di benessere e di elevati redditi medi può compensare il disonore e l'amarezza che arreca in alcune province lo scempio, noto ed ignoto, della legge.

Certo, l'aggressività assassina e corrosiva di stampo mafioso in alcune regioni del sud e la barbara tracotanza dei rapitori di persone sono le pagine più clamorose di questo allarme. Ma vi è anche — ce lo hanno ricordato con competenza l'onorevole Biondi e l'onorevole Gargani — la cosiddetta microcriminalità, che disgrega i grandi centri, dove si propagano i tagliaggiamenti, si moltiplicano scippi e rapine, si perde il controllo della normalità. L'onorevole Mellini ne ha parlato con molta effi-

cacia, esponendo anche le sue riserve su quello che chiama il «pentipartito».

È il momento, senza nulla togliere all'impegno e alla dedizione sin qui dispiegati da tutti i servitori dello Stato, ordinari e straordinari, di interrogarci su come fronteggiare l'emergenza criminosa. Il Governo che già nella prossima settimana interverrà su questa materia al Senato si ripromette di riunire al più presto il Comitato interministeriale della sicurezza, per un esame fino in fondo della congiuntura.

Onorevoli colleghi, in anni tragici riuscimmo senza mai ricorrere a leggi eccezionali, onorevole Guidetti Serra, ad averla vinta sull'assalto terrorista. E venimmo più volte in Parlamento a prendere forza per mantenerci nella piena legalità, mai indulgendo alle spinte di chi invocava il ricorso persino a pene che la nostra Costituzione ha ripudiato. Gestione coordinata dei pubblici poteri, coordinamento effettivo di tutte le forze dell'ordine: certo, è tradizionalmente difficile, onorevole Franchi, ma si impone.

A rendere oggi inquietante la situazione vi sono anche vicende polemiche e giudiziarie tra magistrati, alle quali ho fatto cenno, in termini doverosamente riservati, nel mio intervento iniziale. Anche oggi non mi è possibile aggiungere parola. Ma se, ad evitare lacerazioni irreparabili, dovesse rivelarsi necessario da parte del Parlamento nel quale si riassume la sovranità nazionale prendere delle iniziative, non ci sottrarremo certamente al nostro dovere.

Per il momento, a quanti, pubblici amministratori, deplorano la cosiddetta latitanza dello Stato, ricordo che sono anch'essi lo Stato. E vorrei che i cittadini sentissero tutti l'impulso civico a schierarsi a viso aperto dalla parte della legge. Le piccole frange mafiose nulla potranno se vi sarà davvero una mobilitazione civile contro di loro.

Onorevoli colleghi, il Mezzogiorno è stato ben presente in questi due giorni di impostazione del nuovo Governo. La precisa proposta di dedicare una parte dei fondi dell'intervento a prendere di petto e a risolvere organicamente alcuni dei

grandi problemi, a cominciare da quello primario dell'acqua, non ha trovato dissensi. Si è ben capito che non si vogliono contestare ruoli e competenze delle regioni, ma che soltanto con un disegno unitario, che, del resto, si riferisce a più aree, è possibile arrivare a dei risultati. La disoccupazione del sud è grave. A correggerla, in un settore qualificato, gioverà l'iniziativa in corso del Consiglio nazionale delle ricerche per 36 centri collocati nelle varie regioni meridionali, in collegamento con le università e con appropriate attività produttive.

Ma è da un impulso generale agli investimenti, dall'individuazione tempestiva dei cosiddetti mestieri nuovi, dall'organizzazione di adeguati servizi avanzati anche in campo turistico e in quello agroturistico, da un forte disegno articolato e globale che dobbiamo partire per dare nuova e concreta speranza alla gioventù meridionale; quella gioventù meridionale, onorevole Reichlin, cui De Gasperi non solo consigliò di studiare per poter lavorare anche fuori, ma per la quale istituì la legge sul Mezzogiorno e la legislazione degli interventi. Preferisco ricordare quanto di De Gasperi disse Giorgio Amendola: «Un Presidente del Consiglio che in tre mesi fa elaborare una riforma agraria, la presenta e riesce a farla approvare, non lo riavremo più».

Dar lavoro ai giovani nel Mezzogiorno è oggi quanto mai urgente, anche per sottrarli, come ieri notava l'onorevole Napoli, alle spire della criminalità, che rischia di deturpare l'immagine naturale di ragazzi sani e patriotticamente ineccepibili.

Molti oratori hanno lamentato una insufficiente attuazione e valorizzazione delle autonomie, in una Repubblica della quale rappresentano l'intelaiatura statale. Nella sessione che il Parlamento vi dedicherà dovremo soffermarci a fondo sul tema ed insieme portare a termine entro l'anno quel che ormai è ritenuto urgente, per far sì che le amministrazioni elette nella primavera prossima possano esplicare il loro mandato con minori difficoltà. Nel frattempo, vi sono legittime attese delle regioni a statuto speciale della Valle

d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, che gli onorevoli Caveri e Willeit hanno evocato e sulle quali il Governo assicura che porterà tutta la sua attenzione operativa.

Per quanto riguarda la Sardegna, ho ascoltato i preoccupanti accenti dei deputati sardi Rojch, Columbu e Sanna sulle esigenze dell'isola: di queste ultime mi faccio carico e, mentre sollecitiamo il Parlamento ad approvare il rifinanziamento del piano di rinascita, ritengo di coordinare personalmente i rapporti della Sardegna anche con le partecipazioni statali e con gli altri ministeri. Nei programmi delle maggiori partecipazioni statali per il quadriennio 1988-1991 alla Sardegna è riservato il 6,4 per cento degli investimenti ENI nel Mezzogiorno, il 20,4 dell'IRI e il 19,6 dell'EFIM.

Devo dire che, quando mi sono recato a Cagliari ai primi di giugno per le elezioni regionali, ho letto con interesse nel *Corriere della Sera* una dichiarazione del presidente Melis, che si esprimeva nei seguenti termini: «Abbiamo bloccato la disoccupazione. E' aumentata anche l'imprenditorialità: per una azienda che ha chiuso, ne sono nate sette». Ma sembra che si trattasse di un ottimismo auspicale.

Più di un collega ha parlato della famiglia e del suo valore che, lo ricordo, è codificato nella Carta costituzionale. La collega Faccio ha espresso la sua preoccupazione per la scarsa capacità formativa globale che sappiamo dare ai giovani.

La sensibilità per l'istituto familiare gioverà anche a dare più umana soluzione al problema degli anziani che, quando non sia impossibile, dobbiamo aiutare, con un complessivo reciproco effetto benefico, a rimanere nell'ambito della convivenza familiare.

Ai problemi della donna — mi rivolgo alle colleghe che hanno preso la parola — saranno dedicate le dovute attenzioni, più di quanto possa far pensare il ristretto numero di donne presenti nel Governo. La rigidità di un metodo partitico nel designare i ministri e i sottosegretari ha prodotto anche questo squilibrio.

Non ignoro — e la Commissione che esiste presso la Presidenza del Consiglio è

li per ricordarlo e per stimolare una politica concreta — la tematica di giuste rivendicazioni di diritti e di opportunità, che non attengono soltanto ai pur importanti problemi del lavoro e delle condizioni finanziarie ma vanno ben oltre.

La collega Cecchetto Coco ha chiesto, tra le altre cose, che sia prestata più attenzione ai consultori familiari, anche per la loro opera di formazione per prevenire il ricorso all'aborto. Mi sembra giusto che al dibattito non siano rimasti estranei problemi così incisivi, mentre dobbiamo preparare una riconsiderazione globale della politica sanitaria, perché troppo diffusa è l'insoddisfazione, anche se in modo molto differenziato nelle varie città italiane.

L'onorevole Calderisi e, dopo di lui, molti altri colleghi si sono soffermati a lungo sui problemi della droga. La Camera avrà presto l'occasione di occuparsene per arrivare finalmente ad approvare l'attesissima legge: io ho esposto il punto di vista su cui la coalizione governativa si è accordata. Obiettare che il sistema odierno presenta maglie talmente larghe da consentire comunque l'approvvigionamento libero dei narcotici non solo non contrasta ma rafforza l'opinione che occorra (certo nell'ambito di un contesto internazionale ed interno che sia educativo, preventivo e rieducativo, da curare ed organizzare molto meglio) fare molto di più per contrastare la diffusione delle droghe. Migliaia di famiglie sono ogni giorno messe in crisi da questo flagello, anche nei ceti più umili della popolazione, esposti pertanto a più forti tentazioni per procurarsi il denaro.

Nessuno si sogna di equiparare lo smarrito utilizzatore con i pirati del narcotraffico, ai quali oggi, con le più efficaci intese internazionali che abbiamo concluso e con le norme interne che spero approverete, possiamo dare l'attacco anche per confiscarne le fortune. Ma quando in tre anni i morti per droga sono saliti in Italia dai 288 del 1986 ai 709 del 1988 (e nel 1989 la situazione è ancora peggiore, perché a giugno siamo già arrivati a 408), allora non contano più i partiti né i Governi ed ognuno di noi deve fare appello soltanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

alla ispirazione profonda della propria coscienza.

Onorevoli colleghi, noi esplicheremo un forte impegno nella lotta agli evasori, lezione sempre nefasta ma ora avente una duplice e aggiuntiva potenzialità negativa. Infatti, da un lato, sarebbe impossibile fare accettare i sacrifici che impone il riassorbimento di un debito pubblico ciclopico se permanesse la sensazione che vi sono ceti agevolati che sfuggono del tutto, o quasi del tutto, alle obbligazioni tributarie; d'altra parte, l'armonizzazione fiscale per consolidare l'Europa comunitaria ci impone di fare quello che avremmo dovuto compiere ugualmente ma che fin qui soltanto in parte siamo stati in grado di fare.

Con la dichiarazione integrativa per gli autonomi ci avviamo ad una possibile verità impositiva. E' un esperimento di grande significato. Ma dobbiamo prendere iniziative in tutti i comparti delle imposte dirette e di quelle indirette. Non ci mancano idee in proposito e consideriamo questo uno dei punti più qualificanti delle capacità del nostro Governo.

Onorevoli colleghi, la discussione sul Governo si è aperta con un appassionato discorso sull'ambiente del professor Mattioli, che è stato l'«alfa» di un alfabeto che ha avuto come «omega» ieri sera la collega Staller, con una sua dichiarazione di voto a favore del governo Occhetto.

Onorevole Mattioli, io condivido la tesi, che molti altri colleghi hanno ripreso, che l'ambiente non è «un» problema, ma «il» problema; anzi, è la cornice che deve inquadrare l'intera programmazione economica, che non può più mirare solo alla crescita quantitativa. La frase, da lei criticata, che occorre conciliare ambiente e progresso non è mia, è di uno dei *leaders* dei verdi francesi.

Perché non lo si è fatto prima? Forse l'ansia della ricostruzione e dell'industrializzazione ha prevalso su modelli razionali e coordinati. E dobbiamo anche dire che non vi era nè da noi nè altrove una diffusa maturazione culturale, tanto che quando io in una sede politica internazionale parlai di Peccei (ieri qui ricordato da Pan-

nella), riscossi sorpresa e scarso interesse.

Dirò *per incidens* che questo deficit culturale lo si è risentito anche per quel che attiene ai progetti urbanistici delle città italiane, sia per i centri storici che per le estensioni periferiche. Anche se lo dice con qualche risvolto paradossale, l'onorevole Zevi non ha torto. Come pure ha ragione quando elogia la Parigi del centro Pompidou, della piramide, del museo d'Orsay, dell'Opera Bastille, anche se vorrei vedere le proteste ed i blocchi se si progettasse qualche cosa di analogo in Roma.

Tuttavia la funzione di «Italia nostra», ricordata ieri dall'onorevole Ceruti, vale a correggere tendenze anarcoidi e propensione agli abusi di cui tutti soffriamo. D'altra parte, lo spazio dedicato l'anno scorso all'ambiente nel vertice dei paesi industrializzati e quello ben più ampio di quest'anno a Parigi non hanno riscontro negli anni precedenti. Lo stesso si dica per il comunicato del recente Consiglio Atlantico. E da poco tempo la Banca mondiale condiziona i finanziamenti al Terzo mondo al rispetto della natura. Vorrei citare anche la significativa relazione ecologica del professor Pavan all'incontro ecumenico di Basilea. Credo che la soddisfazione maggiore per i cultori pionieristici dell'ambiente consista nel vedere che è ormai divenuto patrimonio comune di tutti i partiti, di Governi e di istituzioni internazionali.

Da parte nostra, saremo attentissimi in proposito. E per contribuire a quel necessario approfondimento scientifico che è urgente su molti punti — e che condivido — credo che gioverà anche il prossimo *meeting* internazionale degli scienziati ad Erice, ai quali nel recente passato abbiamo chiesto, ottenendolo, anche un prezioso contributo per i modelli di verifica per gli accordi di disarmo nucleare e di messa al bando delle armi chimiche. Le responsabilità e le potenzialità degli scienziati sono enormi. Il mondo politico deve sempre più convincersene e considerarli alleati preziosi nel riordino saggio e pacifico della convivenza umana. «Senza segreti e senza frontiere» è il motto affascinante per la

collaborazione integrata della scienza andando verso il terzo millennio, altrimenti le scoperte potrebbero addirittura palesarsi nocive per la sopravvivenza dell'uomo.

Sul fronte interno occorre accelerare l'esame del piano energetico nazionale, necessario anche per una possibile contrazione dei consumi, razionalizzandoli meglio.

Nel 1988 abbiamo importato 30 miliardi di chilowattora, di cui 10 miliardi dalla Francia, di origine nucleare (che in Francia copre il 70 per cento della produzione). Rispetto all'anno precedente, si è avuto un incremento del 35 per cento. La spesa per questo acquisto di energia nell'ultimo anno è stata di circa 1.500 miliardi di lire. Anche per questo l'ampio quadro delle opzioni energetiche va utilizzato al meglio, in una nazione che è così dipendente nel settore.

L'emergenza Adriatico — che va affrontata con un disegno organico e plurisetoriale, correggendo a monte ed in collegamento anche con le due repubbliche dell'altro versante le cause molteplici dell'inquinamento — ci richiama intanto ad una duplice considerazione: da un lato quando un problema non si individua e non si analizza tempestivamente, le conseguenze sono molto dannose ed il riparo è costoso e difficile. Ma vi è altresì l'ammonimento che, accanto ai programmi che si fanno, si è costretti a far fronte anche ad eventi calamitosi raramente prevedibili.

Non voglio entrare nella disputa tecnica sulle alghe, densa di contrapposte tesi esplicative, né voglio ricordare le descrizioni del mare sconvolto dalle alghe che fa Plinio per il Bosforo e Catullo per il mare di Nasso. Nell'Adriatico, comunque, al danno della natura si è certamente sommato quello degli uomini.

Onorevole Presidente, colleghi, il proposito — che ribadisco — di utilizzare soltanto in casi veramente eccezionali lo strumento della decretazione d'urgenza sarà reso tanto più evidente, onorevole d'Amato, quanto rapido sarà l'esame dei decreti che sono pendenti ed il cui rinnovo altrimenti si impone.

Avevamo sperato che con uno sforzo potesse esaurirsi il tutto prima dell'interruzione dei lavori. Si tratta comunque di una fase transitoria di sistemazioni, dopo la quale, in una cooperazione più marcata, potremo dimostrare che la speditezza può aversi anche con i meccanismi ordinari, fermo restando il proposito di perfezionarli e ristrutturarli.

Nel programma di Governo abbiamo inserito, onorevole Fini, quelle riforme su cui il consenso è già maturo. Questo non vuole affatto dire misconoscimento di riforme più ampie ed incisive, mentre ci sentiamo impegnati ad attuare quei punti ancora non sviluppati della Costituzione del 1948, utilizzando anche l'apporto del rinnovato Consiglio nazionale della economia e del lavoro, che con intuizione notevole i costituenti crearono ma di cui finora non si sono utilizzate le grandi potenzialità di studio e di mediazione intellettuale.

Vi sono anche aspetti particolari di chiarimento e di riforma emersi nel dibattito che ora si chiude.

L'onorevole Scalfaro ha riproposto ieri, con la sua adamantina sensibilità di vecchio parlamentare, il delicato problema della lettera e dello spirito della Costituzione in ordine alle procedure delle crisi ministeriali. È l'insoluto problema del centro decisionale che, di fatto, viene gestito dai partiti. Qual è allora — si è chiesto non a torto l'onorevole Scalfaro il ruolo del Presidente della Repubblica? E perché consultare anche ex Presidenti ed altri notabili, se si deve sottostare meccanicamente al dettato dei partiti? D'altra parte, i partiti ed i loro gruppi parlamentari se devono dare il loro determinante voto per l'investitura di un Governo, non possono essere relegati a ruoli subalterni.

Dal Quirinale si è chiesta una normativa ed occorre porvi mano, perché sui congegni costituzionali ogni incertezza può essere foriera di pericolose complicazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, eravamo tutti ben consapevoli, formando il Governo che è dinanzi a voi, degli enormi problemi da risolvere. Condizione prioritaria per poterlo fare è non solo il voto di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

fiducia di oggi, ma un preciso impegno di affrontarli in una strettissima collaborazione tra il Parlamento e l'esecutivo. Ogni forza estranea, onorevole Franco Russo, non deve prevalere.

Non è qui il caso, né è il mio ruolo, di dissertare sulla consociazione e sulla contrapposizione. Io so che quando è qui che si confrontano tesi e metodologie, che si ricercano risposte alle inquietudini ed alle aspirazioni del popolo che noi rappresentiamo, si può guardare senza trepidazione anche alle congiunture più difficili.

Riformiamo pure il Parlamento, onorevoli colleghi, ma lasciandolo sempre forte e determinante, al centro di tutta la vita della nazione. Nessuno mai abbia paura del confronto e del dialogo in quest'aula, della giusta soggezione alla volontà popolare da tutti noi rappresentata (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PSDI e del PLI*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

le approva

e passa all'ordine del giorno».

(1-00308)

«Zaniboni, Capria, Del Pennino, Caria, Battistuzzi».

Chiedo all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri se il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su tale mozione.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi, vi prego di consen-

tire all'onorevole Leoni di svolgere la sua dichiarazione di voto!

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente, sono in attesa che si creino le condizioni per iniziare il mio intervento...

PRESIDENTE. Vorrei invitare i colleghi che intendono farlo ad affrettarsi ad uscire dall'aula. Onorevole Leoni, inizi pure la sua dichiarazione di voto.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dico subito che la Lega lombarda non darà la fiducia a questo Governo.

È la quarta volta, nella mia breve esperienza parlamentare, che mi accingo ad intervenire per dichiarazione di voto sulla formazione di un nuovo Governo. È chiaro che queste disfatte governative sono frutto di formule politiche ormai superate e pericolose, formule però che lei, signor Presidente, si accinge a ripresentare a questo Parlamento.

Non si può dimenticare come è avvenuta l'ultima crisi di Governo, che si può definire extra-parlamentare perché nata e voluta fuori dai perimetri istituzionali; voluta con prepotenza da elementi che ora fanno parte del suo Governo. Questi fatti mi ricordano una favola esopiana: un tizio trova una serpe infreddolita e pensando che anche le serpi sono creature di Dio la raccoglie e la pone in grembo... Quando poi le serpi si risvegliano, lascio a lei pensare, signor Presidente del Consiglio, alle conseguenze: saranno come quelle del suo Governo! Infatti, ancora prima della fiducia, si parla di una stangata di 15 mila miliardi che è in arrivo. Sono questi i veri problemi che dovrebbero preoccupare l'opinione pubblica. Sono sempre i soliti che continuano a pagare e lo Stato centralista continua a sprecare. Voi cercate di deviare gli obiettivi evocando fantasmi inesistenti di movimenti razzisti, cercando di sollevare tramite la stampa, sempre al vostro servizio, le coscienze di onesti cittadini. Sono giochetti di ombre cinesi che ormai conosciamo fin troppo bene e che molti cittadini hanno ormai capito.

Ricordo il suo intervento, onorevole Andreotti, durante la campagna elettorale nel comune di Monza svoltasi lo scorso anno. Per un centro così importante politicamente era stato scomodato anche lei. In quella sede non si lasciò sfuggire l'occasione di deridere il nostro movimento parlando di crociate razziste e di altro. Il risultato è stato questo: il nostro movimento nelle elezioni comunali del 1988, dopo la sua campagna elettorale, è passato dal 2 al 7 per cento; nelle ultime consultazioni ha invece ottenuto il 12 per cento dei consensi! Come vede non è con i fantasmi razzisti che si possono fermare i movimenti autonomisti per il federalismo.

Signor Presidente, mi permetto di darle un suggerimento. Se intendete fermare i movimenti autonomisti dovete parlare come loro. E ciò vuol dire parlare per i bisogni dei popoli, vuol dire autonomia, vuoi dire decentramento, vuol dire applicare l'articolo 5 della Costituzione, vuoi dire smettere di rastrellare a mani basse i soldi a casa di pochi per ridistribuirli, a pioggia ed in senso clientelare, nel resto del territorio; vuol dire trasformare la nostra Repubblica in una moderna repubblica federale. In questo modo, signor Presidente, le annuncio il mio voto contrario al suo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con la fiducia che la Camera si accinge a dare si apre per il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti un cammino irto di difficoltà. Per tre volte, in questa decima legislatura, abbiamo creduto di votare per un Governo solido e duraturo, poi siamo stati disillusi e le crisi sono state il frutto di deflagranti lotte intestine, più che di una lotta da parte dell'opposizione.

Scrutando l'orizzonte cosa si può vedere? Trascorsi sei mesi dalla ripresa della nostra attività, che avverrà a settembre, vi saranno le elezioni amministrative e in-

tanto ci troviamo di fronte a problemi estremamente importanti, quali la manovra finanziaria, la sanità, la legge sul sistema radiotelevisivo, il problema della droga e quello degli enti locali (a proposito dei quali lei ha ventilato l'ipotesi di mutare il sistema di voto). Sono questi elementi che in qualche modo potranno determinare instabilità. Intanto l'Europa va avanti, il 1993 incalza e noi, lo ripetiamo, abbiamo una macchina dello Stato che non funziona, così come non funziona la politica. Certo, ci vorrebbe un periodo di governabilità, anche se la vera riforma è rifondare questo paese in una chiave federalista in analogia con un percorso europeo.

Senza alcun particolare titolo di merito mi trovo ad essere uno dei più giovani parlamentari e quindi in qualche modo potrei parlare, senza alcuna vanteria, a nome di una generazione. Quando sono nato ella, signor Presidente del Consiglio, era già un politico noto. Ebbene, ella ben capisce la disperazione dei giovani, di chi dovrà domani, sempre in chiave europea, occuparsi di quei problemi che incancreniscono il tessuto sociale perché non trovano soluzione. Mi riferisco ai problemi dell'occupazione, del debito pubblico, della mafia dilagante, dell'ambiente, della droga, della scuola che non funziona, di tutto quello che, con uno slogan, viene definito «qualità della vita».

Vi è poi il problema del rapporto dei giovani con la politica. Quando parliamo dell'importanza di rilanciare l'autonomia degli enti locali, lo facciamo perché siamo convinti che si tratti di una palestra di democrazia, di partecipazione, mentre la centralizzazione significa sempre più la nascita e il consolidamento di una casta di professionisti della politica, inamovibili ed in certi casi in atteggiamento difensivo rispetto all'entusiasmo dei giovani, che non sono una categoria, ma che domani dovranno affrontare i problemi di oggi in prima persona.

Vengo ora ai problemi specifici della Valle d'Aosta. Lei ha assicurato poco fa, signor Presidente del Consiglio, che sulle nostre richieste — illustrate al Senato dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

collega Dujany e da me qui alla Camera — porterà tutta la sua attenzione operativa. Ne sono lieto. Lei sa che il senatore Dujany aveva scelto di astenersi nel voto di fiducia, in ragione dell'assenza di ogni cenno nella replica ai problemi della Valle d'Aosta. Ora il cenno c'è stato e ne siamo molto lieti; ma, anche in considerazione di certe delusioni del passato, lei capirà il mio profondo imbarazzo sul mio voto, anche per la necessità ovvia di una concertazione. Lei capirà che la scelta di confermare anche alla Camera un voto di astensione deriva dalla necessità di avere risposte chiare e definite sui punti sui quali abbiamo già detto di non poter transigere: competenze degli enti locali, norme di attuazione, minoranza Valser, problemi della siderurgia, convenzioni RAI e questione dell'Ordine mauriziano.

Si tratta, dunque — definiamola così — di una astensione collaborativa sui grandi temi e pronta a trasformarsi, fin dalla ripresa dei nostri lavori a settembre, in un voto favorevole, ottenute le chiarificazioni che desideriamo.

Intanto, signor Presidente del Consiglio, a lei, al suo Governo, ma anche a tutti noi, al Parlamento, auguri di buon lavoro nella speranza di poter avviare almeno qualche riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vi è un passo delle dichiarazioni programmatiche che ricorda, a quanti lo avessero dimenticato, il contributo dato dai meridionali per difendere i confini acquisiti e riconquistare le regioni irredente.

Fra quelle meridionali, molte presenze erano sarde. Noi in questo Parlamento ne siamo gli eredi diretti, che combattono una battaglia democratica per fare in modo che la Sardegna, dopo 70 anni, cessi finalmente di essere una regione irredenta e scompaia, una volta per tutte, dall'elenco dei poveri della Repubblica italiana: quella

delle autonomie, che appare un po' lontana dai suoi pensieri, onorevole Presidente del Consiglio, e da quelli del suo Governo, al quale il partito sardo d'azione nega la fiducia.

Votiamo contro non tanto e perché ci collochiamo pregiudizialmente all'opposizione; la nostra contrarietà è dovuta alla pochezza del programma che ci viene proposto. Ecco, signor Presidente del Consiglio, è l'assenza di una proposta chiara, credibile e soddisfacente che ci convince ad assumere un atteggiamento esattamente opposto a quello che lei chiede al Parlamento. Lei chiede la fiducia ed il partito sardo gliela nega, poiché in relazione alle istanze di cui esso è portatore nel programma del suo Governo trova solo il nulla.

Siamo noi sardisti in questo momento che dobbiamo ricordare a lei, che annoveriamo tra quanti hanno dimenticato, l'esistere di una Sardegna, regione ad autonomia differenziata con tanti problemi irrisolti.

Non ci convince il suo tardivo tornar di memoria in fase di replica. Potremmo considerarlo — e ci vorrà perdonare se poniamo in dubbio il suo tornar di memoria — un fatto di comodo e, come tale, poco credibile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

GIOVANNI BATTISTA LOI. Lei signor Presidente del Consiglio, ha dimenticato sostanzialmente e formalmente questa nostra regione mediterranea. Ciò è dimostrato *ad abundantiam* dalla marginalità politica decretata nel confronti della Sardegna al momento della formazione del suo Governo. Ai sardi ella ha riservato un centesimo di rappresentanza. Il popolo sardo, la mia gente merita ben altra attenzione e non la noncuranza distratta, sufficiente, di cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto gratificarli.

Sia ben chiaro, non parlo per noi sardisti, noi non chiediamo posti di Governo, nè incarichi di potere; chiediamo risposte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

concrete alle istanze dei sardi e soluzioni razionali ai loro gravi problemi. Chiediamo un diverso rapporto fra Governo e potere autonomistico.

Noi respingiamo il separatismo dello Stato, la sua insensibilità che offende un'intera regione, la cui colpa, forse, è quella di aver concorso con tenacia, convinzione e coraggio a farsi primo nucleo di quella che nelle dichiarazioni programmatiche viene definita l'«unica nostra patria». Non solo. Ma con i suoi uomini migliori, molti dei quali sardisti, quella regione, con altrettanta convinzione ed immutato coraggio, ha dato un prezioso contributo alla fondazione della Repubblica delle autonomie. Quella Repubblica che pare non piacere, tanto da dover essere ripreso, signor Presidente del Consiglio, da uomini sardi del suo stesso partito, che spingono però il loro coraggio solo fino... ad accontentarsi di assicurazioni in fase di replica.

Se dopo quarant'anni ci si accontenta di assicurazioni in fase di replica, non resta che prendere atto di una interpretazione alquanto avvilente del forte valore costituzionale dei principi autonomistici. Parimenti avvilente è la risposta, onorevole Andreotti, data ai colleghi democristiani sardi (e ribadita anche stamane in fase di replica) che lamentano la penalizzazione nei posti di Governo. Ella dice «sarò io il vostro ministro».

A noi viene spontaneo porre un interrogativo. È riferito solo ai democristiani o a tutti i sardi? Se si riferisce ai primi, sono allora problemi suoi e loro; se si riferisce a tutti i sardi, le rispondiamo che non ci interessa molto. Noi non concordiamo con lei, onorevole Andreotti, non vogliamo gesti paternalistici, pretendiamo il riconoscimento dei nostri diritti, l'osservanza dello statuto speciale, il rispetto della specialità dell'autonomia e dei valori che porta in sé. Noi pretendiamo la solidarietà dello Stato, la pari dignità, l'eguaglianza delle opportunità rispetto alle regioni che tutto hanno e che tutto ottengono. Noi rifiutiamo la tutela speciale, la libertà vigilata nel decidere, così come rifiutiamo di dover ricorrere al piagnisteo per ottenere vaghe e

poco credibili assicurazioni. Noi non vogliamo un ministro per la Sardegna. Questa è la riesumazione del concetto colonialistico, che abbiamo sempre respinto e che continuiamo a combattere, contro tutti i colonizzatori, anche quando essi si chiamano Andreotti, che fa un lungo discorso europeistico, nell'essenza condivisibile, ma del quale non ci fidiamo per i destini europei della Sardegna. Un'isola che sotto altro Governo, forse con la stessa Presidenza, è divenuta baluardo militare per sommergibili atomici, che sotto quarantennali Governi centralisti ha visto gran parte della sua gente emigrare per sottrarsi al sottosviluppo, che nel momento in cui dimostra essere possibili governi di alternativa e li realizza incappa nell'ostruzionismo dei Governi centrali, che oppongono veti alle leggi del potere autonomistico. Governi centrali, onorevole Presidente del Consiglio, che hanno persino impedito ai sardi di esprimere, con un referendum, la loro opinione sulla occupazione militare in terra, in cielo e in mare.

Onorevole Presidente del Consiglio, i suoi uomini di corrente interna la definiscono uno scommettitore politico, affermando che tante scommesse ha vinto in passato. Noi non vogliamo che la Sardegna sia per lei una delle sue numerose lotterie. Siamo noi sardisti che sfidiamo il suo Governo sul piano delle realizzazioni pratiche per la Sardegna, siamo noi che scommettiamo sul «passaggio» per la Sardegna del suo Governo. Secondo noi nulla in meglio cambierà per effetto del programma di questo Governo. Se il buon giorno si vede dal mattino, riteniamo di poter vincere la scommessa.

PRESIDENTE. Onorevole Loi, la prego di concludere.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Concludo, signor Presidente.

Saremmo ben felici per la Sardegna di perdere la scommessa. Se le condizioni e le opportunità ci saranno date, signor Presidente del Consiglio, paradossalmente le dico che potremmo concorrere, con il no-

stro apporto, a perdere la scommessa, in nome, conto e nell'interesse della Sardegna e dei sardi che a Roma, nonostante le affermazioni contrarie degli amici democristiani sardi, hanno sempre contato poco, così come noi da decenni andiamo sostenendo. L'auspicio è di essere finalmente smentiti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

MICHL EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la realizzazione del Mercato unico europeo e la ormai mitica data del 1992 — ossia del 1993 — rappresentano senza dubbio una sfida per la nostra società, che noi accettiamo ben volentieri, ma che — come lei, signor Presidente del Consiglio, ha giustamente osservato — necessita dell'impegno estremo di tutte le forze politiche, anche perché il tempo stringe e rimane molto da fare per realizzare le premesse indispensabili affinché l'appuntamento del 1993 non ci colga impreparati.

L'esperienza ci insegna che punto di partenza di ogni progetto di benessere è l'iniziativa privata. E' dunque indispensabile che l'iniziativa privata, a tutti i livelli, cominciando dal piccolo commerciante o libero professionista fino ad approdare ai grossi industriali, venga favorita nei modi adatti e non soffocata dalla burocrazia, che costituisce fattore di ritardo nel nuovo clima di competitività, o dai sempre più gravi oneri fiscali.

Dobbiamo tener presente che l'iniziativa privata parte specialmente dai nostri giovani, coraggiosi e fiduciosi nel futuro. Un'economia forte e preparata costituisce inoltre la premessa necessaria non solo per garantire e consolidare i posti di lavoro già esistenti, evitando così lo spostamento di importanti settori economici in altri paesi comunitari che presentano condizioni più favorevoli, ma per gettare le basi della creazione di nuovi posti di lavoro che diminuiscano il tasso di disoccupazione.

Onorevole Presidente, lei stesso ha detto che la tutela dell'ambiente dovrà essere in

grado non solo di riparare i danni già prodotti, ma anche e soprattutto di indurre modificazioni atte a rendere la crescita economica compatibile con una elevata qualità della vita.

Spero che questa dichiarazione programmatica trovi la realizzazione che la popolazione — insieme ad un processo di crescita economica — giustamente attende da tempo, realizzazione che potrà essere tale soltanto a livello europeo o addirittura a livello mondiale.

Sappiamo che non tutti gli Stati del nostro continente fanno ancora parte della Comunità europea. L'Austria, paese confinante con l'Italia, ha avanzato recentemente domanda di adesione. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con molta soddisfazione quella parte del suo discorso in cui ha accennato ad un atteggiamento flessibile e disponibile nei confronti di quei paesi che, facendo valere la loro incontestabile vocazione europea, bussano alla porta della adesione. Spero che a questo atteggiamento si aggiunga un corrispondente impegno volto alla accettazione della domanda di adesione da parte dell'Austria.

Onorevole Presidente, apprezzando il suo discorso di profonda convinzione europeista, colgo l'occasione per toccare un problema molto sentito dai giovani della nostra minoranza linguistica, un problema che deve essere risolto in un rafforzato spirito di collaborazione europea. Mi riferisco alla questione del riconoscimento dei titoli di studio, di cui ha già parlato il mio collega, onorevole Willeit.

Questo problema, la cui considerazione viene negli ultimi tempi in parte rifiutata, può essere risolto con un po' di buona volontà. Esso è soltanto uno degli aspetti relativi alla particolare situazione etnica e di autonomia della nostra provincia. E vorrei, adesso, citarne uno di più grande portata: la legge provinciale sul nuovo ordinamento dell'artigiano altoatesino è stata respinta dal Governo per la seconda volta. Tale decisione del potere centrale ha destato vive proteste, perché la legge provinciale era stata correttamente adeguata sia a quanto osservato dal Governo in occa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

sione dell'ultimo rigetto, sia soprattutto all'«insegnamento» di due sentenze della Corte costituzionale recentemente emesse.

Abbiamo la sensazione che anche questa volta la burocrazia ministeriale abbia bloccato l'iter di una legge fondamentale per l'intero settore dell'artigianato, senza rendersi esattamente conto della grave responsabilità politica che si assumeva con tale atto. Segnalo questo fatto attualissimo (la notizia del rigetto è di questa settimana) per invitare il Governo a riflettere sulla gravità e sul valore politico di siffatte decisioni. La competenza legislativa primaria della provincia autonoma è senza valore se non ci permette di regolare la materia come noi meglio crediamo, ancorché nei limiti costituzionalmente fissati.

L'ordinamento dell'artigianato altoatesino ha una lunga tradizione e disciplina la materia in modo alquanto diverso da quanto succede nel resto del territorio nazionale.

Prendiamo comunque atto, onorevole Presidente, della volontà del suo Governo, ed in particolare della sua persona, di completare l'autonomia della nostra provincia, garantita nel lontano settembre 1946, attuata con il secondo statuto di autonomia nel 1971, ma che registra oggi, nel 1989, ancora diciannove questioni in sospenso.

Signor Presidente del Consiglio, con riferimento ai programmi sia del Governo Gorla che del Governo De Mita, rilevo che si sarebbe potuto essere contenti delle volontà più volte espresse dai quei Presidenti del Consiglio, dai Governi nella loro interezza e dai competenti ministri, in quest'aula; tuttavia, valutando i fatti il giudizio a mio parere è purtroppo abbastanza negativo.

Con l'ultimo Governo siamo riusciti a risolvere una questione, importante senza dubbio, la questione della lingua, ma una sola. Ad onor del vero, il Governo ha poi presentato i disegni di legge riguardanti le circoscrizioni senatoriali, la questione finanziaria e quella della Corte d'appello. Successivamente, lo slancio iniziale di Ciriaco De Mita si è man mano affievolito. Quanto al competente ministro Macca-

nico, purtroppo mi rimangono impresse nella mente più le dichiarazioni inopportune e senz'altro penalizzanti su un giornale di destra che fatti concreti. L'operato del ministro Maccanico, noto mediatore e persona di grande intelligenza, non ha dato purtroppo alla nostra questione quel risalto che avrebbe dovuto dare e che noi auspicavamo.

Proseguendo con questo ritmo, cioè risolvendo una questione per Governo e per anno, ed avendo ancora diciannove punti aperti (vedasi il promemoria che il nostro partito le ha consegnato), la questione del Sud-Tirolo sarà risolta nel 2008. Spero vivamente che questo non sia nelle sue intenzioni, e pertanto credo che sarebbe opportuno che ella, non per la prima volta, avochi a sé l'insieme dei nostri problemi, essendone il miglior conoscitore, nonché persona con un giudizio ponderato, con un alto senso europeistico e con una visione aperta della nostra questione.

Ho constatato con grande rammarico...

PRESIDENTE. Onorevole Ebner, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

MICHL EBNER. Sto concludendo, Presidente; mi restano soltanto tre frasi.

Ho constatato con grande rammarico, onorevole Andreotti, che in questo suo Governo non c'è un rappresentante del Trentino-Alto Adige. La ventilata ipotesi di istituire un sottosegretario presso la Presidenza del Consiglio che risolva finalmente la nostra questione mi ha reso molto fiducioso, ma ciò finora non è avvenuto. Non è mai troppo tardi: valuti se non sia il caso di intraprendere questa via maestra per la risoluzione dei nostri problemi.

Per ragioni di tempo in questa sede non mi è possibile sollevare altre questioni particolari. Mi sia solo consentito di ricordare anche il problema del gruppo etnico più debole, quello dei ladini. Specialmente nella regione, ed in particolare nelle province di Trento e Belluno, tale problema aspetta da molti anni una positiva soluzione. Anche questo, a mio avviso, è un obiettivo (che lei non ha citato, onorevole

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Presidente) di un processo che, mirando all'unità europea, esalti e rafforzi le ragioni che sono alla base di una equilibrata scelta armonizzatrice, capace di salvaguardare le identità che arricchiscono la comunità nazionale.

Fiduciosi nella sua persona più che nei Governi, la rappresentanza parlamentare della *Südtiroler Volkspartei* alla Camera, come i colleghi del Senato, le esprime il suo voto di fiducia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, i deputati verdi arcobaleno non parteciperanno al voto di fiducia come, del resto, tutti i deputati verdi. In particolare, noi che siamo stati eletti nelle liste del partito radicale vogliamo sottolineare, con questa decisione, che il suo Governo, onorevole Andreotti, non vuole e non sa far fronte al disastro ecologico, non vuole e non sa prevenire e impedire l'inquinamento. Invece si trasformano, anche le emergenze ambientali in un affare, con la tradizionale lottizzazione e spartizione della torta e non si risolve alcun problema.

Il caso dell'Adriatico è il più grave ed emblematico da tutti i punti di vista. Da anni diciamo e ripetiamo che l'agricoltura è invasa dalla chimica dei pesticidi e dalle produzioni industriali inquinanti. L'inquinamento non è mai stato sottoposto ad un controllo basato sugli standard di accettabilità; non si è mai valutata la capacità di autodepurazione dei fiumi. Non sono state neppure istituite autorità che raccolgano le differenti competenze operative, che vanno dal settore del dissesto idrologico agli allevamenti senza terra e al carico organico eccessivo di uomini e di animali, non più controllabili con i normali sistemi di depurazione.

Ci vorrebbero sistemi adeguati per far fronte alla chimicizzazione dell'agricoltura. Mancano piani e bacini poliennali di risanamento da sottoporre ad accurate verifiche.

E' grave, inoltre, che non si sia stati in

grado di raccogliere le indicazioni provenienti dalle forze del sapere che individuavano da un ventennio gli indicatori indiscutibili di un disastro annunciato.

Per tali ragioni sono qui per fare l'attuale dichiarazione di voto concordata, mentre in queste ore i miei colleghi verdi del «sole che ride» sono sull'Adriatico e i verdi arcobaleno sono in piazza Duomo a Milano. I primi vogliono testimoniare che quanto avviene sull'Adriatico non si ferma con reti galleggianti o altri sistemi ridicoli o patetici, ma solo facendo venire meno le ragioni dell'inquinamento. I secondi distribuiscono a piazza Duomo, in una città che è priva di un depuratore, le acque marce e avvelenate dei fiumi Lambro, Adda, Seveso e Olona. Entrambi presenteranno un programma ecologico completo, concreto e positivo per salvare l'Adriatico risanando l'economia e l'ambiente della Pianura Padana.

Al nostro orizzonte c'è una svolta ecologica che è compatibile, anzi è garanzia di una società libera, giusta e capace di rinnovare profondamente il costume della politica, perché anche la politica ha bisogno di depurazione, di filtri e di disinquinamento.

La nostra comune coscienza ambientalista è rafforzata dal riconoscimento delle diversità culturali e delle identità personali di ciascuno dei componenti di questo gruppo che apparentemente potrebbe sembrare disarmonico. Al contrario, queste apparenti difficoltà non ostacoleranno il progetto di una politica comune. Un gruppo unitario implica la disponibilità da parte di ognuno a mettersi in discussione, a dialogare ed a rifiutare la logica dei «componenti». Questo è il modo con il quale abbiamo pensato di poter affrontare veramente dalla radice — proprio perché siamo sostanzialmente, di base, radicali — il grosso, ormai mostruoso, inarrestabile problema dell'inquinamento idrogeologico, che investe tutta l'Europa.

Crediamo che il rinnovamento debba essere più generale di quanto il suo Governo, onorevole Andreotti, sappia e possa garantire. Chiediamo quindi di poter lavorare, pretendiamo di poter avere spazio e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

ascolto, perché vogliamo proporre e produrre grandi progetti e grandi posizioni costruttive, che veramente vengano accolte in tutta Europa. Infatti o liberiamo il mondo dalla maledizione del dissesto idrogeologico e dell'inquinamento o sarà inutile fare appello alle famiglie, alle entità culturali, perfino alla scuola. Ciò che conta è che si restituisca salute, dignità e purezza, nel senso reale, fisico, a questo nostro ambiente così inquinato.

A tal fine lavoreremo e spero produreremo veramente risultati concreti. Ci auguriamo che il suo Governo in un futuro possa riconoscere il nostro lavoro. Per ora non le daremo la fiducia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi verdi arcobaleno, come ha già annunciato la collega Faccio, non parteciperemo al voto sulla fiducia. In questo modo intendiamo sottolineare un fatto certamente importante, che speriamo lei tenga nella debita considerazione.

Mi pare sia la prima volta che, al momento del voto sulla fiducia, l'insieme dei parlamentari verdi e verdi arcobaleno, a larghissima maggioranza, non partecipino al voto. Questo dato, che deve farla riflettere, signor Presidente del Consiglio, non è casuale: il nostro atteggiamento non dipende solo dal fatto che abbiamo cose più importanti da fare, come si potrebbe rilevare, in quanto stiamo prendendo parte a Milano a una manifestazione, già ricordata, in difesa dell'Adriatico, per evidenziare il profondo grado di inquinamento di questo mare. Con il nostro gesto intendiamo, infatti, sottolineare la particolare ed evidente inadeguatezza del suo programma sulle questioni ambientali. E' troppo facile rilevare che ricorriamo spesso ad affermazioni di questo tipo. Non è così, onorevole Presidente del Consiglio. Nel suo programma, alla questione ambientale non sono dedicate più di 50 righe, meno del 3 per cento del testo integrale. Il

tema ecologico nel suo discorso programmatico è toccato dopo quelli di politica interna e prima di quelli di politica estera, che invece, in maniera opportuna, per altro, pervadono quel documento.

Conosco l'obiezione: la questione ambientale non può essere considerata autonomamente, ma deve essere inserita nell'ambito di una «filosofia» globale, nell'ambito di un'intera proposta che — il che è ancora peggio — nel testo è estremamente negativa. Onorevole Presidente del Consiglio, lei parla nuovamente di agricoltura in termini tradizionali, in riferimento al deficit agroalimentare e non ricorda nemmeno che l'agricoltura è fonte di inquinamento, per cui in Italia 2 milioni di cittadini non possono bere l'acqua del rubinetto, mentre nei nostri cibi agiscono centinaia di principi attivi chimici. Al riguardo è stato indetto un referendum popolare, per lo svolgimento del quale sono state raccolte le firme necessarie: si tratterà di uno degli appuntamenti cui si troverà di fronte il suo Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei parla delle città, ma soltanto per far riferimento all'autonomia impositiva e alla riforma elettorale. Nelle nostre città non si può più vivere: l'Italia delle cento città, delle belle città è diventata l'Italia delle città invivibili. Lei, onorevole Presidente del Consiglio, non spende una parola nel suo programma di Governo sul degrado della qualità del vivere urbano, emergenza che coinvolge tutti.

Per quanto riguarda l'Adriatico, onorevole Andreotti, lei ci propone un commissario. È da approfondire se, da un punto di vista istituzionale, di fronte ad un'emergenza di tale portata, sia utile ed opportuna la figura del commissario, attivando una competenza che indubbiamente è stata attribuita dal Parlamento alla Presidenza del Consiglio. Tuttavia, il risultato dell'attività di questo commissario, non dotato di precise competenze né di adeguati supporti tecnici, sarà solo la perdita di altri mesi e la creazione di ulteriori difficoltà all'azione del ministro dell'ambiente e delle regioni più direttamente coinvolte (che sono molte): un'azione già dif-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

ficile, che si esplica con grande ritardo, condotta in modo molto carente.

Per quanto riguarda l'emergenza acque, nelle sue dichiarazioni programmatiche sono citati il piano triennale e quello sui bacini dei fiumi. Ma è dal 1976, dal tempo dell'approvazione della legge Merli, che si parla della necessità di predisporre un piano nazionale di risanamento delle acque, dopo aver acquisito i piani regionali di risanamento, per affrontare compiutamente l'emergenza idrica, anche con politiche di prevenzione. È dal 1976 che attendiamo il piano nazionale di risanamento delle acque ed una riforma organica della legge Merli.

E invece, nonostante l'emergenza, lei continua a proporre interventi minimali, quali quelli per l'Adriatico e per l'eventuale risanamento di qualche fiume. Ancora non si riesce a stabilire interventi che consentano di affrontare la necessità di risanare le acque nel nostro paese sulla base di un preciso piano, previsto tra l'altro da una legge del 1976 (la nostra non è quindi una posizione preconcepita, signor Presidente del Consiglio). Ancora una volta, nonostante le emergenze che si succedono costantemente, siamo costretti a constatare l'inadeguatezza della cultura di governo, della vostra cultura di governo, delle sue dichiarazioni programmatiche. Tale inadeguatezza affiora dinanzi ad emergenze che non costituiscono solo dati culturali (anche se una maggiore attenzione culturale per questi temi sarebbe opportuna), ma rappresentano fatti concreti sui quali appunto si dovrebbe qualificare la politica del Governo.

Una politica che, alle soglie del duemila e dinanzi ai gravi problemi nei quali si dibatte il nostro paese e l'intera umanità, non colga questi elementi di fondo risulta profondamente inadeguata, priva di qualificazione.

Quelli che dobbiamo affrontare sono problemi che presentano anche implicazioni economiche. Se spendiamo migliaia di miliardi ogni anno, se produciamo ingenti danni al turismo, alla pesca e ad altre attività economicamente rilevanti per il nostro paese, è sempre più evidente che

non è possibile non fare i conti con l'intreccio economia-ecologia, anche e soprattutto nel predisporre le politiche di Governo.

Quanto sto dicendo investe certamente la qualità della nostra vita (per la quale dovremmo cercare di operare), ma anche la qualità dello sviluppo e dell'economia. Purtroppo però a tale riguardo non c'è nulla nelle sue dichiarazioni programmatiche: manca un minimo di previsione circa le compatibilità economiche connesse all'azione di risanamento ambientale.

Anche se non approfonditamente (il suo programma non approfondisce alcun tema), lei ha parlato del risanamento della finanza pubblica, problema indubbiamente rilevante e grave. Ma per quanto riguarda il risanamento della situazione ambientale del nostro paese, degli effetti delle migliaia di discariche abusive, dei fiumi, del dissesto idrogeologico e delle città, quali sono le previsioni economiche relative alle spese che dovrà sopportare non già il governo-ombra, bensì il suo Governo? Quali priorità intende stabilire, quali risorse finanziarie è disposto a destinare per risolvere questi problemi? Come intende prelevarle?

In Olanda è caduto un governo e si sono tenute elezioni anticipate proprio per il problema della copertura finanziaria degli oneri derivanti dal piano di risanamento. Ma almeno lì il problema si è cercato di affrontarlo!

Possiamo continuare a pensare alla prossima legge finanziaria, a tirare un po' la manica, per così dire, a tener dietro alla ridda degli emendamenti per cercare di ottenere qualche miliardo in più per questo o quel settore?

Il Governo dovrebbe invece indicare le priorità, le iniziative che intende assumere e le risorse che può trovare per attuare il risanamento, in relazione al quale è necessario prevedere gli opportuni controlli. Questa era una delle grandi scelte che avrebbero dovuto essere inserite nelle dichiarazioni programmatiche del Governo; ma in proposito si fanno solo chiacchiere.

Sarebbe necessario anche prevedere riforme istituzionali, signor Presidente del Consiglio, non più rinviabili, come sono certamente quelle che concernono la capacità di attuare una politica di controlli ambientali che non dico risulti efficace, ma comunque meno ridicola di quella attuale.

Ci sono competenze che si intrecciano, ci sono impossibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

EDOARDO RONCHI. Ho concluso, signor Presidente. In definitiva manca proprio la possibilità di articolare sul territorio una politica ambientale efficace. Nulla di tutto ciò è stato, non dico risolto, ma nemmeno accennato nelle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Andreotti, ed è questa la ragione per la quale non le daremo la nostra fiducia e non parteciperemo a questa votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerutti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la fiducia che i deputati di unità e democrazia socialista voteranno sottolinea l'apprezzamento per gli impegni programmatici del Governo. Esprimiamo la nostra solidarietà e rivolgiamo al suo Presidente e ai suoi componenti l'augurio di buon lavoro.

Ribadiamo così la nostra vocazione e il nostro impegno, al di là di schieramenti o alleanze contingenti, a contribuire a far avanzare una politica di risanamento e di riforme e ad avviare un nuovo corso politico coerente con un programma riformista e di modernizzazione dello Stato.

Non siamo però disponibili al semplice ruolo di guardiani dei simulacri della politica democratica, dove il rinnovamento assumerebbe la maschera di un trasformismo di maniera.

L'impegno del Governo è basato su un programma limitato ed essenziale, ma che,

se realizzato, consentirà al nostro paese di giungere all'appuntamento europeo con adeguate strutture istituzionali, con una accettabile situazione economica e finanziaria, con una rinnovata capacità imprenditoriale, non disgiunta da una reale tutela ambientale.

È uno sforzo che deve perciò significare anzitutto un miglioramento della qualità della vita dei cittadini, un più efficace rapporto tra questi e lo Stato, attraverso una pubblica amministrazione efficiente, un equilibrato sviluppo economico che recuperi i gravi ritardi accumulati nel nostro Mezzogiorno, una crescita complessiva culturale e sociale del paese che con senta una reale integrazione europea.

Non sono dunque necessari solo interventi economici, ma occorre formulare nuovi modelli di crescita economica che favoriscano lo sviluppo di momenti scientifici, di ricerca e tecnologici che consentano l'esercizio di più avanzati ruoli sociali nell'ambito della nazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel suo programma trova particolare attenzione anche il problema ambientale. Concordiamo con l'urgenza di avviare un' incisiva azione nelle zone di maggiore industrializzazione, affrontando con efficacia le emergenze ambientali, quella dell'Adriatico in particolare. Riteniamo altresì fondamentale dare impulso e concretezza al programma triennale di salvaguardia ambientale.

È necessaria una nuova politica di integrazione di risorse e di competenze, non solo per settore o per area territoriale, ma adeguando le strutture amministrative alle esigenze di ecosistemi complessi. Le conoscenze settoriali vanno allargate; occorre individuare strumenti di intervento adeguati al controllo dei molteplici fattori di alterazione ambientale e di tempestivo intervento sulle dinamiche inquinanti.

Per quanto riguarda le esigenze di risanamento economico e finanziario dello Stato, la razionalizzazione della spesa è un elemento da perseguire anche attraverso più elevati livelli di efficienza nel campo dei servizi della sicurezza sociale, dei rapporti civili, ove gli enti locali esplicano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

importanti funzioni. È necessario dunque operare per semplificare sì l'azione del Parlamento e del Governo, ma anche per consentire agli enti locali il recupero di maggiori livelli di operatività e di efficienza, attraverso la preannunciata riforma delle autonomie locali. La lotta alla droga e alla criminalità organizzata daranno la misura ed il senso della credibilità e dell'impegno del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, i parlamentari di unità e democrazia socialista assicurano al suo Governo un sostegno leale, così come lealmente hanno sostenuto il Governo De Mita, anche in particolari e delicati momenti, come quello del voto sul Concordato, nel quale siamo stati determinanti per l'assenza di altre componenti governative. Noi infatti ci siamo sempre considerati parte integrante della maggioranza.

I nostri corretti comportamenti nei confronti del Governo e della maggioranza, la nostra lunga militanza politica socialista, le nobili motivazioni che hanno ispirato la nostra scelta per l'unità socialista, pienamente coerente e fedele alle ragioni che hanno determinato l'affermazione dei valori e dei principi del socialismo democratico nel nostro paese, ci consentono di non dare rilievo alla richiesta di chi, mosso da animosità assolutistiche, ritiene di imporci collocazioni e condizionamenti.

La vecchia formula continua, ma ci auguriamo che essa proceda sulle ceneri di un inutile quanto antistorico antisocialismo e che il nuovo si manifesti attraverso un diverso modo di affrontare le inquietudini, le emergenze e le aspettative della collettività per dare ad esse risposte concrete.

I deputati di unità e democrazia socialista voteranno perciò la fiducia al suo Governo, onorevole Andreotti; un voto di fiducia e di sostegno che va al di là del giudizio sulla compagine governativa. E' un voto, il nostro, che auspica un serio impegno riformista, un voto di fiducia in chi affronta i problemi del paese guardando avanti, sensibile alla necessità di allargare il consenso; una fiducia in chi non può non avvertire le esigenze di cam-

biamento che salgono dal profondo della società italiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo di democrazia proletaria non abbandoneranno l'aula quando si voterà la fiducia al nuovo Governo.

Il disastro ambientale dell'Adriatico e il disastro politico che, attraverso il programma del nuovo Governo, può coinvolgere tutto il paese appaiono entrambi molto gravi. Noi crediamo però che una forza o una organizzazione politica debba essere presente ovunque vi siano movimenti e lotte di massa o la protesta giusta e fondata contro un disastro già previsto e prevedibile in certe sue forme; ed anche e soprattutto in Parlamento.

Ritengo che quanto diceva ieri l'onorevole Scalfaro a proposito della necessità che si riprenda a valorizzare il lavoro ed il ruolo del Parlamento sia cosa cui anche il Presidente del Consiglio Andreotti tenga molto. È nostro dovere, allora, riprendere ad esercitare in quest'aula un mandato che ci è stato affidato dalla gente, dal popolo italiano.

Noi diremo «no» a questo Governo, e non per l'idea preconcepita che le forze di opposizione debbano sempre dire di no. Il nostro gruppo non può dare fiducia al nuovo Governo per il suo programma, e ribadisce questa posizione anche dopo aver ascoltato la replica svolta questa mattina dal Presidente del Consiglio, il quale ha seguito attentamente tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito, con ciò dandoci una lezione di pazienza e di attenzione di cui forse dovremmo fare tesoro. Il nostro gruppo, lo ripeto, dirà «no» al Governo proprio sulla base del suo programma.

Voglio ricordare anzitutto che questa crisi è nata e si è risolta al di fuori del Parlamento. In più occasioni, anche nella fase delle consultazioni, il Presidente del Consiglio ha ribadito il suo impegno a superare la decretazione d'urgenza. Noi

riteniamo però che vi siano, oltre a questo, altri sistemi per impedire al Parlamento di esercitare pienamente il suo ruolo, per ostacolare un confronto reale. Mi riferisco al richiamo costante all'emergenza. Anche il problema della droga diventa, allora, un'emergenza e come tale dev'essere risolto; si tratta però di un'emergenza che dura da anni e tutti noi ne conosciamo da tempo l'attualità.

Vi è poi il problema dell'Adriatico. A questo riguardo, devo segnalare il malcostume di cui ci siamo resi responsabili tutti (nessuno può salvarsi, lavandosene le mani e pensando di poter avere di nuovo un'anima bella!) quando è mancato il numero legale nelle votazioni sul decreto contenente le misure per l'Adriatico.

È anche vero, però, che punto centrale delle indicazioni del nuovo Consiglio dei ministri e del nuovo Presidente del Consiglio non era soltanto l'elaborazione di una legge per la salvaguardia dell'ambiente, ma anche la nomina di un commissario straordinario, anch'essa urgente e necessaria per far fronte ad un'emergenza. In questo appellarsi all'emergenza, alla specialità della situazione e quindi degli interventi noi vediamo un modo addirittura più pericoloso e più subdolo (ancora meno chiaro e, palese, se vogliamo, del meccanismo della decretazione d'urgenza) per porre in essere uno stritolamento del dibattito reale e per far passare tutto quello che si vuole.

Essere veloci nell'approvazione delle leggi non vuol dire far passare di tutto, ma imparare piuttosto ad essere essenziali nei concetti e nei punti fondamentali, ponendo sì discriminanti, ma trovando anche, nel confronto, punti d'accordo.

Come democrazia proletaria noi crediamo — e lo ribadiamo — che gli interventi da compiere su una situazione che ha ormai tutto il carattere dell'emergenza siano tanti. Essi però non sono da affidare ad azioni «emergenziali», bensì ai compiti di base di un Governo e di un Parlamento che si confrontano con il paese. Ed uso appositamente il termine «paese», perché in questo caso non si tratta solo dell'entità astratta di nazione, ma della gente, del

lavoratori, dei giovani, delle donne che in questa società tentano di lavorare quando non lavorano, vivono e cercano di avere una loro dimensione ed una loro dignità.

Certamente, quindi, una questione essenziale da affrontare è a nostro avviso quella dell'ambiente. Occorre però evitare di pensare che non si possa mai trovare un punto di congiunzione tra progresso e difesa ambientale (lo ricordava il Presidente nelle sue conclusioni), come se questi due elementi fossero tra loro incompatibili. Non è vero: è una falsa visione. Occorre invece parlare di sviluppo in termini nuovi: lo sviluppo delle forze produttive, lo sviluppo economico e culturale di un paese hanno le loro radici nella difesa stessa dell'ambiente. E lo sanno bene i rappresentanti che vengono dalle regioni dell'Adriatico, dall'Emilia, dalla Romagna, dalle Marche: il grande sviluppo dell'industria turistico-alberghiera non può sopravvivere con le condizioni disperate in cui oggi si trova l'Adriatico. Per superare questo momento ed andare avanti occorre ricercare soluzioni compatibili con l'ambiente. E lo sa bene — io credo — anche il Presidente del Consiglio.

Un discorso analogo va fatto anche per la città di Roma, alla quale l'onorevole Andreotti è molto legato, perché è la sua città. Roma è ormai degradata al punto che è diventata invivibile non soltanto per i turisti e per chi viene da altri luoghi d'Italia, ma per gli stessi romani. Non si tratta più di parlare soltanto in termini di progresso; non si tratta più di discutere sull'opportunità o meno di costruire un nuovo tratto di metropolitana. Occorre avviare un piano di ristrutturazione e un'opera di ripensamento a livello urbanistico in cui trovino adeguata risposta sia i problemi del lavoro e della vivibilità sia quelli della conservazione dell'ambiente. E parlando di ambiente mi riferisco anche ai beni culturali, che rappresentano un valore essenziale della nostra civiltà. È su questi problemi che bisogna misurarsi.

Vorrei ora dire qualcosa sulla questione del lavoro. Al riguardo ben poco vi è nella relazione programmatica e ben poco, se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

non nulla, vi è stato nella replica del Presidente del Consiglio. Non si tratta soltanto di assicurare i posti di lavoro esistenti; occorre partire da una concezione di sviluppo, da una concezione complessiva che non soltanto porti a creare più lavoro, ma dia luogo ad un lavoro diverso, ad una produzione diversa. Occorre chiedersi che cosa e per che cosa si produce. Se produzione significa solamente costruire più macchine per incrementare poi il trasporto su gomma, se ci si limita solo alle grandi discussioni sulle cinture di sicurezza, noi crediamo che ben poco spazio ci sia per nuovo lavoro per i giovani, per le donne, per coloro che sono stati licenziati. In questo campo non si possono permettere divaricazioni. Occorre riflettere su quale lavoro si voglia offrire alla gente, sui modi di produzione e sui destinatari di essa.

Un ultimo accenno desidero farlo sulle emergenze della droga e della mafia.

Non si può — perché è un modo ambiguo, sbagliato e distorto — risolvere il problema della droga avendo come riferimento solo le vittime di essa. Bisogna invece fare un'analisi che colpisca le radici del fenomeno, gli alti profitti, perché ormai il capitale finanziario internazionale legato al commercio della droga è uno dei più elevati e consolidati. Bisogna operare in quella direzione per trovare il modo di distruggere questo nodo. Non vi sono altre vie! Si sono tentate tutte le soluzioni possibili, come per esempio quella di riempire le carceri mandamentali di giovani...

PRESIDENTE. Onorevole Arnaboldi, mi spiace interromperla, ma desidero ricordarle che il tempo a sua disposizione è terminato.

PATRIZIA ARNABOLDI. La ringrazio, Presidente, ma sto concludendo.

Le carceri, dicevo, sono piene di giovani tossicodipendenti in attesa di giudizio. E credo che farebbe bene a molti ministri fare un giro in queste carceri per vedere quali sono le condizioni (non mi riferisco certamente al Presidente Andreotti, ma ai suoi ministri).

Noi allora diciamo «no» a questo Governo, non gli concediamo la fiducia. Io personalmente non esprimo neppure la fiducia al «Governo-ombra», come ha fatto l'onorevole Staller, alla quale non posso equipararmi (né, d'altro canto, sarebbe semplice). Credo però che l'opposizione possa elaborare progetti anche restando fuori da un governo monocolore, qual è il «Governo-ombra»; che possa individuare dei punti d'incontro, svolgere lavori, per dimostrare che a volte si può governare meglio stando all'opposizione, perché si individuano meglio gli orientamenti della gente.

Se me lo consente, signor Presidente, trasgredendo alla sua sollecitazione, vorrei accennare ad una nota brevissima.

PRESIDENTE. Onorevole Arnaboldi, sono già stato tollerante. La prego pertanto di concludere.

PATRIZIA ARNABOLDI. Sì, signor Presidente, volevo soltanto rivolgermi all'onorevole Andreotti per fargli presente il problema delle donne: c'è una sola donna nel suo Governo. Ciò avviene perché i partiti hanno poche donne tra i loro rappresentanti in Parlamento. Ritengo che questo vi dovrebbe far riflettere. Forse prima di parlare di pari opportunità bisognerebbe fare un esame attento di quale linea politica per le donne stiano portando avanti questi partiti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, i deputati radicali del gruppo federalista voteranno contro questo Governo.

Molte sono le ragioni che ci impediscono di condividere nel merito, onorevole Andreotti, le sue dichiarazioni, per molti aspetti insufficienti ed inadeguate. Ma ancora più valide e consistenti sono le motivazioni politiche di ordine più generale

che ci inducono ad opporci con ferma determinazione a questo sesto Governo presieduto da lei, onorevole Andreotti.

Ragioni e motivi tutti già esposti ed illustrati dai miei compagni che sono intervenuti nel dibattito. Si tratta di ragioni e motivi che esprimono, qui nella Camera dei deputati della Repubblica italiana, una posizione che è anche del partito radicale, il quale, nel puntuale e rigoroso rispetto delle decisioni prese nei propri congressi, è oggi una forza politica, la prima nella storia, transnazionale e transpartitica.

Il partito radicale ha mantenuto fede con rigore, ancora una volta, ai propri impegni e, smentendo l'incredulità e lo scetticismo dei più, non si è presentato in quanto tale alle elezioni per il Parlamento europeo.

Siamo consapevoli di avere con questa decisione reso ancor più difficile ed incerta la nostra esistenza, già così gravemente compromessa dall'intento perseguito da anni dai potenti del sistema politico di questo paese; sistema che, privo com'è di effettiva praticabilità democratica, non tollera, non può permettersi di tollerare l'esistenza di chi non è mai stato e non è disposto a cedere, ad accettare compromessi che snaturino la specificità, la qualità del proprio essere, della propria identità. Una identità costruita durante anni di iniziative e di lotta politica che pur qualche segno importante hanno lasciato nella storia di questo paese, anche se si è tentato di annullarli mediante il silenzio e la costruzione di una immagine distorta e mistificata. Avremo certo commesso errori, ma se la gente fosse correttamente informata e potesse conoscere e decidere sarebbe impensabile che solo poco più di 2 mila cittadini in Italia abbiano finora voluto assicurare l'esistenza del partito con la loro iscrizione.

Può essere questa una delle ultime volte che mi è data l'opportunità di prendere la parola in questa sede come primo segretario del partito radicale. Le risorse di cui ancora disponiamo ci assicurano solo pochissimi mesi di vita se altri, impegnati anche in altre forze politiche, non sapranno, non vorranno con il loro inter-

vento e con la loro adesione, ora che il partito radicale non è più una forza concorrente in ambito nazionale, assicurarne la continuità e l'esistenza.

È quindi con l'orgoglio di essere il segretario di questo partito, capace di non cedere alla violenza di un sistema pur di mantenere e perseguire quegli obiettivi di rinnovamento che riteniamo essenziali anche per il nostro paese, che voglio qui sottolineare soltanto due dei motivi che mi impongono, che ci impongono di opporci con tutta la forza e la capacità di cui disponiamo a questo Governo.

Il primo deriva dal venir meno — ancora una volta — di un presupposto essenziale della democrazia: il rispetto della volontà popolare, di quella volontà che il 18 giugno con il voto di quasi il 90 per cento dei cittadini ha affidato agli eletti e al Governo il mandato di operare affinché siano attribuiti poteri costituenti al Parlamento europeo.

Nelle sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, nulla traspare di quella volontà e determinazione, di quella fattiva concretezza di iniziativa che il mandato popolare impone. Non mi meraviglio: tutto ciò è in linea con il comportamento degli eletti del suo partito e del partito socialista, che non hanno esitato ad imporre al Parlamento europeo un presidente che come prima dichiarazione ha affermato di non ritenere che poteri costituenti debbano essere attribuiti al Parlamento europeo.

Il secondo motivo è legato non solo alla conclusione della crisi, al Governo così come oggi si presenta alle Camere, ma al significato che, ancor prima della sua composizione e delle dichiarazioni programmatiche, ha assunto questo Governo. Si è trattato di una crisi non soltanto extra-parlamentare ma nella sostanza anche extra-istituzionale, annunciata dal segretario di un partito della maggioranza (pochi giorni dopo aver rinnovato la fiducia) nel corso dei lavori del congresso di quel partito, avallata, sempre durante quei lavori, da un incontro con il segretario della democrazia cristiana, in una sede campale, quanto mai significativa del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

nuovo stile che sempre più sembra voler sottolineare il nuovo iter democratico e socialista.

All'annuncio di questo incontro vi devo confessare, forse per età, perché appartengo ad una generazione che ha presente tutti i ricordi della storia della Repubblica, che il mio pensiero è andato ad Alcide De Gasperi. Io non ho mai avuto quella sconfinata e illimitata ammirazione, che molti uomini della mia generazione hanno avuto per Alcide De Gasperi. Però non ho potuto fare a meno di ricordare la dignità con cui egli seppe affrontare il momento della resa della nostra Repubblica. Erano altri tempi: questi sono tempi molto diversi, sono tempi in cui il livello della politica è a livello di *camper*, di turismo.

È stata una crisi che si è protratta volutamente, sfacciatamente, mediante esplorazioni dettate solo dall'arroganza degli interessi di parte; una crisi che proprio nella sola prospettiva di rinnovamento emersa in occasione del momento elettorale — quella della federazione laica — ha visto l'unico e vero ostacolo alla ricomposizione di una formula di Governo ormai scaduta e deteriorata, inconsistente al punto da non potersi più nemmeno nominare.

La proposta, l'offerta dell'intervento di verdi e radicali nel Governo, lasciata cadere con tanta fretta e anche malagrazia da parte sua — il che mi ha francamente sorpreso e meravigliato — è la riprova della sordità, dell'incapacità di cogliere i segnali, per quanto in forma minima, utili ad un inizio di risposta all'esigenza di rinnovamento di cui il paese ha assoluta necessità.

L'offerta è caduta in quanto aveva un preciso e consistente significato di proposta politica volta in una direzione che, è evidente, volete precludere e combattere. Altro che fame di ministeri da parte di Pannella e dei radicali! La vostra capacità di soddisfare, durante oltre quarant'anni, l'ingordigia di tutti, sia di quelli che lo hanno imposto dal vostro interno sia di quelli che dall'esterno si sono a voi arresi, era di per sé garanzia sufficiente che se questa (la fame di ministeri) fosse stato il

problema dei radicali, una soluzione voi l'avreste trovata. A parte il fatto, se me lo si consente, che anche noi non siamo del tutto incapaci di operare per ottenere ciò che vogliamo.

Signor Presidente del Consiglio, ritengo e mi auguro che lei questa volta abbia sbagliato ad assumere il vessillo di una forza in rovina. Non credo che la sua esperienza, la sua prudenza, le sue capacità, la sua personalità, indiscutibilmente ampie e notevoli, saranno sufficienti ad assicurare il cammino a questo Governo. Da parte nostra faremo quanto ci è dato perché questo cammino sia il più breve possibile; il cammino del Governo, certo, non quello della legislatura, che invece troverà tutto il nostro impegno perché giunga alla scadenza istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della sinistra indipendente*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, con il dibattito di oggi si chiude una delle crisi più lunghe e complesse degli ultimi anni, una crisi che si è alimentata di una lacerante campagna elettorale e che ha ereditato gli assestamenti finali della stagione dei congressi.

La storia di queste ultime settimane ha posto in evidenza fatti nuovi, di natura istituzionale e politica.

Le istituzioni. Alcuni discorsi fervidi svolti ieri in quest'aula ne hanno evidenziato alcuni aspetti che non voglio riprendere ma che non possiamo mettere agli atti. La parlamentarizzazione della crisi, si è obiettato, avrebbe significato formalizzare elementi di rottura e rendere non più recuperabile il già difficile equilibrio politico.

Forse, ma se così fosse dovremmo porci una nuova domanda: la stabilità di un

sistema politico può risultare compromessa dalle istituzioni della politica? Se la lotta politica si è scavata nuovi alvei di scorrimento, allora codifichiamoli, per renderli trasparenti e per poter disporre di un controllo democratico. Se, di conseguenza, le istituzioni tradizionali rischiano di essere destabilizzanti, modifichiamole. L'aver luce su niente e buio su tutto fa saltare le garanzie di un sistema di democrazia liberale e pratica la logica pericolosa dei centri di potere occulti e separati.

Si è detto che in altri paesi si sono registrate crisi più lunghe e complesse della nostra. E' vero, ma non tutti gli organismi reagiscono alle malattie nello stesso modo, come dimostra la storia comparata del diritto costituzionale di questo secolo.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha avanzato alcune proposte che vanno nella giusta direzione (penso all'eliminazione della violenza da decretazione), che andranno però rafforzate con altre riforme possibili, che i liberali le hanno indicato e che vanno nella direzione di una ritrovata divisione dei poteri.

Se il Parlamento non legifera ma ratifica, se non controlla ma parla, se non indirizza ma svilisce il processo decisionale nei microprovvedimenti, se una parte sempre più consistente di esso (cento parlamentari) coabita con l'esecutivo, se il terzo potere (come ha denunciato ieri il collega Biondi) vive una delle pagine più buie della sua storia, anche a voler dire che non grande è il pericolo, certamente dovremmo riconoscere che grande è l'esigenza di riscrivere le nostre regole.

Crisi politica. Nel 1972 lei, signor Presidente del Consiglio, si trovò a governare una fase di transizione che si manifestò poi più lunga del previsto. Questa legislatura si è aperta con il divieto politico di nominare il pentapartito ed oggi questa formula rinasce e viene maggioritariamente riconosciuta come l'unica percorribile. Se così è, allora dobbiamo individuare tra i motivi dello stare insieme quelli che prescindono dagli schieramenti classici per limitarci alle emergenze del fare.

In questi giorni di dibattito parlamen-

tare ho riletto la pubblicazione che raccoglie i programmi dei governi repubblicani. Al di là della ripetitività inconcludente, balza agli occhi il contrasto tra governi per i quali ogni pagina del programma corrispondeva a sei mesi di vita successiva e governi che si spegnevano in un giorno a pagina. Non è quindi l'ampollosità del programma che conta e il suo spacciarsi per svolta epocale. Contano le priorità, e l'articolato intervento dell'onorevole Altissimo ha stabilito quelle liberali.

Mai come in questo momento storico, in cui finalmente si dissolve la concezione nazionale delle soluzioni e conta l'organicità, si è avvertita l'urgenza degli interventi. Se questo è il mastice della coalizione, ancor meno si decifrano polemiche più o meno recenti, come quella che ha inteso processare un progetto federativo tra laici che non riguardava il Governo e la solidarietà di maggioranza, ma lo sforzo — non processabile da alcuno — di riscoprire storie comuni, aspirazioni, progetti di un nuovo modo di fare politica, che spetterà all'autonomia dei singoli partiti valutare.

La verità è che sono entrati in crisi in pochi mesi progetti troppo accelerati e troppo cullati. Così, mentre il PCI abbandona il modello consociativo e lavora per rendere praticabile quello di una democrazia compiuta, fatta di alternativa, la maggioranza dovrà utilizzare il periodo che ancora permane di democrazia bloccata per rendere difendibile, sul piano della modernità e della laicità della risposta politica (non già come fattore coattivo ed asfissiante), la collaborazione tra partiti di democrazia laica e cattolica, per dimostrare che quando l'alternativa sarà possibile, non sarà necessitata e servirà solo a rendere più competitiva la lotta politica.

Vi è oggi un fattore di novità, signor Presidente. La nostra democrazia bloccata, e quindi irresponsabile, si misurava all'interno della maggioranza, libera di determinare scelte, errori, scadenze, il più delle volte rinvii. Oggi il confronto penalizzante esiste ed è internazionale. Non è più possibile sopravvivere senza governare. Il pri-

vato ha raccolto la sfida legata al 1993, il settore pubblico no. Le nostre strutture pubbliche, i nostri servizi, le nostre autonomie locali sono ancorate a modelli antichi, senza avere dell'antico il senso dello Stato.

Il nostro contributo fattivo e leale sarà misurato su quelle pagine del programma che giustamente evidenziano le carenze dello Stato, la taumaturgia dello Stato, il livello dei servizi: la pubblica istruzione, la sanità, la sicurezza, la tutela del patrimonio ambientale e culturale, il sistema informativo che si è voluto anarchico nella miopia degli interessi e della strumentalità di parte; e quanto esso conti e sia delicato, signor Presidente del Consiglio, lei ha già avuto modo di sperimentarlo nel maggio del 1973. Voglio ricordarlo perché è su di esso che già si caricano tensioni e si preparano agguati.

Esprimiamo il nostro voto positivo, convinti che la durata dei governi non è programmabile e che l'esecutivo guadagna, giorno per giorno il suo diritto di vivere.

Nel garantirle la lealtà del nostro appoggio, le auguriamo e ci auguriamo buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico, nell'esprimere un giudizio positivo sulla relazione svolta dal Presidente del Consiglio, voterà la fiducia al Governo Andreotti.

Il Governo che oggi si appresta ad ottenere la fiducia della Camera riteniamo abbia una valenza politica diversa dal precedente Governo De Mita. Siamo passati, infatti, dall'accordo di programma all'intesa politica, il che costituisce per noi un elemento di notevole importanza e rilevanza. Riteniamo che il Governo abbia tutte le carte per giungere alla scadenza naturale della legislatura, che il paese abbia diritto di essere governato, così come siamo convinti che i vuoti di potere

certamente non servono alla causa della democrazia.

Il rinnovato accordo tra i cinque partiti è garanzia di governabilità, così come la Presidenza Andreotti è garanzia di voler affrontare e risolvere i molti problemi che il paese ha di fronte. Di questi problemi il gruppo socialdemocratico si è fatto carico allorché ha presentato una nota nella quale erano elencate le proposte e i suggerimenti che si intendeva sottoporre all'attenzione del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. La nostra soddisfazione è ampia, perché molte delle nostre proposte sono state incluse nel programma di Governo.

Vorrei comunque insistere su due aspetti particolari, in questa mia brevissima dichiarazione di voto. I problemi che abbiamo di fronte sono molteplici; tuttavia riteniamo che il Governo dovrebbe affrontarne quanto meno due, che angustiano la nostra società civile.

Un'ampia parte delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio è stata dedicata al tema della criminalità organizzata, per altro ripreso con accenni piuttosto ampi anche in sede di replica. Tuttavia riteniamo che non sia ancora sufficiente, perché abbiamo la sensazione che nella capitale del paese i problemi della criminalità organizzata siano vissuti con molta distanza, quasi come se fossero problemi di periferia che non riguardano in maniera ampia e totale la governabilità e il futuro del paese.

Nel mio intervento di ieri, che desidero richiamare nel corso di questa breve dichiarazione di voto, ho fatto specifico riferimento non a mie opinioni personali ma a documenti provenienti dall'Arma dei carabinieri e dal Consiglio superiore della magistratura. Desidero ricordare a me stesso, prima che all'Assemblea, che a conclusione del mio intervento ho chiesto ed ottenuto che fosse pubblicato in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta di ieri una mappa, indicante la composizione dei clan camorristici che operano nella città di Napoli e in provincia. Si tratta di alcune migliaia di unità operative, secondo la valutazione dell'Arma dei carabinieri.

Vorrei sottolineare lo sconcerto dei cittadini e delle forze dell'ordine di fronte ad alcuni fenomeni non più accettabili, come ad esempio quello della scarcerazione per decorrenza dei termini. Ciò significa che la magistratura si rifiuta di celebrare i processi. Gli arresti domiciliari sono incomprensibili, dal momento che vengono concessi anche a persone oggetto di particolare attenzione da parte della giustizia, sapendo con assoluta certezza che dopo qualche giorno le stesse persone spariscono per tornare a svolgere la loro «normale» attività, certamente non apprezzata dalla giustizia. Le assoluzioni concesse sono troppe e non facilmente comprensibili e danno la sensazione che la magistratura sia intimorita, così come sembra intimorita allorché constatiamo che solo in flagranza di reato sembra avere il coraggio di condannare. Tutto ciò lascia estremamente perplesse e preoccupate le forze dell'ordine e la società civile.

L'altro problema sul quale vorrei brevemente soffermarmi è quello relativo al Mezzogiorno, per altro condizionato dall'attività posta in essere dalla criminalità organizzata. Non è pensabile, infatti, che il Mezzogiorno possa avere un suo sviluppo quando, come risulta da atti e fonti ufficiali, gran parte delle sue regioni sono controllate, più che dallo Stato, dalle forze eversive che operano in maniera concreta nel nostro paese.

Mezzogiorno e disoccupazione. La disoccupazione ormai è una caratteristica del solo Mezzogiorno. Dalle ultime statistiche di cui siamo a conoscenza risulta che nel sud vi è una disoccupazione pari al 23 per cento, a fronte di una disoccupazione fisiologica nel nord del 6 per cento.

Sono questi, dunque, i due grandi problemi che il Governo Andreotti ha di fronte: la difesa del paese dalla criminalità organizzata e il tentativo di far compiere un salto di qualità al Mezzogiorno, che deve inserirsi a pieno titolo nello sviluppo del nostro paese e della nostra società civile.

Siamo convinti che il Governo Andreotti, per la sua composizione, per gli uomini

che ne fanno parte, per essere presieduto dallo stesso onorevole Andreotti, rappresenti una garanzia che tali problemi saranno affrontati e, come auspichiamo, risolti.

In questa prospettiva, annuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, con l'augurio che il Governo possa affrontare in tempi brevi i grandi problemi che abbiamo di fronte e che devono essere risolti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente del Consiglio, signori ministri e sottosegretari presenti, colleghi! Se i verdi oggi non parteciperanno al voto, pur avendo preso parte, anche se in modo dialettico, al dibattito, non è certamente perché vogliono proporre obiezioni rispetto alla parte minimale del programma di Governo, ma perché vogliono rendere visibile e testimoniare una obiezione più radicale che non i dettagli di un patto tra cinque partiti per fare un Governo che, come lei Presidente del Consiglio ha affermato, è il frutto della rigidità del metodo partitico nel designare ministri e sottosegretari.

L'obiezione riguarda non tanto l'adeguatezza, quanto piuttosto l'utilità di questo modo di fare politica, che garantisce equilibri tra assetti istituzionali — per altro ci pare che la crisi sia stata risolta fuori dal Parlamento e che l'equilibrio non sia poi così stabile — ma che non sa scegliere una opzione a nostro parere fondamentale, quella che garantisce l'equilibrio tra l'uomo e la natura.

I verdi, con la loro assenza di oggi, vogliono drammatizzare questa opzione e non compiere un atto di disattenzione verso il Governo. Vogliono marcare un distacco profondo non tanto nei confronti di questo o quell'altro aspetto del suo programma, signor Presidente del Consiglio — d'altra parte il programma e una linea di tendenza e non è certo un bilancio a doppia partita — ma per rilevare la man-

canza di quella che ritengono una doverosa clausola di valutazione di impatto ambientale sull'intero progetto e su questa maggioranza.

I verdi sono oggi sull'Adriatico asfissiato; nessun ministro del nuovo o del precedente Governo ha dato ricette convincenti di fronte a un mare che sta morendo. Nulla, a nostro parere, a parere delle grandi associazioni ambientaliste, si è fatto per evitare tragedie ambientali così gravi, riconosciute a livello internazionale. Non si è bloccata la produzione degli inquinanti, mentre invano si cercherà di inseguire il risanamento con la depurazione.

È necessario invece riconvertire l'agricoltura, incentivare quella pulita, bloccare tutte le autorizzazioni nuove ad allevamenti inquinanti, smantellare progressivamente tutto ciò che il carico ecologico non può sopportare; nelle città, a nostro parere, vanno separati gli scarichi urbani dalle acque piovane, ma si devono soprattutto fermare le escavazioni dei fiumi che cancellano gli organismi di depurazione naturale. È necessario promuovere l'uso di detergenti naturali ed occorre una nuova legislazione sulla balneabilità, nonché il ricorso all'uso dell'acqua a ciclo chiuso.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha affermato che l'ambiente non è «un» problema ma è «il» problema. Allora, come gli sprechi delle risorse non rinnovabili possono essere impediti non per decreto ma — come lei ha rilevato — con il consenso di una ampia e generale consapevolezza, che certamente non è appesa al voto della maggioranza e che pure richiede l'esemplarità di una iniziativa governativa, così noi affermiamo che la maggioranza che lei propone, se si mantiene l'assetto stabilito dai partiti, non è in grado di governare i processi di riconversione ambientale e le trasformazioni ecocompatibili, non soltanto delle relazioni produttive ma anche dei rapporti sociali.

Noi siamo per un'altra maggioranza, certamente più larga, dentro e fuori di qui, alla quale anche noi apparteniamo e per la quale noi chiediamo che lei, Presidente Andreotti, e lei, vicepresidente Martelli, si adoperino per aprire una fase nuova di un

processo politico che sappia essere solidale con la società civile.

La fiducia o la sfiducia non sono sentimenti ma giudizi. Le chiediamo di darci motivi per cambiare il nostro giudizio oggi, e questo non soltanto per la parte ambientale ma anche per la parte dei rapporti di partecipazione tra cittadini. Le riforme istituzionali, per esempio, possono essere un modo non soltanto per ripensare ai riti formali della democrazia, ma anche per chiarire se la gente può partecipare in maniera diversa all'utilità sociale e ai servizi: i nuovi diritti, per i quali non si spende parola nel progetto di questo Governo.

Ci pare anche che manchi un segnale squillante non soltanto contro la devianza criminale organizzata e la corruzione esterna alle istituzioni, ma anche contro quella — strisciante — all'interno delle istituzioni, che operano quella confusione fra tornaconto ed interessi pubblici di cui spesso volte i partiti si sono resi responsabili.

Noi siamo da appena due anni in questo Parlamento e siamo in transito, per così dire; ci permetta tuttavia, Presidente, di farle una richiesta. Non mostri di fidarsi troppo della sua esperienza e della sua cultura, una cultura che in fatto di alghe ricorda più Plinio e Catullo che la concimazione chimica inquinante in agricoltura. In un momento in cui anche la cultura va per salti e c'è bisogno di un salto nella politica, noi oggi non voteremo o saremo contrari a questo Governo perché ci pare che tale salto nella politica ambientale il suo Governo non abbia saputo farlo. Ci aspettiamo che possa farlo in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi deputati, già Ada Becchi, Masina, Rodotà, Pintor e Rizzo hanno qui esposto ed argomentato le forti ragioni della nostra opposizione a questo Governo: un'opposizione ferma,

convinta, risoluta. Sono ragioni che confermiamo tutte, dopo la replica dell'onorevole Andreotti.

Continua infatti a restare senza risposta una domanda, la domanda fondamentale: che cosa propone questo Governo al paese, per fare che cosa chiede la fiducia del Parlamento; su quali basi si ricostituisce una maggioranza che in dieci anni non è riuscita a risolvere alcuno dei grandi problemi del paese: dalla disoccupazione al Mezzogiorno, dal dissesto della finanza pubblica all'iniquità del sistema fiscale, dal dilagare della criminalità organizzata al degrado dei servizi collettivi, dal collasso ambientale al saccheggio del territorio.

L'atto di morte di questa maggioranza è stato stilato più di due mesi fa; non da noi, che pure l'abbiamo sempre avversata; ma dai congressi socialista e repubblicano, e prima ancora dal successo dello sciopero contro i ticket e poi dal voto europeo di giugno.

Che cosa è cambiato dopo una lunga e oscura crisi? Bastano a resuscitare questo cadavere l'abilità, l'esperienza e gli inquietanti alambicchi di Giulio Andreotti? Quali impegni programmatici, quali garanzie politiche consentono a Craxi e a La Malfa, a Visentini e a Martelli di ritornare oggi sui loro passi? E se impegni programmatici e garanzie serie non ve ne sono, basta un rinnovato accordo di cogestione nell'occupazione del potere, un patto leonino con la vecchia DC, a risolvere problemi incancreniti? Basta il trasformismo, la progettata spartizione delle banche, delle imprese pubbliche, dei mezzi di informazione, per affrontare quella «crisi del sistema politico» che ancora ieri La Malfa denunciava con angoscia?

Che altro c'è alla base di questo Governo?

Possiamo anche, signor Presidente, ribattezzare la genericità con il nome di concretezza, la banalità con il nome di pragmatismo, ma non siamo solo noi, signori del Governo, a vedere il rischio che il vostro richiamo al 1992 diventi «una giaculatoria di rito, fatta di un elenco di buoni propositi destinati a rimanere a

mezz'aria»: sono, queste, parole di Bettino Craxi, pronunciate in quest'aula meno di due giorni fa prima di annunciare — ognuno può giudicare con quanta coerenza — la fiducia del PSI.

Sappiamo bene che neppure i buoni programmi garantiscono un buon Governo, ma non per questo diventa legittima la pretesa di un'investitura in bianco per gestire il potere con le mani libere da ogni impegno.

Sappiamo pure che i programmi camminano con le gambe degli uomini e delle donne; ma di donne, in questo Governo, c'è appena una rappresentanza simbolica, in attesa che arrivi anche in Italia la lezione dell'India di Indira Gandhi, del Pakistan di Benazir Bhutto o, presto, del Giappone della signora Doi.

Quanto agli uomini... Ma pensate davvero che potranno essere i complici di Cirillo, di Sindona, di Lima e di Ciancimino a sconfiggere la criminalità organizzata? O gli amici di Agnelli, Berlusconi e Gardini ad approvare una moderna legislazione anti-trust? O i commensali di Ligresti, di Bernabei, di Bocchi e di Caltagirone a varare una rigorosa legge sul regime dei suoli, a rilanciare una severa pianificazione del territorio, a sciogliere l'intreccio tra appalti, politica, affari e criminalità organizzata?

Sappiamo anche che ambiziosi programmi hanno spesso celato brutali spartizioni del potere, ma non per questo il cinismo diventa una virtù, non per questo la reticenza diventa concretezza, non per questo è lecito contrabbandare nella categoria della fine delle ideologie l'assenza di valori e principi né indicare la spregiudicatezza e l'affarismo come la ricetta giusta per affrontare i grandi problemi del nostro paese.

Non ci sono certo sfuggite le riserve, i dubbi e l'imbarazzo espressi dagli interventi di alcuni *leaders* della maggioranza né il riconoscimento del ruolo di un'opposizione che, anche con la costituzione del governo-ombra, si propone limpidamente come alternativa di governo nel Parlamento e nel paese, per ciò stesso creando un fatto istituzionale nuovo e ricco di po-

tenzialità democratiche. Ancor più chiara e netta nelle parole dell'onorevole Scalfaro è suonata la denuncia dell'emarginazione del Parlamento e dell'uso privato e partitocratico delle istituzioni. Né ci è sfuggito, compagni socialisti, il tentativo di gettare lo sguardo oltre questo Governo e questa maggioranza e di aprire una riflessione su future alternative.

In altro momento avremmo potuto attendere con pazienza il maturare di queste riflessioni. Ma oggi grandi scelte premono. Esse implicano, tutte, una netta scelta di campo tra progresso e conservazione. Rinviarle significherebbe far gravare su queste e sulle future generazioni il costo di danni irreparabili. Mentre mafia e camorra affermano un dominio incontrastato su intere regioni del paese, non si può tardare a ristabilire l'autorità dello Stato e delle sue leggi, troncando complicità e collusioni. E non si può fingere di ignorare che il risanamento della finanza pubblica implica almeno tre scelte urgenti e coraggiose: una razionalizzazione della spesa corrente, che necessariamente incida sugli strumenti dello scambio politico tra clientele elettorali e erogazione di benefici e sovvenzioni; una severa riqualificazione delle spese in conto capitale, che finirebbe con l'inaridire la fonte che alimenta il grande mercato delle tangenti e degli appalti truccati, motore di errate scelte di programmazione degli investimenti; un' incisiva riforma fiscale, che, come quella proposta da Enzo Visco, estendendo la base imponibile consenta di incrementare il gettito, alleggerire la pressione fiscale sui redditi dei lavoratori e ridurre drasticamente l'evasione e l'erosione.

Basta fare l'elenco degli interessi e dei ceti colpiti da un siffatto programma, per cogliere la dimensione della scelta di campo che ne è implicata; e l'impossibilità di farla nel quadro di questa maggioranza.

Ma altrettanto si deve dire del dissesto ambientale: non bastano le buone idee di Giorgio Ruffolo, quando sono in questione i modelli di produzione e di consumo e dunque la ristrutturazione ecologica dell'intera economia.

Ma vi è di più. A che vale evocare, con le

parole di Bush, le straordinarie e sconvolgenti trasformazioni del nostro tempo se non se ne trae alcuna conseguenza? A Mosca, a Varsavia, a Budapest, ma anche a Pechino e a Santiago del Cile, libertà e democrazia si impongono come valori incomprimibili, in un grandioso travaglio, al quale non possiamo solo assistere. Ma siamo anche, signori del Governo, alla fine della grande ondata liberista, già nella consapevolezza della gente, da Londra a Tokyo, presto nelle politiche dei governi.

Vi è poi il debito del terzo mondo, la dimensione globale del problema ecologico, la mondializzazione dell'economia, la crescita di società multietniche, la domanda di nuovi diritti delle donne e degli uomini, il delinarsi di nuove emarginazioni, il bisogno di costruire nuovi valori, una nuova etica della solidarietà. In piazza Tien An Men si alza la statua della libertà; e si muore al canto dell'Internazionale.

Siete così sicuri che questi problemi non ci riguardino? La democrazia respinge il partito unico, ma può essere soffocata anche dalla spartizione partitocratica delle istituzioni, dal controllo clientelare o mafioso dei voti, dalla manipolazione dell'informazione. O da un sistema elettorale che espropria i cittadini del diritto di esprimere scelte chiare tra programmi e partiti.

Il libero mercato non è negato solo dallo statalismo burocratico, ma anche dall'affermarsi senza regole e senza controlli di grandi *trusts*. La *glasnost* sconfigge l'informazione di regime, ma l'oligopolio delle comunicazioni di massa rimette il diritto all'informazione e la libertà di opinione nelle mani di pochi. Non è possibile fermare il mondo sull'orlo dell'abisso del disastro ecologico senza mettere in discussione, noi per primi, la nostra società, i suoi valori e le sue abitudini, senza mettere in comune sapere risorse e capitali, per diffondere, nel pianeta, tipi di produzione e modelli di consumo radicalmente diversi da quelli, basati sulla logica incontrastata del profitto, che hanno fatto della civiltà europea il prototipo dell'irresponsabilità ambientale.

Non è dunque solo di basso profilo il suo

programma, signor Presidente del Consiglio: è radicalmente al di sotto dei problemi, delle necessità del nostro tempo.

Per questo auguriamo al suo Governo vita brevissima e stentata. E, per parte nostra, faremo il possibile per concorrere a costruire, al suo Governo e a ciò che rappresenta, una credibile, convincente, non rinviabile alternativa (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Onorevole Presidente del Consiglio, nel dibattito sulla fiducia svoltosi in questo ramo del Parlamento sono riemerse dagli interventi dei rappresentanti dei diversi gruppi le opposte considerazioni che già avevano contrassegnato i primi commenti degli osservatori politici alle sue dichiarazioni programmatiche.

Si è sottolineato da parte della maggioranza il realismo e la concretezza della sua esposizione e, per contro, le opposizioni le hanno ribadito l'accusa di aver volato basso, di non aver saputo dare respiro strategico al suo Governo, di avere lasciato la politica con la «p» maiuscola al di fuori del suo discorso.

Non ci pare, francamente, che questo tipo di censure possa essere condiviso, e non perché concordiamo con il Vicepresidente del Consiglio nella ripulsa della politologia, ma perché ci sembra che, dopo due mesi di crisi — nel corso dei quali è apparsa a volte in pericolo la vita stessa della legislatura, in una condizione in cui la ripresa della collaborazione fra democristiani, socialisti e laici non si è realizzata sulla base di un disegno strategico comune, quanto piuttosto per la consapevolezza che non esistono allo stato altri equilibri politici possibili — è prova di saggezza commisurare gli impegni del Governo alle quasi concomitanti scadenze della fine naturale della legislatura e della realizzazione del mercato unico.

Spetta ai partiti, alla maturazione del

loro dibattito interno ed allo sviluppo dei reciproci confronti creare le condizioni perché si possa sviluppare un processo storico-politico nuovo, realizzare una democrazia compiuta, individuare strumenti, anche istituzionali, che favoriscano tali sviluppi.

Ma, come sarebbe impensabile, una volta garantito il leale rispetto delle intese di Governo, che queste possano condizionare le riflessioni e le scelte di prospettiva delle forze politiche che concorrono a formare la maggioranza, così sarebbe davvero improprio pretendere che il Presidente del Consiglio ed il Governo surrogino i partiti nella loro funzione di protagonisti del dibattito politico.

Proprio perché convinti che questa sia l'impostazione corretta del rapporto fra Governo e partiti e dei rispettivi ruoli, nel corso della crisi — come ha ricordato ieri il collega La Malfa — noi repubblicani abbiamo chiesto un chiarimento preliminare quando è stato sollevato il problema delle nostre scelte relative al processo di aggregazione delle forze liberaldemocratiche. Su questo punto ci sono state di conforto anche le considerazioni svolte avant'ieri dall'onorevole Forlani.

Il vero problema attuale del Governo è quello di preparare il paese all'appuntamento del 1992. Il sistema economico italiano giunge alla fase più impegnativa del processo di unificazione europea in assenza di correttivi strutturali degli squilibri della finanza pubblica, nella prospettiva di dover associare, con l'ormai prossima liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve, il peggioramento delle nostre ragioni di scambio all'accresciuta rigidità dei vincoli di carattere monetario.

Il Governo ha preso atto della necessità di rivedere la determinazione delle grandezze finanziarie della manovra di bilancio per il prossimo esercizio, in ragione del constatato peggioramento dei dati economici e dell'ulteriore aggravamento degli squilibri finanziari.

Non è infatti sufficiente, e neppure coerente con la dichiarata volontà di risanamento, una stabilizzazione del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno

loro, se tale obiettivo è esclusivamente garantito da una crescita reale di quest'ultimo. Del resto, è dubbio che il prodotto interno lordo possa aumentare a livelli elevati.

Non a caso, lo stesso onorevole Reichlin ha riconosciuto, nel suo intervento, l'esigenza d'impostare una manovra che realizzi una riduzione del disavanzo, rispetto al PIL, di circa tre punti, pur rimanendo nel vago circa l'indicazione degli strumenti per conseguire tale risultato.

L'obiettivo di ottenere un avanzo primario entro il 1992 rappresenta un punto importante ma parziale in presenza della crescita elevata della spesa per interessi, secondo una dinamica che ha impedito ogni politica di differenziazione nelle forme di finanziamento del debito pubblico e che ha ridotto i già precari margini di autonomia della politica monetaria.

Per questo, abbiamo apprezzato l'indicazione del Presidente del Consiglio per un'iniziativa di alienazione, con stime ineccepibili e severi controlli di regolarità, di parte dei beni patrimoniali; e vorremmo che questa valutazione fosse estesa anche ad aziende del settore delle partecipazioni statali, al fine di contribuire alla significativa riduzione del debito. Ma attendiamo, in merito, le concrete indicazioni del Governo.

Altro settore in cui occorre un'iniziativa coerente è quello dell'ammodernamento istituzionale. Giudichiamo positivamente quanto il Presidente del Consiglio ha detto a proposito del bicameralismo; in particolare, quando ha ipotizzato che solo a maggioranza la seconda Camera possa rivendicare l'esame delle leggi, egli ha compiuto una scelta non da poco a vantaggio di un riequilibrio, che noi condividiamo, del rapporto fra Governo e Parlamento.

La strada verso la riforma del bicameralismo è, per altro, ancora irta di difficoltà e lunga, non solo perché si impone la revisione costituzionale, ma anche perché resta ancora da chiarire un punto fondamentale: come stabilire per ciascuna legge quale ramo del Parlamento debba prenderla in esame per primo.

L'ipotesi di una sorta di *gentlemen's agreement* per realizzare lo stesso obiettivo

in via di prassi presuppone una disponibilità di tutte le opposizioni che non è facilmente immaginabile, a meno di rilanciare in grande stile prassi e costumi del peggior consociativismo.

Per il resto, i repubblicani apprezzano l'impegno a limitare la decretazione d'urgenza; tuttavia debbono ribadire con forza — e ricordarlo soprattutto ai colleghi dei gruppi di opposizione — che, senza un'adeguata modifica dei regolamenti parlamentari e senza nuove norme sull'uso del tempo, non vi è alcuna reale possibilità di contenere quell'eccesso di decretazione che preoccupa tutti.

Per quanto riguarda le autonomie locali, ella, onorevole Presidente del Consiglio, conosce le posizioni dei repubblicani. Non c'è dubbio che i principali nodi ancora da sciogliere siano quelli da lei indicati (aree metropolitane e controlli), ma avremmo letto volentieri anche qualche suggerimento su come ad essi si possa dare soluzione. Per parte nostra ci riferiamo alle proposte da lungo tempo avanzate in materia di aree metropolitane; per quanto riguarda i controlli, vorremmo ricordare che non è solo e tanto questione di snellire, come ella indica, i controlli attuali, quanto piuttosto di assicurare la terzietà degli organi di controllo ed una loro selezione che ne garantisca l'indipendenza dalle forze politiche. Questo è un punto fondamentale.

In ordine poi ai meccanismi elettorali, il cenno che ella ha fatto è stato assai vago, tale da non consentirci di formulare precise valutazioni. Sappiamo che questa è materia di dibattito tra le forze della maggioranza, ma vogliamo ribadire sin d'ora che, mentre non nutriamo un'ostilità pregiudiziale verso l'ipotesi di un riesame delle leggi elettorali, riteniamo che, soprattutto a livello locale, non servano clausole di sbarramento che, nei fatti, già esistono. Sarebbero piuttosto utili meccanismi che favoriscano, da parte dell'elettorato, insieme al voto di lista la selezione della compagine di governo da eleggere, se si vuole contribuire davvero a creare quella stabilità di cui a livello locale vi è assoluto bisogno.

Infine, per quanto riguarda gli aspetti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

istituzionali, desidero richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sull'antica, irrisolta e attualissima questione dell'attuazione dell'articolo 40 della Costituzione, relativo alla regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero, cui lei ha fatto solo un indiretto riferimento — almeno così mi è parso di capire — nella replica, quando ha parlato di punti inattuati della Costituzione.

Il miglioramento dei servizi pubblici, la cui urgenza è stata da lei giustamente sottolineata, passa anche attraverso l'approvazione di una legge che disciplini in modo adeguato ed efficace lo sciopero in questo settore. Il testo che la Commissione lavoro della Camera ha ora in discussione presenta alcuni miglioramenti rispetto a quello del Senato; tuttavia appare ancora insufficiente, soprattutto per quanto riguarda i poteri di intervento dell'apposita commissione per le relazioni sindacali.

Su questo terreno è opportuno che il Governo, se davvero intende operare nella direzione di un sensibile miglioramento dei servizi pubblici, assuma impegni precisi e si adoperi affinché possa essere approvata in tempi brevi una legge che davvero risponda alle esigenze dei cittadini utenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, sono queste le considerazioni che sostanziano il voto di fiducia che i deputati repubblicani si accingono ad esprimerle. Posso assicurarle che nella coerente attuazione degli impegni programmatici sottoscritti, non le mancherà la leale collaborazione del nostro gruppo.

Al di là delle diverse strategie di fondo che nel medio periodo le diverse forze politiche intendono perseguire, al di là della stessa esigenza che noi sentiamo di realizzare una profonda riforma della politica e di ricercare in questa prospettiva una ricomposizione della diaspora laica, crediamo sia infatti necessario oggi assicurare un'azione di governo in grado di consentire la piena partecipazione del nostro paese al processo di unità europea (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro la mozione di fiducia al Governo.

Per motivare il nostro voto contrario non mi limiterò a dire che una crisi così grande, profonda, istituzionale, lunga, di discussa gestione ha partorito il topolino programmatico di questo Governo. Sarebbe una sintesi giusta, ma mi sembrerebbe quasi di fuggire dalle fondamentali questioni e di non esprimere i più importanti giudizi.

Occorre invece porre in evidenza che da questa crisi, nata — si è detto — per la necessità di un chiarimento all'interno della formula pentapartita, e soprattutto fra i due partiti maggiori della coalizione, non è venuto alcun chiarimento, anche se è venuto invece un nuovo Governo. Quando, come ha rilevato il leader socialista, persiste ancora confusione politica e non è stato ripreso uno schietto spirito di collaborazione, è evidente che non poco rilevanti sono le condizioni politiche negative per l'attuale Governo, il quale non nasce infatti da un chiarimento ma dal fatto che le forze politiche di maggioranza hanno accantonato tanti punti delle loro richieste e dei loro programmi.

Il problema della elezione del Capo dello Stato non trova posto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, ma è stato accantonato; l'esigenza del referendum propositivo viene ricordata come problema da studiare, da sottoporre ad attenta riflessione: non si dice che è accantonato, ma in realtà lo è. Potremmo continuare a parlare delle richieste del partito socialista e di altri partiti che sono state messe da parte; per sbloccare la situazione è stato necessario un altro accantonamento imposto alla democrazia cristiana, quello dell'onorevole De Mita.

La pregiudiziale sul polo laico «impannellato» è durata fino alla rinuncia dell'onorevole De Mita, anche se la pregiudiziale stessa era stata in parte superata

dallo «scarico» dell'onorevole Pannella, cioè del suo partito, da parte dei due partiti laici. A proposito di questi ultimi e del partito socialdemocratico, è facile dire che è apparso evidente come l'unica loro preoccupazione per la sopravvivenza sia stata la partecipazione al Governo. Persino la richiesta dei repubblicani in merito al ruolo ed alla durata del Governo (giusta ed apprezzabile, a mio avviso, in presenza del mancato chiarimento politico) è caduta dopo che sono state pronunciate poche parole, che non potevano essere certo convincenti, ma che perlomeno sono servite ad eliminare il rischio di far rimanere fuori dal Governo il partito di La Malfa!

I «venti forza 7» che battono contro la maggioranza interna alla democrazia cristiana a seguito della rinuncia dell'onorevole De Mita non sono certo un risultato positivo della soluzione della crisi per il partito dello scudo crociato, per il quale la volontà di dare vita ad un Governo a guida democristiana ha prevalso su ogni altra considerazione.

Nessuno dei cinque partiti ha quindi da cantare vittoria per questo Governo, che nasce contagiato dai mali degli stessi partiti che lo compongono e dalla crisi istituzionale, per cui non si presenta certamente forte né destinato a durare a lungo. L'unico che può dirsi soddisfatto è il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, e per due motivi: in primo luogo, per essere riuscito a formare un Governo in una situazione e con una formula logorate; in secondo luogo, per avere raggiunto un importante ruolo, tale da poter esercitare ancora meglio quel potere che egli ritiene logori chi non ce l'ha. L'onorevole Andreotti, che ha vissuto tutta la storia delle istituzioni, dal loro sorgere fino all'attuale crisi, è certamente il più adatto a muoversi in mezzo alle frane e alle insidie. Riesce anche a presentare bene quel poco programma che ha esposto e a far apparire conciliate le diverse posizioni politiche dei partiti che lo sostengono, quando tutto invece dimostra il contrario.

Quanto al potere, esso logora o non logora a seconda del ruolo che svolgono le opposizioni. Noi cercheremo di renderlo

logorante e di far contraddire dalla realtà dei fatti l'affermazione tanto cara al Presidente del Consiglio e tanto nota, senza bisogno di governi-ombra di stile propagandistico, ma portando il Parlamento ad affrontare tutti i problemi che non possono essere rinviati.

Ci diamo un arrivederci a settembre, che ha il significato di un impegno di iniziative, di proposte, di denunce. Tutto ciò, però, non spiega sufficientemente la formazione di questo Governo senza chiarimenti politici e con programmi politici modesti, non chiari, ridotti al minimo. Non basta il voler stare al Governo per accettare tutto ciò: si può stare al Governo pretendendo di più in termini politici e programmatici. Non basta, per salvarsi l'anima, dire che questa è l'ultima prova del pentapartito, quando è evidente da tempo il fallimento di quella formula politica. Comprendiamo che la capacità politica dell'onorevole Andreotti consente di pensare alla soluzione dei problemi *in itinere*. Se si tratta di problemi contingenti, possiamo esserne convinti anche noi, ma ciò non vale per quelli che hanno bisogno di comuni visioni strategiche, che il pentapartito da tempo dimostra di non avere.

Inoltre, come affronteremo i problemi dell'Europa del 1993 con due Italie, una in floride condizioni ed una tanto in difficoltà da dover temere il mercato unico? Si può, con le misure proposte, eliminare in tre anni o poco più questo enorme divario? No di certo, perché si tratta delle solite misure straordinarie ed ordinarie per il Mezzogiorno, alle quali ho visto aggiungere (ed io l'ho apprezzato, come tutti del resto) misure per i trasporti.

Ma non basta. *Res est in angusto*, dicevano gli antichi: occorrono nel Mezzogiorno e nelle isole misure massicce, investimenti assai più diffusi di quelli ordinari e straordinari, e ancora occorrono i piani attesi da tanto tempo. Le proposte significative appaiono perciò di scarso significato, ammesso anche che la «lentocrazia» ne consenta una rapida trasformazione in realizzazioni concrete. Senza questi investimenti ed interventi massicci, che impongono una filosofia molto diversa in ma-

teria di spesa (filosofia che certamente non emerge dalle modifiche delle previsioni finanziarie riferibili soltanto al tetto di disavanzo), andremo in Europa con il centro-sud pieno di disoccupati che in alcune province e regioni superano il quarto delle forze lavorative e dei quali anche il Presidente del Consiglio ha parlato con accenti giustamente preoccupati. A proposito di una di quelle regioni, signor Presidente del Consiglio, e precisamente della Sardegna, dove il tasso di disoccupazione, come ha detto il presidente della regione (lei lo ha ricordato stamani), non è cresciuto ma rimane pur tuttavia a livelli spaventosi, ho appreso con interesse che all'esclusione dal Governo di tutti i parlamentari sardi della democrazia cristiana dovrebbe supplire l'impegno del Presidente del Consiglio di occuparsi dell'isola (e lei ce lo ha confermato anche questa mattina nella replica)!

Io non sorrido e non commento né questa esclusione né l'efficacia della presenza di elementi sardi nei governi passati (tant'è vero che le condizioni della Sardegna sono quelle delle quali lei stesso ha parlato). Non sorrido perché mi voglio augurare che il Presidente se ne voglia occupare veramente, soprattutto per quanto riguarda i trasporti aerei e marittimi e quindi il turismo. E spero non se ne voglia occupare con le molte parole che vengono sprecate nell'isola, e qualche volta anche nelle missioni a Roma, da amministrazioni regionali pessime. Il Governo però, signor Presidente, non è sulla buona strada per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, quando afferma che si dovrà tener conto delle loro particolarità e fa pensare (ma non è una malignità, questa) ad una sostanziale eliminazione di quel coordinamento della politica delle regioni che non piace alla *Südtiroler Volkspartei* per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige. Questo è un punto che ha già trattato ieri l'onorevole Franchi; la sua replica, signor Presidente del Consiglio, semmai aumenta le nostre preoccupazioni. Non è sulla buona strada, il Governo, quando afferma una particolare attenzione nei confronti delle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, il tempo!

ALFREDO PAZZAGLIA. Le chiedo cortesemente ancora un minuto per concludere, signor Presidente.

Sia chiaro, — voglio precisarlo — che il Movimento sociale italiano vuole la tutela delle tradizioni e della cultura di tutte le popolazioni, perché sono un patrimonio di tutta l'Italia. Gli esaltatori di quelle minoranze linguistiche alle quali lei si è riferito — e che tali non sono ai sensi della nostra Costituzione — vogliono però il bilinguismo; il quale diventerebbe un plurilinguismo, che forse 10 anni or sono trovava consensi vasti e che invece oggi è passato di moda — soltanto lei se ne ricorda nelle sue dichiarazioni programmatiche! —, come dimostra ad esempio il voto negativo sull'insegnamento delle parlate sarde, espresso a scrutinio segreto dal consiglio regionale della Sardegna due mesi or sono e che conferma la totale italianità dei sardi.

Il Governo non è sulla buona strada quando non ripropone nelle dichiarazioni programmatiche la promessa di un «pacchetto» per gli italiani nell'Alto Adige, e neppure lo fa nella replica, nonostante una specifica richiesta del Movimento sociale italiano, rivolta dall'onorevole Franchi.

Le dirò concludendo, signor Presidente, che questo Governo ha pochissime differenze rispetto a quelli che lo hanno preceduto, contro i quali abbiamo votato ed il cui fallimento è registrato negli atti delle numerose crisi, sia per la formula politica del pentapartito, sia in larga parte per i suoi componenti, sia per i programmi e la capacità di realizzarli.

Vorremmo, nell'interesse dell'Italia e della gente, sbagliare, ma gli elementi che abbiamo fanno ritenere che il consuntivo corrisponderà alle nostre previsioni (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, con il voto favorevole a questo Governo i socialisti offrono un contributo doveroso alla governabilità del paese in un passaggio difficile, ineludibile, gravido di attese e di rischi.

Non è soltanto la scadenza europea del 1992, che di per sé non è certo piccola cosa, a farci sentire questo tempo della nostra storia come la fine di un'epoca. Oltre la caduta graduale ma irreversibile delle barriere doganali nel vecchio continente (un traguardo che nei discorsi dei padri fondatori della nostra Repubblica aveva ancora l'accento dell'utopia e che ora si fa storia), sono in atto oggi nel mondo grandiosi processi di cambiamento, nei quali i fatti corrono a volte più veloci della immaginazione.

Basti guardare a ciò che avviene ad est, dove l'impasto di repressione e di arretratezza del marxismo-leninismo è entrato ormai in crisi irreversibile, aprendo processi accelerati di cambiamento difficilmente governabili.

Basti pensare, altresì, alla contraddizione emergente in tutto il mondo industrializzato tra la spinta dello sviluppo e le esigenze di salvaguardia dell'ecosistema planetario, giunto ormai ad un livello di erosione oltre il quale il rischio di una catastrofe apocalittica non è più né fantascienza né allarmismo.

Basti pensare, ancora, alle pressioni delle grandi masse diseredate dalle aree del sottosviluppo sulle società avanzate: uno appunto dei grandi problemi a cui l'Europa nuova deve riuscire a dare presto una risposta positiva.

Agli appuntamenti impegnativi che questo scenario propone, il nostro paese rischiava di andare con un Governo debole ed una maggioranza attraversata da diffidenze, ambiguità, opzioni strategiche confuse, ma soprattutto corrosa dal logorio assiduo, incessante, di una manovra tendente a disarticolarla.

Abbiamo reagito a tutto questo; e credo che abbiamo fatto bene a non accettare, durante la lunga crisi di questi mesi, un riaccorpamento dei cocci della maggio-

ranza senza un chiarimento serio. Questo chiarimento non mirava, come si è visto, né ad eliminare dall'area di governo né a mettere in ginocchio nessuno. Perciò non lo abbiamo spinto verso l'esasperazione, ma abbiamo cercato in modo responsabile e fermo di chiudere la strada a quella manovra disarticolante alla quale facevo cenno.

Lo abbiamo fatto per responsabilità verso il futuro, non per attaccamento al passato. Noi non consideriamo l'attuale equilibrio come una trincea da difendere ad ogni costo. Niente, anzi, ci è più estraneo che la psicologia della cittadella assediata, da qualcuno evocata.

Il peso di responsabilità, peraltro, che noi abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere per garantire il nostro impegno di governabilità verso il paese, nei limiti entro il quale l'abbiamo assunto, è tutt'altro che indifferente ed è tale da usurare largamente i benefici di eventuali rendite di posizioni, semmai ce ne fossero.

Ma noi non possiamo sottovalutare i risultati positivi conseguiti in questo decennio attraverso l'accordo conflittuale, faticoso, spesso interrotto, tra la DC, il partito socialista italiano ed i partiti laici. Con questa maggioranza il paese è uscito dall'emergenza del terrorismo e dalla crisi economica; ha riportato l'Italia ad un ruolo di grande rilievo nel contesto delle nazioni più avanzate; ha ricondotto l'inflazione che galoppava a briglia sciolta entro limiti ragionevoli, anche se negli ultimi tempi essa mostra di nuovo segni di surriscaldamento che richiedono terapie rapide ed incisive.

Anche sul piano dell'evoluzione del sistema politico italiano, verso il superamento del bipolarismo bloccato e la realizzazione di una democrazia compiuta, si sono fatti, in questo decennio, progressi incomparabilmente più significativi di quelli, in verità assai modesti, che si registrarono durante il decennio precedente, segnato dalle intese consociative e concluso dall'unità nazionale.

A questi progressi ha dato un contributo essenziale l'azione coraggiosa di svecchiamento della cultura della sinistra di cui il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

PSI è stato protagonista. Senza quel contributo e senza il peso maggiore assunto dal PSI nel paese sarebbe difficile immaginare l'accelerazione del processo di revisione, ora indubbiamente in atto nel partito comunista, un partito che allora proclamava ancora l'obiettivo della fuoriuscita dal capitalismo e che adesso è impegnato a risolvere il problema della sua fuoriuscita dal comunismo.

Non gioverebbe alla maturazione della democrazia compiuta del nostro paese, e non gioverebbe certamente neppure al processo di revisione in atto nel PCI, un ingorgo nel sistema delle alleanze a livello nazionale, dal quale uscisse o si facesse uscire, come unico sbocco positivo, una soluzione obliqua o se si vuole — come ora si dice — trasversale, che riproporrebbe in termini apparentemente nuovi la vecchia ipotesi consociativa di una intesa DC-PCI.

Il Governo delle regole, di cui si è parlato anche in questo dibattito, riecheggia una vecchia idea formulata parecchi anni fa in seno alla sinistra democristiana: l'idea del patto costituzionale. Per la verità, a pensar bene, molte proposte nuove o vestite di nuovo, rimesse in circolazione dal partito comunista, in materia di ingegneria costituzionale o di leggi elettorali, riecheggiano analoghe proposte a suo tempo lanciate dalla sponda della DC. Tutto questo gioco di rimbalzi da sponda a sponda, di finte contrapposizioni e di sotterranee convergenze non giova a far maturare il nuovo, rischia anzi di ostacolarlo e di dar luogo a svolgimenti involutivi.

Su questo problema noi chiediamo chiarezza e sappiamo di dover offrire chiarezza. Noi siamo consapevoli delle novità che vanno emergendo nel nostro paese e in particolare nell'ambito delle forze interessate al cambiamento.

Craxi ha detto su questo punto cose molto importanti. Il superamento dell'attuale equilibrio deve essere cercato in avanti, verso una grande prospettiva di cambiamento e di liberalizzazione della dialettica democratica; non può essere cercato all'indietro, attraverso tatticismi spericolati, che ripropongono il quadro bipolare della democrazia bloccata.

Essenziale però è la chiarezza degli obiettivi. Se questa chiarezza ci fosse stata — lasciatemolo dire — fin dall'inizio della legislatura, se tentazioni di strategie oblique non avessero attraversato il confronto sulla riforma delle istituzioni, quest'ultima avrebbe potuto essere pensata sin da ora in termini più grandi. Non saremmo costretti, oggi, ad accettare un programma ridotto, giustamente realistico, come quello che ci propone l'onorevole Andreotti. La realizzazione di tale programma farebbe tuttavia compiere al nostro paese passi in avanti assai importanti nella modernizzazione delle sue istituzioni. Sarebbe molto grave per il presente e per il futuro se dovessimo rinunciare a questi progressi realisticamente perseguibili nella nostra struttura istituzionale.

L'obiettivo di una riduzione sostanziale, per esemplificare, della ripetitività delle funzioni tra Camera e Senato è concretamente attuabile sulla linea indicata dal Presidente del Consiglio. Per quanto riguarda il lavoro della nostra Camera appare davvero ormai insostenibile il ritardo nel completamento della riforma regolamentare. Dopo l'abolizione del voto segreto è intervenuta una sorta di inspiegabile paralisi, come se quell'importante battaglia avesse lasciato esauste talune componenti di questa Assemblea.

L'instabilità endemica e l'inefficienza di un vasto settore di autonomie locali va assumendo da tempo, soprattutto nel sud, un carattere di così accentuata degradazione da determinare una sostanziale delegittimazione degli istituti democratici. A questa situazione è urgente porre riparo tagliando il circuito perverso di corruzione, clientelismo ed infiltrazioni mafiose che si alimenta dell'inefficienza del sistema.

È necessario dare stabilità alle giunte e trasparenza alle decisioni dei consigli; soprattutto è necessario, signor Presidente del Consiglio, far presto, perché la crisi delle autonomie locali costituisce una delle cause strutturali del ritardo dello stesso Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno si gioca in questi anni una partita che risulterà decisiva. Tutti gli

indicatori economici confermano che il divario complessivo tra nord e sud aumenta e che nello stesso Mezzogiorno, ove tra mille contraddizioni, tra mille difficoltà vive anche una società moderna, vanno crescendo le situazioni di squilibrio interno. Vi sono tre aree nelle quali penso si possa operare concretamente per costruire una politica di riequilibrio: quella dei servizi e delle infrastrutture, quella delle politiche sociali, quella delle imprese a partecipazione statale. Su queste aree dobbiamo concentrare la nostra attenzione sapendo che i problemi sono difficili e che il contesto esterno non aiuta. Tutto ciò avviene in un quadro congiunturale che presenta oggi elementi di particolare delicatezza anche in relazione alle limitazioni che il processo di integrazione comunitaria pone alla possibilità di impiego di tradizionali strumenti di aggiustamento, quali le politiche monetarie e valutarie.

Mentre si registra un rallentamento della dinamica dell'attività produttiva e un deterioramento della bilancia commerciale, l'inflazione torna a serpeggiare, imponendo misure di controllo e di raffreddamento. Si tratta tuttavia di non penalizzare gli investimenti e la crescita di competitività del sistema, in un mercato in cui la libera concorrenza sia realmente operante e tale da scoraggiare ogni spinta monopolistica.

Anche per questi aspetti, se si vuole essere europei, occorre dotare il paese di una legislazione adeguata, sapendo che non si parte da zero, avendo già il Senato licenziato un serio testo a tutela della libera concorrenza, dopo un approfondimento compiuto dalla competente Commissione presieduta dal senatore Cassola.

Passando ad un diverso ordine di obiettivi, resta prioritaria per noi la lotta alla droga. Su questo punto il Presidente del Consiglio ha fornito assicurazioni che aspettiamo di vedere presto tradotte nei fatti. Ma, su un piano più generale, sul terreno della lotta alla mafia è necessario portare l'azione dello Stato su un registro più alto di consonanze e di efficacia. Ciò che sta accadendo a Palermo in questi giorni è a dir poco inquietante.

Più volte abbiamo espresso la nostra diffidenza verso una certa antimafiosità verbale e declamatoria che non scalfisce più di un'unghia il potere mafioso e serve da copertura per disinvolute operazioni politiche altrimenti poco persuasive. Abbiamo espresso la nostra preoccupazione per il coinvolgimento dei poteri dello Stato nelle polemiche tra schieramenti e partiti. Riteniamo che queste cose abbiano contribuito non poco ad intorbidire il clima nel cosiddetto palazzo dei veleni. Ma sull'azione dello Stato nella lotta alla mafia tornano ad affacciarsi ombre inquietanti, mentre sulla sua efficacia continuano a crescere la delusione e la sfiducia.

La situazione alla quale siamo giunti supera ogni pazienza ed ogni limite ed assume ormai una centralità oggettiva tra i grandi problemi del paese. Ci auguriamo che il nostro Governo sappia interpretare il senso di questa centralità con tutta l'energia e l'urgenza necessarie: a questa situazione non vogliamo e non possiamo rassegnarci.

Un grande paese europeo come l'Italia non può continuare a subire sulla propria immagine l'oltraggio di una presenza mafiosa così forte, così proterva, così impunita. Il Governo che ci accingiamo a votare, e che ha il compito di guidare il paese nella Comunità europea, dovrà essere all'altezza di questi problemi (*Applausi del deputato del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minucci. Ne ha facoltà.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se si pensa ad alcuni caratteri precipui di questo Governo — l'assenza, come è stato rilevato, di una seria scelta programmatica, la corsa con record finale alle cariche di sottosegretario, le spiccate attitudini di vari membri della compagine — ci si potrebbe accontentare, per definire la sua impresa, onorevole Andreotti, di un semplice slogan: «Governo minimo, sottogoverno massimo». Ma ammetto che si tratterebbe di una definizione riduttiva.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Al di là delle stesse vostre intenzioni, colleghi della maggioranza, questo Governo rischia di costituire un ostacolo assai serio sul cammino economico, sociale e democratico del paese. Basta pensare a come nasce questo «Andreotti VI»: da una crisi, onorevole Forlani, della quale qui interessa assai poco sapere se sia stata più o meno lunga di una analoga crisi governativa in Danimarca, ma della quale non può sfuggirci l'assoluta speciosità ed estraneità ai problemi ed agli interessi effettivi del paese e dei cittadini.

Alla base c'è la decisione della democrazia cristiana di trasferire nell'ambito degli equilibri di Governo lo spostamento a destra avvenuto all'interno dei propri gruppi dirigenti; e c'è anche — paradossale quanto si vuole, ma ormai rituale — l'interesse del partito socialista a stabilire un rapporto privilegiato con le correnti più moderate e di destra della democrazia cristiana, piuttosto che con quelle più legate al mondo popolare ed ai cattolici democratici.

In altre parole, questa volta la crisi è stata più che mai una prevaricazione dei maggiori partiti governativi sulla società reale e sulle istituzioni democratiche. Questo lascia intendere con una certa chiarezza le effettive finalità del nuovo Governo, al di là — ripeto — delle vostre intenzioni.

A mio avviso, tali finalità sono essenzialmente due. In primo luogo un tentativo di prolungare, oltre il suo tempo storico, l'onda moderata e conservatrice degli anni '80, che proprio negli ultimi mesi ha cominciato a mostrare la corda, segni di esaurimento o di inversione, come è emerso dal voto europeo del 18 giugno e, prima ancora, dalla ripresa di un movimento di lotte sociali in grado di superare i limiti corporativi del recente passato e di proporsi grandi obiettivi di rinnovamento. Basti pensare alle battaglie per la giustizia fiscale, per razionalizzare e riformare il servizio sanitario, per la rivalutazione delle pensioni, per nuovi diritti e nuove libertà delle donne.

In secondo luogo — ecco l'altra finalità — vi è il tentativo di ovattare, se non di

coprire o comunque di non chiarire o risolvere gli scontri interni agli apparati dello Stato nelle vicende della lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata: i troppi misteri di Palermo, Catania, Reggio Calabria, Napoli e — perché no — Roma.

In questo senso c'è qualcosa che non ci rassicura nella composizione stessa del suo Governo. Ecco perché noi comunisti non ci nascondiamo affatto che ci attende un compito difficile e duro, una iniziativa di opposizione assai aspra e tesa, nello stesso tempo, ad imprimere un colpo di acceleratore al processo di costruzione di un'alternativa di governo.

Del resto, a manifestare grandi preoccupazioni su ciò che sta accadendo non siamo i soli, né sono solo le forze dell'opposizione. Segni di inquietudine ed il senso di una soluzione governativa a rischio sono stati presenti anche negli interventi dei massimi esponenti della coalizione. Anzi, è singolare che lei, onorevole Andreotti, stamane nella sua replica abbia finto di non accorgersene. La serie dei «se» con cui l'onorevole Craxi ha aperto il suo intervento, dettando le condizioni di un consenso difficile, in ogni caso non scontato, dei socialisti al nuovo Governo è cosa assai pesante ed insolita in una circostanza come questa. Lei non ha risposto: questo è un fatto curioso, tanto più che i «se» anticipavano un giudizio assai severo sul bilancio complessivo della maggioranza di pentapartito in questa legislatura ed erano rafforzati dall'annuncio che un nuovo incampo della coalizione ne segnerebbe la fine senza appello.

La storia, come è noto, non si fa con i «se», ma la politica la si può fare. Anche sulla coerenza della politica socialista del resto pendono molti «se»: quelli delle prove passate. Tuttavia, onorevole Andreotti, visto che il suo Governo è stato paragonato ad una nave in acque infide, mi sembra che dopo il discorso di Craxi la nave sia già in avaria, prima ancora di uscire dal porto.

Preoccupazioni, dubbi, prese d'atto di gravi difficoltà erano del resto presenti anche nell'intervento dell'onorevole Forlani, sul quale pesa evidentemente la responsabilità — e ne sembrava avvertito —

di aver portato il suo partito a questo appuntamento con un massimo di rottura interna da molti anni a questa parte.

Certo, l'onorevole Forlani ha un modo assai singolare di rovesciare il senso delle cose, quando arriva a sostenere che durante la lunga, pretestuosa, inutile crisi extraparlamentare di questi mesi, la sola minaccia all'equilibrio istituzionale sarebbe venuta dalla proposta di autoconvocazione del Parlamento. E' una tesi semplicemente stupefacente ed è molto importante che a rispondere a Forlani sia stato proprio ieri un autorevole esponente del suo stesso partito, l'onorevole Scalfaro, al quale va dato atto della dignità e del coraggio con cui ha denunciato le ripetute offese al Parlamento ed alla Costituzione che sono venute, negli ultimi tempi, proprio dai partiti della maggioranza; a cominciare dal modo con il quale si è voluto imporre il voto palese, sino alla gestione antiparlamentare di questa ultima crisi.

Voglio aggiungere di avere apprezzato anche alcune parti del discorso dell'onorevole La Malfa ed in particolare ovviamente quella in cui ha voluto marcare un'attenzione particolare al nuovo corso del partito comunista ed ai passi compiuti in avanti dall'idea dell'alternativa, anche se mi è sembrata una constatazione un po' a settica, come di chi guarda da un altro pianeta a processi politici che pure sono i soli nuovi ed importanti sulla scena italiana di questo periodo. L'onorevole La Malfa mi permetterà di ricordare che in un passato non lontano c'è stato chi nel suo partito ha saputo guardare con maggiore lungimiranza ai rapporti con il partito comunista italiano.

Mi si consenta, infine, di rilevare che, se si eccettua l'intervento lucido del mio compagno di gruppo, onorevole Reichlin, in tutto il dibattito, a cominciare dalla relazione del Presidente del Consiglio, hanno avuto un rilievo assai scarso e comunque del tutto inadeguato le questioni del programma, delle cose da fare subito, a cominciare dalle attese più immediate.

Non nascondo, anzi, un certo disagio per il modo rituale e generico con cui sono state ripetute formule consumate, sul

rientro del deficit, sulla manovra finanziaria, sul crescente distacco del Mezzogiorno, senza proporre una sola soluzione nuova. Eppure proprio oggi tutto il nostro orizzonte è oscurato e come invaso da fenomeni che mettono in discussione con inaudita gravità il futuro prossimo, il modello di sviluppo e di civiltà del nostro paese. Alludo alla terribile emergenza padana ed adriatica e ai non meno drammatici processi di degrado del nostro patrimonio storico-artistico nelle grandi città d'arte e in tutta la penisola. La principale industria del paese, come tante volte si è chiamata con un po' di enfasi il turismo, è ad una soglia critica preoccupante. Nelle sue parole, onorevole Presidente del Consiglio, non c'è niente all'altezza di questa emergenza e né Plinio né Catullo assolveranno lei, i suoi ministri e quelli del Governo appena passato dal non aver ancora messo piede tra le alghe dell'Adriatico. Eppure il cuore del nostro sviluppo futuro, la qualità e persino il potere contrattuale con cui l'economia italiana potrà collocarsi nella nuova divisione internazionale del lavoro dipenderanno soprattutto da come saranno salvaguardate e valorizzate le nostre irripetibili risorse storico-ambientali.

Ho sempre pensato che per un paese come il nostro la politica dei beni culturali non sia meno importante della politica estera. A questo punto mi si dirà che, dopo la signora Bono Parrino, tutto è possibile, qualsiasi ombra può fare il ministro. Ma sulle ombre sono state tentate varie ironie ed ora anche da lei, signor Presidente del Consiglio. La parola stessa, del resto, si presta. Devo dirvi però che dopo le primissime esperienze del nostro governo-ombra a Rimini e altrove ho riscontrato fra i cittadini una credibilità ed una fiducia che difficilmente potrà avere il vostro nuovo Governo, così reale. La gente, in fondo, sa distinguere le ombre del mattino dalle ombre della sera e vicino al tramonto, oggi, non siamo noi, è questo pentapartito, questa politica, questo vostro modo di governare (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente — Molte congratulazioni*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella illustrazione che l'onorevole Andreotti ci ha proposto del programma del Governo due indicazioni emergono in modo marcato, concatenate l'una con l'altra: la necessità di superare la retorica dell'europeismo ed affrettarsi ad essere compiutamente Europa; per altro verso, la consapevolezza della fragilità del nostro sistema istituzionale.

È stata ricordata, non occasionalmente, una espressiva frase di Jean Monnet: «Nulla è possibile senza gli uomini, nulla è durevole senza le istituzioni».

Queste due indicazioni, un'Italia concretamente europea e l'ammodernamento istituzionale, erano i cardini anche del programma di Governo presentato al Parlamento dall'onorevole De Mita, che il gruppo democratico cristiano ringrazia sinceramente per le realizzazioni e per l'impegno profuso, pure in condizioni politiche così difficili e accidentate.

Noi riconfermiamo il nostro consenso a queste linee programmatiche e, dichiarando il voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti, assicuriamo la continuità del nostro impegno nell'azione parlamentare.

Abbiamo colto con interesse e soddisfazione che alcuni ostacoli o nodi politici sono stati superati da quanti avevano ritenuto di rilevarli e che la lungamente descritta confusione politica si è attenuata. Ma la confusione politica, che in verità è sempre frutto di molte mani, non si supera per decreto, bensì con la fatica quotidiana, con la concretezza, che mai abbastanza avremo lodato, ma anche con la capacità di guardare avanti; non dico di guardare ad un futuro troppo lontano e troppo marcatamente descritto, ma al domani sì, perché, se alla cura del presente sottraessimo l'impronta di una prospettiva, di una speranza di cambiare in meglio, di un valore autentico, la politica sarebbe, anche per questa strada, ferita mortalmente.

Lo diciamo a quanti hanno voluto vedere nel programma del Governo Andreotti un volo basso, una misura ridotta ai problemi troppo scarnamente descritti o enunciati, una sorta di assuefazione al pragmatismo. Lo diciamo in modo meditato: non condividiamo questo giudizio. Legare la politica ai problemi non è un vizio ma una virtù. Se la fatica del nostro mestiere non dà risposte vere ed alte al cozzare degli interessi e delle speranze, non è una fatica giusta e nobile.

La lotta alla droga, alla criminalità devastante il tessuto civile ed istituzionale, l'ambiente, il Mezzogiorno, la giustizia fiscale, il vigore economico e sociale, la questione femminile (che trova per la verità una fragile risposta anche nella rappresentanza di Governo): investire sulla definizione di un'intuizione sintetica e concreta non significa affidarsi ad una elencazione, bensì alla ricerca di strumenti per rimuovere il problema ed approdare ad una scelta, ad una risposta.

Questa impostazione abbiamo colto nell'illustrazione che l'onorevole Andreotti ha dato del programma: su questo c'è il nostro consenso.

In realtà, se ben guardiamo, anche in questa nostra puntigliosa ricerca di effettività, di problemi veri da risolvere, sta una ambizione più intensa, anche se l'apparenza è quella di una riduzione. Vi è per noi l'ansia di ridare un ruolo alla politica, di richiamarla al suo dovere in una fase in cui è forte il rischio dello sfaldamento a tutti i livelli, della caduta di coesione, della sconnessione nelle istituzioni, tra le istituzioni e la gente, della impossibilità talvolta di pensare e fare insieme almeno tra i più, della frammentazione dilagante che non è più il pluralismo delle presenze in un concorso di libertà e creatività, bensì la ferita più insidiosa alla convivenza di voci e realtà diverse in una prospettiva comune.

Mi rifaccio a quanto ricordava l'altro ieri nel suo completo e significativo intervento il segretario politico del nostro partito, onorevole Forlani: la crescita complessiva incontra un ostacolo forte, un rischio vero nell'eclissi della politica ed eventualmente della capacità di governare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

i fenomeni sociali, economici, culturali. Sta qui il succo, il nodo della crisi politica, anche delle crisi di governo che abbiamo alle spalle. Ed è, a ben guardare, un nodo che interessa tutti, non questo o quel partito, non solo la maggioranza, ma anche le opposizioni. Si tratta di quello che sapremo fare per una autenticazione della politica e per la sua verità e credibilità. Sta di fronte a noi il compito di fermare o di evitare la prospettiva di una complessiva decadenza.

In questi anni il gruppo democratico cristiano è ritornato con insistenza, autorevolmente, attraverso il suo presidente, onorevole Martinazzoli, su questa preoccupazione, su questa indicazione. Abbiamo operato con qualche risultato concreto, poiché abbiamo spiegato anche così la scelta di un confronto più limpido e trasparente nel Parlamento attraverso l'ampliamento del voto palese. L'abbiamo inteso non come «la» tappa, ma come una tappa di un modo diverso di vivere il confronto politico nelle istituzioni, in vista di un sistema politico e istituzionale più solido, più efficiente, più trasparente, nel quale l'alternativa, se c'è, non sia solo predicata, ma prospettata come veramente possibile.

Credo che gli stessi comunisti, che così accesamente hanno osteggiato quella scelta, possano trovare anche là una fonte della loro proposta di governo-ombra, per l'alternativa appunto. Per parte nostra trasferiamo questa consapevolezza nel consenso pieno a questo Governo ed a questa maggioranza, che per noi non è un ripiego ma una scelta politica.

Ci è stato ribadito, anche con toni non garbati, anche in questo dibattito, che stiamo dando vita ad una cosa vecchia, che è il passato che ritorna. L'onorevole Rutelli, per la verità lui con buone maniere, si è tuffato nei ricordi storici: mentre in Spagna ed in Grecia c'erano ancora il *Caudillo* ed i colonnelli, in Italia c'erano al vertice gli stessi uomini che ci sono oggi. Mi limito a ricordare che a Rutelli ed a tutti noi non è toccata poi così brutta come alla Spagna ed alla Grecia di allora.

Ma non di questo si tratta. Riteniamo

inevitabile piuttosto che in una fase politica così critica i partiti di maggioranza creino nei fatti una sintesi nuova, dando ognuno il meglio di sé. Per parte nostra, non ci sentiamo vecchi o superati. Lo diciamo agli oppositori e ai nostri compagni di viaggio, con i quali del resto abbiamo vissuto una ormai lunghissima, significativa stagione di cambiamento e sviluppo della società italiana: una esperienza ormai trentennale che non ha incontrato plausibili alternative politiche. In noi non troveranno i cultori dell'immobilità.

Del resto a chi, con aria di accusa, ci ricorda che siamo l'unico esempio nel mondo democratico di partito presente al Governo da 44 anni, rispondiamo che una così lunga durata ha molte spiegazioni, ma certamente essa si sarebbe da tempo interrotta se non avessimo offerto al paese la nostra propensione riformatrice e rinnovatrice, quella che ci ostiniamo a chiamare, onorevole Minucci, «la nostra natura popolare».

La riconfermiamo, questa propensione; la asseconderemo ancora; la riteniamo inevitabile per la fedeltà a noi stessi e per il paese.

Credo che essa sia indispensabile, importante, anche per dare una possibilità in più ad un rinnovato, più condiviso incontro con i partiti socialisti e laici. La tradizione e gli intenti riformatori dei cattolici democratici devono incontrare al meglio, nel modo più alto e impegnativo, una forma socialista ormai antichissima, il riformismo, e una ricca testimonianza liberaldemocratica.

Sarà un banco di prova significativo e ineludibile per noi, per i socialisti, per i laici. Se l'incontro vorrà essere sincero e duraturo, dovrà uscire dalle stanche e forzate riproposizioni, dovrà reinventarsi una attualità ed un futuro poiché, se c'è una verità che la storia ripete, è che nulla davvero si ripete.

Con questa disponibilità i deputati democratico cristiani voteranno la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Grosso. Ne ha facoltà.

GLORIA GROSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in difformità alla consuetudine del gruppo parlamentare verde di votare sulla fiducia ai vari governi in modo univoco e sempre da una posizione di opposizione, ed al fine di esprimere meglio la mia opinione senza distaccarmi troppo dal variegato, complesso ed articolato mondo degli ambientalisti, mi asterrò dal voto.

Con questo gesto intendo anche dare un contributo costruttivo ed uno stimolo a questo nuovo Governo, ma soprattutto esprimere responsabilmente un'estrema, angosciante preoccupazione. Mi riferisco, ovviamente, alla drammaticità dell'attuale situazione ambientale complessiva del paese, ma soprattutto alla tragedia presente del mare Adriatico, forse la più grave delle catastrofi annunciate.

La comunità scientifica, infatti, non si è data e non ha dato risposte soddisfacenti o tranquillizzanti, talché si potrebbe persino temere l'approssimarsi di una calamità naturale incontrollabile e dalla quale non sapremo come difenderci. Siamo forse di fronte ad una sorta di patologia che prima attacca il mare e poi l'uomo? Siamo di fronte ad un AIDS della natura? O forse ad un nuovo Medioevo di epidemie e pestilenze? Non lo sappiamo.

Sappiamo che siamo certamente di fronte ad un fenomeno di grave corruzione della natura che l'uomo ha lasciato che si producesse principalmente per scopi di iniquo profitto, per colpevole ignoranza, per una inveterata indifferenza ai segnali della natura comprensibilmente impazzita, sfuggita al controllo dell'uomo e, forse, senza più rimedio.

Tuttavia, pur di fronte ad una così disperata emergenza, assistiamo al consueto balletto di ruoli, opposizioni, spartizioni, opportunismi politici che — ahimè! — ogni volta che nasce un nuovo Governo si ripropongono senza ombra di ritegno o di autocritica.

Ci perdoni il Presidente del Consiglio,

ma ad un naturalista che sente e vive con grande apprensione il pericolo ed il malessere per lo stato dell'ambiente tutto questo non può non sembrare una specie di Sodoma e Gomorra della politica.

Malgrado il malessere di cui parlavo, e che so condiviso da tanta gente in Italia, provo disagio e difficoltà ad esprimere un giudizio unidirezionale, monolitico. Ritengo, come parlamentare ambientalista (eletta da un mondo così composito come l'«arcipelago» verde dalle mille sfaccettature: da quelle delle piccole liste locali alle grandi associazioni, ai singoli cittadini), di dover rappresentare in maniera più flessibile, diversificata, infine possibilista, l'opinione della forza ambientalista che nel paese è presente, emergente in modo chiaro ed evidentissimo.

Il programma presentato dal Governo, al di là delle enunciazioni di rito, va letto tenendo bene in viso anche la valutazione dell'esperienza e del carattere dei suoi uomini di maggiore spicco; così, dall'esperienza di un uomo come Andreotti, dalla sua spregiudicata sagacia, dall'uomo delle abili mediazioni, della pervicacia, dell'autorità, possiamo immaginare ed attenderci la capacità di assumere decisioni nuove, imprevedute, creative e — mi auguro — controcorrente, contro le solite correnti (ma non contro quella corrente impetuosa che ormai si mostra non più eludibile), che vadano incontro alle nuove richieste della società.

È Martelli l'uomo nuovo del Governo, ma anche l'amico politico degli ambientalisti, sensibile ai segnali di degrado e pericolo per i viventi ed il loro *habitat*, un protagonista delle battaglie contro il nucleare, in difesa del Po, contro la caccia indiscriminata e incontrollata, per i diritti civili. Tra i diritti civili vi è anche quello fondamentale ad un ambiente (mari, fiumi, campagne, città e case) che non ci faccia tremare per la nostra salute o, addirittura, per la nostra sopravvivenza e per quella di tutte le creature viventi sul territorio e sul pianeta.

Si è detto che il programma governativo è volutamente scarno: può essere comprensibile, visti i risultati dei programmi

precedenti. Ma è altrettanto comprensibile che ci si aspettasse qualche lampo di dirompente novità. In particolare, personalmente attendevo almeno un accenno all'educazione nelle scuole, alla conoscenza della natura, quella viva e sana, prima di conoscerne il degrado e le sue sole umane cause. Per difendere la natura e rispettarla occorre prima conoscerla, fin da bambini; questa è cosa che tutti capiscono, che noi verdi continuamente diciamo e mi pare abbia detto anche lei, signor Presidente del Consiglio, in uno degli incontri ultimamente avuti con noi.

Non è accaduto. A questo punto occorre sperare al di là delle parole; è necessario avere fiducia, quanto meno lasciar corso all'intelligenza e alle capacità, che non possono non essere stimolate e messe in stato di allarme dall'estrema gravità dell'emergenza di cui ho detto e di tutte quelle che potrebbero rapidamente precipitare su questo paese già tanto disastro.

Tutto ciò considerato, mi sono convinta che sia più produttivo per tutti non assumere una posizione di contrasto. Un atteggiamento costruttivo è in sintonia con quei verdi che giornalmente, nelle realtà locali, in ogni parte d'Italia si battono perché il loro apporto alla soluzione dei problemi ambientali sia produttivo e cercano aiuti validi e risposte rapide ed efficaci contando solo sulla qualità delle persone, al di là delle ideologie partitiche.

Ed è di questi verdi che mi ritengo idealmente la rappresentante, il punto di riferimento nella massima istituzione del paese. Per questi verdi solo verdi, non disposti a contaminazioni cromatiche, a stravolgimenti gratuiti o strumentali, assumo una posizione di astensione amichevole su questo Governo. E per questi verdi, per le loro attese, per le loro speranze, per le loro faticose battaglie, spero che il mio gesto venga correttamente inteso come un gesto di pacificazione e di invito a una collaborazione finalmente visibile, alla ricerca fattiva della qualità del vivere.

Confortata e convinta dall'esperienza che mi viene da vent'anni di lotte per la natura non smetterò di richiamare al loro

preciso dovere tutti coloro che oggi ci vengono proposti come responsabili della vita civile e del benessere di tutti. Nella mia ottica, sicuramente e sinceramente trasversale — ancora purtroppo così mal compresa — al di là di un programma più o meno puntigliosamente esposto, di una compagine governativa inutilmente pletorica, faccio voti che si esprimano e valgano le sinergie positive dell'intelletto, della fantasia, dell'operatività coraggiosa, perché si possa ancora dare spazio ad attese ormai quasi completamente esaurite.

Ma poi, signor Presidente del Consiglio, se è vero com'è vero che gli ambientalisti sono stati fino ad oggi delusi, si dice anche che le vie del Signore sono infinite; dopo tutto anche quella di Damasco è sempre percorribile, anche per lei. E a lei, cattolico praticante, posso ricordare la Bibbia, quando dice che Iddio collocò il primo uomo e la prima donna non in castelli o palazzi, ma in un giardino, profumato di fiori e frutta. Forse quel giardino è in fondo al cuore di tutti noi, nell'immaginario collettivo, sempre che l'inquinamento e il degrado non abbiano contaminato anche quello, come hanno quasi distrutto l'Italia, il fu bel giardino d'Europa.

Coraggio, signor Presidente: dopo quel fatale crocevia del ravvedimento ecologico, noi verdi, quelli che restano verdi anche quando sono maturi e sapidi, l'aspettiamo con ansia. Non ci faccia attendere troppo! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Può capitare, signor Presidente, quando al posto di Presidente del Consiglio arriva l'onorevole Giulio Andreotti, credo che sia logico che possa capitare: cinismo e ipocrisia sono caratteristiche che nella vita ho sempre combattuto; cinismo e ipocrisia sono le qualità che Andreotti porta da quarant'anni nei go-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

verni; cinismo e ipocrisia dall'abbraccio di Arcinazzo al Governo di solidarietà; cinismo e ipocrisia dall'abbraccio di Arcinazzo alla promulgazione della legge sull'aborto.

L'hanno appena definita cattolico praticante; ma io ho appena riletto con orrore la firma del Presidente del Consiglio di un Governo monocolore democristiano relativa alla promulgazione di una legge, che reca la firma del Presidente Leone e, appunto, del Presidente del Consiglio Andreotti. Non mi venga a dire che si trattava di un obbligo d'ufficio: obbligo e dovere di un cattolico è quello di rifiutare gli atti formali che possano suonare come condanna, come quella di 200 mila vite l'anno, di 2 milioni di vite in dieci anni.

Per questo mi rifiuto di essere presente in aula nel momento in cui sarà data la fiducia al sesto Governo Andreotti.

Certo, il mio voto sarebbe stato contrario al Governo; ma ho voluto esprimere il profondo dissenso dalla persona dell'onorevole Andreotti per quello che egli rappresenta: ipocrisia, cinismo e promulgazione della legge sull'aborto anche se, come cattolico, avrebbe avuto l'obbligo di dimettersi.

Questi sono i motivi per i quali sono in dissenso con il mio gruppo: volevo solo sottolineare con maggior forza la mia opposizione, che è non solo politica, ma anche personale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Camber. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il programma di Governo è senz'altro condivisibile per molte ragioni; mi si consenta tuttavia di svolgere questa brevissima dichiarazione di voto, nella pur limitata ottica di rappresentante del Friuli Venezia Giulia.

Nel suo programma, signor Presidente del Consiglio, lei ha assunto impegni significativi concernenti la mia regione, quale quello per la legge sulle cosiddette aree di confine e quello per la valorizzazione del

ruolo peculiare della regione Friuli Venezia Giulia.

Per altro, mancano accenni ad altri problemi che per noi hanno particolare importanza, quali il rilancio della portualità, che nel Friuli Venezia Giulia esercita una funzione fondamentale, e la soluzione del pressante problema dei trasporti ferroviari ed aerei.

Vi sono inoltre espressioni non chiare circa il tema delle minoranze linguistiche presenti nella mia regione ed esistono fondati motivi di preoccupazione relativi al varo di nuove normative che possano alterare i difficili equilibri tra maggioranze e minoranze presenti nel Friuli a danno, per l'appunto, della maggioranza italiana.

Sulla base di queste considerazioni brevemente accennate, ritengo sia coerente per me astenermi dalla votazione sulla fiducia al Governo, al fine di valutare, alla luce dei futuri avvenimenti, quale sarà l'azione dell'esecutivo presieduto dall'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Zaniboni, Capria, Del Pennino, Caria e Battistuzzi, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva
e passa all'ordine del giorno».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Fausti.

Avverto che i questori Colucci, Quercioli e Sangalli voteranno per primi poiché sa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

ranno tra breve impegnati in una riunione. Subito dopo consento di votare all'onorevole Salvatore Grillo, la cui madre versa in condizioni molto gravi.

Si faccia la chiama.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	574
Votanti	571
Astenuti	3
Maggioranza	286
Hanno risposto sì	371
Hanno risposto no ...	200

(La Camera approva — Applausi).

Hanno risposto sì:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alessi Alberto
 Altissimo Renato
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco

Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio

Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martelli Claudio
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido

Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santanastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassinini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Giancarlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni

Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pannella Marco

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stefanini Marcello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Camber Giulio
Caveri Luciano
Grosso Gloria

È in missione:

Tiezzi Enzo

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 888. — «Conservazione presso gli archivi notarili del secondo originale o della copia delle scritture presentate agli uffici

provinciali del pubblico registro automobilistico» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (3962) (*con parere della V e della IX Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 1313. — «Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (3994) (*con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione*);

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1578. — «Modifiche all'articolo 24 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3896) (*con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze):

S. 1571. — «Adeguamento alle direttive CEE nn. 83/181 e 83/183 concernenti franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3949) (*con parere della I, della III, della V e della X*);

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1580. — «Disposizioni sull'Istituto nazionale di geofisica in Roma» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3947) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

S. 776. — «Estensione dei benefici di cui all'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, a coloro che abbiano acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio o per naturalizzazione» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3948) (*con parere della I, della III e della XI Commissione*);

alla X Commissione (Attività produttive):

RALLO ed altri; FERRARI MARTE ed altri; GARAVAGLIA ed altri; PERRONE ed altri; DONAZZON ed altri e RIGHI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetista» (*già approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

della Camera e approvato, con modificazioni, dalla X Commissione del Senato, in un testo unificato, con le proposte di legge di iniziativa dei Sen. PETRARA ed altri ed ALIVERTI ed altri) (808 - 971 - 1209 - 1363 - 1583 - 1654/B) (con parere della I, della II e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 1543. — «Norme concernenti il personale sanitario incaricato provvisorio degli istituti e servizi penitenziari» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3963) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongono alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

ZOLLA ed altri: «Nuove norme sulla detenzione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e dei congegni assimilati» (1416); FRANCHI ed altri: «Riapertura dei termini di cui all'articolo 36 della legge 18 aprile 1975, n. 110, per la denuncia delle armi e munizioni di cui è consentita la detenzione e per la consegna delle armi da guerra, tipo guerra, munizioni, esplosivi ed altri congegni micidiali» (609); TASSI e TRANTINO: «Abrogazione dell'obbligo di denuncia per la detenzione di armi da punta e da taglio e della limitazione nella detenzione delle armi da fuoco» (3213) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

CAVERI ed altri: «Modifica e integrazione alla legge 5 giugno 1850, n. 1037, concernente la disciplina degli acquisti dei corpi morali» (3297);

IX Commissione (Trasporti):

FAUSTI: «Ulteriori norme per la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle autocaravan» (1456);

XI Commissione (Lavoro):

ROSINI ed altri: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1183); PIRO ed altri: «Aggancio automatico delle pensioni privilegiate ordinarie alle pensioni di guerra per quanto concerne gli assegni accessori di cui alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (197); FIORI: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (1073); ORCIARI ed altri: «Adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (2946) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Lunedì 31 luglio 1989, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 14,20.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15,30.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

COMUNICAZIONI

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge BASSANINI ed altri: «Istituzione della "Lotteria del Mare" e destinazione dei relativi utili al risanamento del Mare Adriatico» (3665) — (con parere della I, della V e della VIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costitu-

zione per la conversione in legge dei decreti-legge 29 maggio 1989, n. 199 e n. 200, i relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 199, recante misure urgenti per la riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale» (3974);

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1989, n. 200, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto» (3975).

Annunzio di interrogazioni e interpellanze

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'isola di Ischia vanta un relevantissimo patrimonio boschivo, prevalentemente costituito da alberi di pino, che rappresenta una delle sue caratteristiche principali, tant'è che è definita l'« Isola Verde »;

detta isola, nonostante l'aggressione della speculazione edilizia, sviluppatasi prevalentemente sulle fasce costiere, conserva ancora, anche nelle zone più urbanizzate, vaste aree a pineta;

da alcuni anni, all'incirca dal 1982, specialmente nel comune di Ischia ed in particolare nel territorio che si estende tra Punta Molino, Spiaggia dei Pescatori e le pinete recentemente acquisite dal comune, si sta sviluppando una grave infestazione provocata da un insetto, la « Marcholina hellenica Genn », che sta attaccando principalmente i meravigliosi pini secolari, provocandone progressivamente la distruzione;

l'amministrazione comunale ha recentemente convocato una riunione con i proprietari delle aree interessate al fine di concordare un piano di intervento che, tenuto conto della scarsità dei mezzi e della mancanza di una precisa strategia, non sembra, purtroppo, destinato ad attivare tutte le iniziative utili per arginare il grave fenomeno e a sconfiggerlo con il conseguente pericolo di ulteriore espansione dello stesso —

se non ritengano, per quanto di rispettiva competenza o congiuntamente, di intervenire con ogni urgenza per mettere a disposizione degli enti locali (comuni dell'Isola d'Ischia e regione) mezzi adeguati, tecnologie e professionalità (si

ignora se sia stata interessata la facoltà di Agraria di Portici) utili a salvaguardare un patrimonio ambientale e paesaggistico di interesse mondiale. (5-01637)

FORLEO e STRUMENDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nella notte tra il 29 e il 30 luglio si verificava tra sequestratori e forze di polizia un conflitto a fuoco sulla bretella autostradale Fiano-San Cesareo, le cui modalità non sono ancora state rese note —:

se quanto verificatosi non sia il segnale preoccupante e grave di una gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica sempre più improntata alla eccezionalità ed all'emergenza;

se non convenga che l'aver affidato i problemi traumatici della sicurezza a organi per certi versi esterni alla struttura ordinaria statale, quale è l'Alto commissario, ed assegnato pur in presenza di situazioni di estrema delicatezza, a reparti speciali delle forze dell'ordine con caratteristiche fortemente aggressive, non comporti il rischio di offuscare il ruolo dello Stato ed in particolare delle forze dell'ordine che hanno goduto, fino a questo momento, di grande considerazione nel paese. (5-01638)

POLI BORTONE e RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con sentenza numero 504 del 1988 la Corte costituzionale ha riconosciuto retroattivamente il diritto all'anzianità pregressa per il personale della scuola collocato a riposo fra il 1° giugno 1977 e il 31 marzo 1979 — come intenda provvedere immediatamente per il rispetto dei diritti riconosciuti di una categoria di cittadini fino ad ora inspiegabilmente dimenticata. (5-01639)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

sia le dichiarazioni rese dal ministro dei trasporti relative ai criteri di fondo ai quali intende ispirarsi la politica del Governo sia le più caute determinazioni espresse dal commissario straordinario per l'Ente ferrovie dello Stato, inducono a ritenere che siamo di fronte ad un ripensamento del sistema di scelte, chiaramente inaccettabile, enunciato dal commissario, perché penalizzanti opere già avviate (e semmai bisognevoli di completamento finale) e destinate all'economia del Mezzogiorno d'Italia —:

quali priorità intenda il Governo, nelle sue non rinunciabili prerogative, far valere in tema di politica dei trasporti;

come intenda il Governo sostenere nei fatti la riaffermata centralità meridionalista;

come intenda infine replicare al pericolo, fino a ieri tutt'altro che ipotetico, di uno smantellamento di investimenti già per larga parte realizzati nel Sud e semmai da completare e ottimizzare, inserendo, entro circuiti funzionali e integri, territori ed economie fino ad oggi esclusi e discriminati. (4-15027)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

il presidente del CNR ha disposto l'allontanamento dalla sede centrale di piazzale Moro di alcuni uffici con decine di dipendenti, avendo preso in locazione un immobile sito in via Tiburtina e non sapendo che farne altrimenti;

detto immobile di via Tiburtina è stato acquisito dal CNR come sede del

piano spaziale nazionale, ma trasformatosi detto organo nella agenzia spaziale italiana, ed avendo rifiutato il nuovo ente la sede prescelta dal CNR, l'immobile doveva ugualmente ed in qualunque modo essere utilizzato;

la nuova ala della sede centrale e l'edificio di via S. Martino della Battaglia (di proprietà dell'ente) potrebbero e dovrebbero supplire egregiamente alle esigenze di spazio dei servizi, progetti finalizzati; tuttavia il presidente Rossi Bernardi, usufruendo della acquiescenza del direttore centrale del personale e dell'amministrazione (Donadio), ne ha occupato una dozzina di stanze per la foltissima schiera di assistenti-consiglieri presidenziali (Apice, Conti, Malavasi, Cavaliere, Battistoni, Cassese, Cannetta, Brancati, Cerruti), di impiegati addetti alla segreteria presidenziale (Cecchini, Santoloco), oltre alle numerose stanze riservate al presidente ed alla segreteria (circa venti dipendenti tra personale di ruolo, con contratto quinquennale o con contratto trimestrale); non può sfuggire la circostanza che mentre il presidente Rossi Bernardi vuole « espellere » decine di dipendenti, con prevedibili disfunzioni stante la lontananza delle sedi, lo stesso occupa, peraltro senza giustificati motivi, almeno una ventina di stanze; in molti casi gli interessati non hanno motivo alcuno di occupare locali pubblici e di usufruire di pubbliche attrezzature: il professor Cassese è stato il presidente di una commissione per la riorganizzazione dell'ente ma ciò non giustifica l'assegnazione al predetto di due stanze come ufficio personale, il professor Brancati è interessato alla costruzione dell'area di ricerca di Tor Vergata assegnata all'ITALSTAT, suscitando le proteste della Banca europea per gli investimenti che rifiuta di finanziare, per quanto di competenza, il mutuo; i dipendenti Apice e Conti sono, formalmente, addetti ad un organo di ricerca, diretto dal professor Bisogno, ma, come altri (Cannetta, con sede di servizio in Milano, Marchitti), svolgono di fatto le loro funzioni presso la segreteria presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

denziale esautorando, rispettivamente, il dirigente del servizio patrimonio ed il dirigente del servizio relazioni internazionali;

la locazione annua si aggirerebbe intorno al miliardo;

il parere di congruità è stato espresso da una commissione costituita prevalentemente da amministrativi ed in cui è *magna pars* il dirigente generale Grimaldi —:

se rispondano a verità le circostanze menzionate in premessa;

quali interventi siano stati espliciti dal ministro vigilante, dal collegio dei revisori dei conti dell'ente e dalla Corte dei conti, sulla locazione e sui trasferimenti;

quali siano le date ed i contenuti delle deliberazioni degli organi direttivi e consultivi del CNR sulla locazione in questione;

se il ministro delle finanze intenda disporre con urgenza indagini di polizia tributaria sulla contabilità della società proprietaria dell'immobile, atteso che il Grimaldi, insieme con un altro dipendente dell'ente (Guerrino Angelo), parimenti nelle grazie presidenziali, sembra essere stato il « mediatore » della locazione dell'immobile. (4-15028)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premezzo che:

all'interrogante è pervenuta copia di un esposto non firmato che risulta inviato anche alla procura della Repubblica di Roma ed al Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza contenente gravissime accuse contro l'ex presidente dell'Agusta, Raffaello Teti, e contro gli stessi dirigenti dell'EFIM;

in detto esposto, infatti, si afferma tra l'altro:

che le fortune del Teti e la sua improvvisa scomparsa siano dovute ad il-

leciti traffici di armi sui quali l'ex alto dirigente delle nostre partecipazioni statali percepiva lucrose tangenti;

che tali attività si basavano su misteriosi uffici in Libia, paese per il quale il Teti avrebbe provveduto, negli anni '70, ad addestrare i piloti militari tramite una sua società e giovandosi della propria carica dell'Aeroclub italiano;

che altrettanto misteriosi uffici venivano aperti a Singapore, Rio e Santo Domingo;

che i bilanci dell'Agusta, e conseguentemente in quelli dell'EFIM, siano stati falsati, tra l'altro, con la sopravvalutazione di alcuni beni;

le affermazioni dell'accusatore possono essere considerate fondate, atteso che il nuovo presidente dell'Agusta, D'Alessandro, ha sentito il bisogno di rivedere tutti i conti della società, dove appaiono « correzioni effettuate per decine di miliardi » —:

se detta denuncia risulti sia pervenuta alla procura della Repubblica di Roma e alla Guardia di finanza e, in caso affermativo, se risulti che sia stato aperto un procedimento giudiziario;

se risponda a verità che l'Agusta sotto la presidenza del Teti abbia aperto uffici di rappresentanza a Tripoli, Singapore, Rio e Santo Domingo;

se, in caso affermativo, quali funzioni detti uffici abbiano assolto con particolare riferimento a quello di Santo Domingo, paese che non sembra certamente un appetibile mercato di sbocco per i prodotti dell'Agusta. (4-15029)

GREGORELLI, REBECCHI e ALBERINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

quali giustificazioni sia in grado di addurre per spiegare il gravissimo fenomeno del blocco o, per lo meno, del ritardo delle pratiche di esportazione delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

armi da caccia, delle armi sportive, delle armi da difesa e perfino delle riproduzioni delle armi antiche a retrocarica;

in particolare se non ritenga che, a seguito del cosiddetto decreto Formica 4 dicembre 1986, emanato per regolare le procedure di esportazioni dei materiali di armamento, l'esportazione di armi — come quelle elencate — incapaci di interferire nelle relazioni internazionali e di minare la pace — sia stata penalizzata;

se soprattutto, per queste categorie di armi, non giudichi opportuno emanare norme semplificatrici e acceleratrici del procedimento di esportazione, in linea coi principi informativi del testo unificato del disegno di legge « Controllo della vendita di armi » all'esame della III Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa, atte ad evitare inutili e sensibili danni alla produzione;

se non reputi che i produttori italiani siano svantaggiati nelle esportazioni delle armi di cui sopra rispetto ai loro concorrenti soprattutto tedeschi e di altri paesi della CEE per effetto di una normativa assolutamente inadeguata e superata;

se corrisponda al vero che, a seguito di iniziative della magistratura che hanno coinvolto operatori economici del settore armiero e funzionari della pubblica amministrazione, si sia determinato un effettivo blocco dell'attività del Comitato speciale il quale sin dal 25 maggio scorso, pare, non esamini operazioni relative ad esportazioni di materiale d'armamento ed assimilabile in attesa di direttive politiche ed operative da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri;

se dunque non ritenga opportuno intervenire per sollecitare l'emanazione di direttive politiche chiare capaci di scongiurare le eventuali « deviazioni di triangolazioni » ma allo stesso tempo di snellire i tempi medi di rilascio delle autorizzazioni che oggi si aggirano dai 4 ai 6 mesi con grave ulteriore pregiudizio delle aziende produttrici italiane ed alla occupazione.

(4-15030)

COLOMBINI e BECCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

i pescatori di Pantelleria denunciano da tempo i danni incalcolabili che sono procurati all'*habitat* marino dalla pesca di frodo fatta con le lampare e la rete a strascico sotto le coste e perfino dentro il porto di Scauri e di Pantelleria;

tali danni compromettono ogni forma di vita marina e lo stesso lavoro dei pescatori —:

se siano state prese misure e quali controlli siano stati attivati a tutela dell'ambiente marino e per evitare tali forme di pesca che impediscono la riproduzione e la crescita dei pesci e compromettono il lavoro e il reddito dei pescatori locali.

(4-15031)

COLOMBINI e BECCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno a questa parte i cittadini che soggiornano a Pantelleria per le loro vacanze, nonché gli stessi cittadini panteschi, sono oggetto da parte di agenti dell'Arma dei carabinieri, ma in particolare da parte del carabiniere Fausto Pio, a controlli e verifiche, poco rispettosi delle regole che attengono allo svolgimento delle attività delle forze dell'ordine e quelle che tutelano i diritti dei cittadini;

diversi sono i reclami e le denunce di cittadini per controlli che assumono il carattere di una vera e propria persecuzione;

poche settimane fa tale carabiniere ha elevato una contravvenzione di lire quattrocento mila perché la barca a remi di un pescatore di Scauri non aveva esposta la bandiera nazionale ed ha perfino contestato — allo stesso pescatore — la regolare licenza rilasciatagli dal Ministero della marina mercantile;

costui tra l'altro svolge la sua opera di servizio anche senza indossare l'uniforme, senza usare la macchina di servi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

zio ed eleva contravvenzioni perfino a natanti e barche fermi nel porto anche con interventi da terra con la sua fuoristrada privata;

interviene con atteggiamenti e modalità che hanno provocato un diffuso malcontento e che rischia di provocare un generale discredito sull'Arma dei carabinieri —:

se non ritenga necessario aprire un'indagine conoscitiva per verificare gli atti, gli interventi, il comportamento tenuto dal carabiniere Fausto Pio e di chi ha la responsabilità della direzione nella locale stazione dei carabinieri e per prendere le misure più adeguate a ripristinare un clima di fiducia e di collaborazione nel rispetto delle regole e delle norme che tutelano il diritto del cittadino e la professionalità del carabiniere in servizio.
(4-15032)

NICOTRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Chiamonte Gulfi ha da tempo richiesto all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni la istituzione di un ufficio PT in località Piano dell'Acqua, frazione che dista circa Km. 13 dal centro abitato, con circa mille abitanti in continua espansione, e la direzione compartimentale, a seguito di un esame preliminare dei dati di traffico, ha deciso di non procedere ulteriormente alla trattazione della pratica di istituzione dell'ufficio;

l'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni è un'azienda pubblica i cui servizi sono rapportati non in termini economici o utilitaristi, ma all'assolvimento del pubblico interesse —:

se non intenda avocare a sé la pratica, dando precisa disposizione per l'istituzione del richiesto ufficio postale in Piano dell'Aquila.
(4-15033)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'approvvigionamento idrico nelle isole dell'arcipelago toscano rappresenta un affare di miliardi;

l'approvvigionamento è stato assegnato all'imprenditore napoletano Ievoli;

l'approvvigionamento idrico è assolutamente insufficiente e ciò crea notevole disagio soprattutto all'isola d'Elba invasa, nel periodo estivo, da decine di migliaia di turisti —:

se è vero che l'imprenditore napoletano fornisce alle isole meno acqua di quanto stabilito nella convenzione, pur fatturando l'intero importo;

chi è addetto al controllo del numero dei litri di acqua forniti, come e quando tale controllo viene effettuato e qual è il fatturato pagato;

a quanto ammonta l'importo totale fatturato.
(4-15034)

ORSENIGO, D'AMATO CARLO, LA PENNA, CACCIA e RONZANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la situazione venutasi a creare in merito alla discussione inerente la predisposizione del regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 16, comma 2, della legge 18 marzo 1988, n. 111;

le varie proposte della bozza del regolamento predisposta dagli uffici della motorizzazione civile presentano alcune gravi lacune di merito, fortemente contestate dalle associazioni di categoria provinciali, e sono in contrasto con la legge medesima;

il regolamento dovrà garantire il massimo di trasparenza nel conseguire le future patenti europee;

non sono state coinvolte le rappresentanze delle amministrazioni provin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

ciali, centri territorialmente competenti alla concessione e al controllo;

devono essere espletati altri atti conseguenti alle direttive comunitarie —:

se tutti i soggetti interessati siano stati coinvolti nella predisposizione del regolamento di esecuzione;

se non ritenga utile che il regolamento debba essere approvato contestualmente agli altri adempimenti previsti dalla CEE;

come intenda garantire la massima consultazione con gli organismi preposti alla elaborazione del regolamento e il coordinamento tra i Ministeri delegati alla sicurezza stradale. (4-15035)

EBNER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da tempo presso la dogana di Bolzano, si è venuta a determinare una situazione di inadeguato funzionamento;

i ritardi nello svolgimento delle formalità doganali determinano soste di decine di veicoli, con centinaia di spedizioni, trattandosi per lo più di collettame di cui si occupano spedizionieri originari di Bolzano, che per la loro esperienza e diretto collegamento soprattutto con i paesi di lingua tedesca del centro Europa sono ben conosciuti sia in Italia che all'estero;

il loro sviluppo ha consentito di assicurare occupazione e formare una classe impiegatizia specializzata, che adesso rischia di essere dispersa, inoltre, grazie a tale importante servizio, a Bolzano si sono costituite imprese commerciali di distribuzione nel territorio nazionale di beni provenienti dal centro Europa, soprattutto della Comunità economica europea;

trattandosi di collettame, non si può ottenere rimedio con la procedura semplificata, mentre il ritardo nell'espletamento delle formalità doganali aggrava anche

l'intasamento del traffico nella zona dove tali operazioni vengono svolte;

lamentele di questo genere, sulla stampa italiana e tedesca, si fanno sempre più frequenti e pressanti, così come i reclami degli autotrasportatori e spedizionieri esteri, che sono danneggiati da questi ritardi —:

se non si voglia provvedere urgentemente e drasticamente per risolvere il problema esposto, poiché perdurando la situazione in atto, i danni all'economia nazionale e altoatesina in particolare, diverrebbero irrimediabili. (4-15036)

SANGUINETI, BOGI, BAGHINO, GRILLO LUIGI, BIONDI e CHELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, si pose immediatamente il problema relativo alla imponibilità dei servizi prestati nei porti riflettenti direttamente il movimento delle merci. L'articolo 9, punto 6), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 stabilì la non imponibilità dei « servizi portuali ». Nonostante la genericità della norma originaria, l'Amministrazione finanziaria non esitò immediatamente a qualificare tali « i servizi afferenti l'imbarco, lo sbarco, il trasbordo, il deposito e, in genere, il movimento delle merci nei porti » (ris. 28 aprile 1973, n. 522788; ris. 20 giugno 1973, n. 531302) e codesta interpretazione fu autenticamente avallata dal legislatore (decreto del Presidente della Repubblica n. 687 del 1974), che ha espressamente ricompreso fra i servizi internazionali o connessi con gli scambi internazionali « i servizi prestati nei porti... che riflettono direttamente... il movimento di beni » (articolo 9, punto 6). Il significato e la portata della norma non si prestano a dubbi eseggetici, sia in relazione alla sua chiara ed univoca formulazione letterale, sia in rapporto alla sua funzione ermeneutica, con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

sistente appunto nella specificazione del pregresso concetto di « servizio portuale ». Tanto è vero che l'amministrazione finanziaria, dopo l'entrata in vigore di tale norma, con indirizzo assolutamente costante, ha ribadito che i servizi nella stessa indicati sono « i servizi attinenti direttamente al traffico delle merci » (ris. 3 giugno 1975, n. 520271) successivamente precisando che i servizi di carico, scarico, stivaggio e disstivaggio di merci nazionali « non sono imponibili ad IVA alla sola condizione che siano eseguiti nell'ambito portuale, a prescindere quindi dalla nazionalità delle navi, delle merci trasportate, dal committente dei servizi, nonché dal percorso seguito dalla nave stessa » (ris. 23 marzo 1976, n. 520586; cfr. ris. 14 maggio 1976, n. 520577; ris. 9 agosto 1978, n. 410659; circ. 3 agosto 1979, n. 26/411138);

a seguito della sopravvenuta modifica del punto 5 del citato articolo 9 (ai sensi del quale per i servizi ivi elencati, relativi ai beni in importazione, l'imposta non è dovuta solo nei casi in cui i corrispettivi degli stessi abbiano già concorso a formare il valore dei beni medesimi agli effetti del pagamento dei diritti doganali), sorsero dubbi sulla corretta interpretazione seguita. Il ministro delle finanze, con circolare 2 luglio 1986, n. 41 prot. 415871, ritenne « di poter chiarire che le innovazioni legislative introdotte non hanno intaccato la portata agevolativa della disposizione contenuta al n. 6 dell'articolo 9 e che quindi permane per i servizi ivi indicati un'autonoma ed oggettiva previsione di non imponibilità. Dall'introduzione dell'IVA sino ad oggi gli operatori portuali hanno fatturato i predetti servizi, ancorché relativi a beni in importazione, in regime di non imponibilità. Codesta prassi consolidata, avvallata dall'orientamento ufficiale della amministrazione finanziaria, è stata recentemente disattesa dal SECIT che — per quanto è dato sapere — valorizza, da un lato, l'accennata modifica e muove, dall'altro, da

un'interpretazione estremamente restrittiva dell'espressione legislativa « movimento di beni », limitando così arbitrariamente la portata della norma alle movimentazioni dei beni compresi nelle infrastrutture dello scalo, ossia a servizi oltretutto già ricompresi tra quelli che « riflettono direttamente il funzionamento degli impianti » e quindi non imponibili ad altro titolo;

l'azione del SECIT, nei confronti di soggetti operanti nell'ambito della cinta portuale, rischia di far fallire le aziende interessate da tale azione;

se tale azione del SECIT venisse svolta nei confronti degli enti portuali, ad esempio CAP di Genova, che fatturano i costi delle operazioni di movimentazione di beni alle società operanti nell'ambito della cinta portuale, correrebbero il rischio dell'immediato fallimento;

non risulta, peraltro, che l'azione dell'amministrazione finanziaria SECIT si svolga su tutto il territorio nazionale, ma solo in poche aree geografiche;

le ammende, in relazione all'interpretazione SECIT, sono molto elevate in ragione della retroattività quinquennale e del 18 per cento sul fatturato da moltiplicarsi da 5 a 10 volte;

l'azione di ricerca degli operatori interessati al movimento di beni coinvolge decine e centinaia di soggetti, i quali non sono certamente imputabili per diretta responsabilità in relazione all'azione di « definiti » rappresentanti dell'amministrazione finanziaria —:

se ciò corrisponde al vero e che cosa intende fare il ministro per evitare quest'azione che sta creando enormi difficoltà finanziarie e situazioni di tensione e di forte preoccupazione ai soggetti interessati;

se il ministro — in attesa di una indispensabile ed univoca interpretazione dell'amministrazione finanziaria, che non lasci adito a differenti comportamenti nel tempo ed eventualmente, dei diversi rappresentanti dell'amministrazione stessa,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

(come sta accadendo nonostante le richiamate interpretazioni del ministro) — non ritiene di sospendere temporaneamente la « parziale » interpretazione data dal settore SECIT dell'amministrazione finanziaria. (4-15037)

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

la signora Elena Esposito, vedova Gallo, insegnante residente a Napoli in via Tevere, 29, è madre di quattro figli, tre dei quali portatori di *handicap* gravissimo, costretti su sedia a rotelle da una malattia diagnosticata tetraparesi spastica di origine sconosciuta ed incurabile;

il figlio più grande, il solo a poter aiutare la madre, ha ricevuto la chiamata per prestare servizio di leva;

la signora Gallo, a seguito della perdita del marito, avvenuta quattro anni fa per neoplasia polmonare, è rimasta, pertanto, la sola a potersi occupare dei suoi figli, con uno stipendio di poco più di un milione al mese e la scarsa pensione del marito;

i tre ragazzi disabili, rispettivamente di anni 17, 12 e 11, frequentano regolarmente la scuola e necessitano quotidianamente di terapie e cure specialistiche, nonché di assistenza continua;

la legge regionale n. 11 del 1984 riconosce ai portatori di *handicap* il diritto di assistenza scolastica (articolo 8) e domiciliare (articolo 15) e l'articolo 26 prevede un contributo economico a favore delle famiglie che mantengono in casa un disabile;

considerato che la signora Gallo non è riuscita ancora ad oggi, nonostante si sia più volte rivolta alle autorità competenti, a vedere riconosciuti i propri diritti —:

se non ritengono di dover assumere iniziative atte a garantire l'applicazione delle specifiche disposizioni legislative, al fine di alleviare, almeno per quanto pos-

sibile, le sofferenze sia fisiche sia psicologiche della famiglia Gallo. (4-15038)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sull'*Avanti!* del 6 luglio compare un articolo a firma Walter Vecellio, il quale riprende una lettera aperta indirizzata al ministro di grazia e giustizia scritta dal giornalista dell'*Europeo* Paolo Brogi, il quale denuncia che solo una settimana fa ha appreso di essere stato coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio Calabresi;

nei confronti del Brogi la magistratura milanese aveva emesso una comunicazione giudiziaria, che però non è mai stata contestata perché Brogi, secondo gli inquirenti, risultava irreperibile da circa undici mesi, al termine dei quali ha appreso di essere stato prosciolto insieme ad altri presenti componenti del cosiddetto esecutivo di Lotta continua, come Mauro Rostagno, Marco Boato e Roberto Morini —:

se non ritenga quanto meno strano che degli atti giudiziari definiscono irreperibile una persona che regolarmente svolge una professione giornalistica presso un settimanale, frequentando la redazione e comparando nel « tamburino »;

se non ritiene che sia questo uno strano modo di amministrare giustizia, secondo una eccessiva discrezionalità che propina, a volte a mezzo stampa, sentenze di rinvii a giudizio, proscioglimenti e presunzioni di latitanza. (4-15039)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la domanda di pensione di reversibilità di Prete Rosa, vedova Napoli (nata a Sannicola il 20 ottobre 1914, ed ivi residente alla via Oberdan n. 6), domanda presentata nel maggio del 1985, sia inspiegabilmente ferma presso l'INPS di Lecce che, ad oggi, nessuna notizia è stato in grado di fornire all'interessata. (4-15040)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FIORI, CIOCCI CARLO ALBERTO, CICCARDINI, COSTA SILVIA e CURSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che tra gli impegni programmatici del Governo figura la sollecita approvazione della legge di riforma delle autonomie locali e la eventuale revisione del sistema elettorale degli enti locali —:

in relazione alle procedure di scioglimento del consiglio comunale di Roma ed alla nomina di un commissario straordinario, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla fissazione della data delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale;

se si ritenga che il termine di novanta giorni per la indizione dei comizi debba essere rispettato, ovvero che lo stesso possa essere prorogato, così come previsto dalla legge, per altri novanta giorni. (3-01850)

DUTTO. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il trasporto su gomma rappresenta ancora l'elemento centrale all'interno del comparto (nonostante le iniziative in corso per riequilibrare il rapporto con le ferrovie) e in alcune regioni l'autotrasporto rappresenta un elemento portante per l'economia locale, anche in connessione con l'attività produttiva e il commercio;

il vigente accordo tra l'Italia e l'Austria, sottoscritto nell'autunno 1987, ha fissato in 200.000 viaggi il contingente annuo di autorizzazioni, a fronte di un fabbisogno stimato in almeno 270.000 autorizzazioni-viaggio e esso prevede anche il rilascio, da parte austriaca, di un uguale numero di autorizzazioni viaggio

(200.000), valide anche per i « trasporti triangolari » (sicché un autotrasportatore austriaco può legittimamente assumere carichi in Italia con destinazione Germania e viceversa) mentre, per carenze di controllo, sono frequenti le assunzioni di commesse da parte austriaca da e per paesi non consentiti dall'accordo;

in particolare, nel settore del trasporto frigorifero, il Governo austriaco blocca i veicoli che superano la larghezza di metri 2,50, nonostante una direttiva CEE del 1988 che ha portato la larghezza tollerata a metri 2,60, e questo provvedimento costringe i nostri trasportatori a compiere varianti attraverso altri paesi, con allungamenti di centinaia di chilometri e con notevoli aumenti di costi e di oneri finanziari per le nostre imprese di trasporto e di commercio;

la situazione, in questi ultimi tempi, si sta facendo più tesa perché le autorità austriache si rifiutano di concedere a quelle italiane le autorizzazioni del quarto trimestre 1989 e quelle disponibili sono sufficienti per coprire le esigenze al massimo fino al 10 agosto 1989, dopo di che i vettori italiani non potranno più effettuare trasporti non solo sulle relazioni Italia-Austria ma su tutte le destinazioni che richiedono l'attraversamento di quel paese;

le autorità austriache rifiutano di consegnare all'Italia la restante quota di autorizzazioni per l'anno in corso che spettano al nostro paese in base all'accordo bilaterale in vigore, mentre le autorizzazioni di competenza dell'Austria sono state completamente consegnate al Governo austriaco —:

se non ritengano indispensabile un intervento sul Governo austriaco affinché consegnino all'Italia le autorizzazioni che le spettano in base agli accordi sottoscritti;

se non ritengano necessario riesaminare l'accordo bilaterale esistente, alla luce dei continui ostacoli alla sua corretta applicazione frapposti dal Governo austriaco, anche alla luce della recente richiesta di adesione alla CEE avanzata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

dall'Austria e delle progettate restrizioni alla libera circolazione delle merci già preannunciate dal Governo di Vienna;

se nell'immediato non si chieda di far rispettare l'accordo raggiunto nella commissione mista, che si è svolta a Vienna il 7-8 luglio 1988, che prevede un aumento del contingente ordinario di autorizzazioni con un incremento di 20.000 autorizzazioni ordinarie e di altre 20.000 per trasporti frontalieri per l'anno 1989;

se nell'ambito dell'accordo, non debba essere previsto un intervento sul Governo austriaco affinché non riveda la decisione di chiudere le proprie frontiere ai mezzi di trasporto dalle ore 22 alle ore 5 a partire dal 1° dicembre 1989 e di rivedere la propria normativa relativa alla portata massima dei veicoli e alla larghezza dei mezzi frigoriferi, fissando quest'ultima in metri 2,60, come previsto dalla direttiva CEE;

se non ritenga di dover adottare un atteggiamento fermo nei confronti dei trasportatori austriaci, per ristabilire una regola di reciprocità senza la quale sarebbe difficile evitare eventuali reazioni spontanee dei nostri trasportatori tendenti alla paralisi dei traffici tra l'Italia e l'Austria. (3-01851)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il pensiero e i provvedimenti del Governo di fronte all'allarmante dichiarazione secondo la quale « un milione di giovani senza lavoro nel Mezzogiorno sono una mina vagante » o, come ha sostenuto l'ex ministro del tesoro, Giuliano Amato, uno dei principali temi in conto capitale, se non la principale risorsa di cui dispongono il Sud e le Isole;

le conclusioni del Governo sulla ricerca inedita del CESEC, che ribalta la tesi per cui « la situazione meridionale sarebbe un fardello per la collettività e non una risorsa-chiave per lo sviluppo economico-industriale »:

le ragioni per cui in tanta ricchezza di ingegni la Italsiel ha dovuto importare ingegneri dalla Gran Bretagna per soddisfare le proprie esigenze operative a L'Aquila. Adam Smith voleva meno calcestruzzo e più capitale umano. Se, come in Italia è superfluo o non usabile, ciò dipende dal fatto che il capitale umano italiano viene fatto valere meno del calcestruzzo. (3-01852)

MELLINI, VESCE, CALDERISI e AGLIETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni intenda fornire in ordine alla vicenda della bambina Stephanie Hering di Santa Marinella (Roma) che un provvedimento del tribunale dei minorenni di Roma ha strappato alla madre con affidamento in via provvisoria ad un istituto e ciò in attesa di accertamento circa la veridicità di quanto prospettato da una relazione del servizio sociale a seguito di un intervento di una famiglia priva di figli cui la bambina era stata affidata durante il periodo di ricovero della madre in ospedale per una paralisi. In particolare sarebbe stato esibito un diario della bambina in cui vi sarebbe stata menzione di incitamenti da parte della madre a compiere pratiche sessuali, mentre il ricovero disposto dal tribunale dei minorenni dovrebbe protrarsi in attesa di stabilire se quanto rilevato corrisponda a verità o sia frutto di fantasia della bambina;

se, anche alla luce di questo episodio, non appaia rischioso e scarsamente aderente ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico il metodo oramai invalso nei tribunali dei minorenni di delegare, di fatto, al servizio sociale accertamenti e valutazioni che sono compito del giudice, mentre il frequente ricorso a provvedimenti provvisori finisce per creare situazioni di irreparabile pregiudizio per le condizioni di vita dei minori più di quanto non possa evitarne. (3-01853)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

COLUCCI, ALAGNA, BIONDI, MEL-
LINI, MANCINI GIACOMO, PIRO, CAP-
PIELLO e DI DONATO. — *Al Ministro di
grazia e giustizia.* — Per sapere — atteso
che:

a) il 5 luglio scorso lo psicanalista
Armando Verdiglione è stato di nuovo in-
carcerato a San Vittore (dopo che si era
presentato spontaneamente) a seguito del
rigetto del suo ricorso in Cassazione;

b) il Verdiglione, in libertà provviso-
ria dal febbraio 1988, aveva chiesto l'affi-
damento ai servizi sociali a seguito delle
sue cagionevoli condizioni di salute e per
effettuare gli studi e le ricerche propri
della sua specifica professione: istanza
che è stata rigettata;

c) successivamente lo stesso ha
avanzato istanza di detenzione domici-
liare con le medesime motivazioni: ed an-
che in questo caso la sua richiesta ha
avuto esito negativo;

d) l'aggravamento delle sue condi-
zioni di salute lo hanno spinto a ripresen-
tare nuovamente al tribunale di sorve-
glianza l'istanza di sospensione della
pena e, in subordine, di detenzione domici-
liare: la decisione deve ancora essere
presa;

e) il professor Verdiglione, al centro
di una vicenda che ormai tutti quanti se
ne sono interessati, hanno definito per lo
meno sconcertante (*Le Monde* di giovedì
13 luglio 1989 titola « Confusione giudi-
ziaria in Italia: una legge mussoliniana »
un pezzo sul professor Verdiglione nel
quale viene sottolineato lo scandalo di
una legislazione che, dopo aver abolito il
reato di « plagio », continua a prevedere
il reato, altrettanto confuso ed indefini-
bile, di « circonvenzione di incapace ») è
in procinto di chiedere la revisione del
processo e di presentare ricorso presso la
Corte europea dei diritti dell'uomo (soste-
nuto in tale azione dalla Federazione in-
ternazionale dei diritti dell'uomo), dopo
aver presentato istanza di sospensione
provvisoria della pena al ministro di gra-
zia e giustizia e istanza di grazia al Pre-
sidente della Repubblica;

f) in questa vicenda in cui tutto è
contraddittorio e paradossale, si inserisce
ora un ulteriore elemento di preoccupa-
zione e di allarme in quanto le condizioni
di salute del professor Verdiglione sono
divenute ora gravissime [i lievi disturbi
cardiaci e neurologici dei quali lo psica-
nalista, infatti, soffriva, si sono ulterior-
mente aggravati dal momento che è stato
colpito anche da una pesante forma di
anoressia totale (beve solo acqua), negli
ultimi giorni ha perso oltre quindici chili
di peso, non riesce più a leggere ed a
scrivere ed è in preda a costante balbu-
zie];

g) le condizioni fisio-psichiche del
professor Verdiglione, certamente gravis-
sime, potrebbero portare a risvolti dram-
matici e ad una conclusione ancora più
amara;

h) è difficile comprendere le motiva-
zioni relative alla detenzione dello psica-
nalista malato, essendo certamente
esclusa ogni forma di pericolosità sociale
e non essendo realistico alcun altro tipo
di preoccupazione;

i) si è costituito un Comitato inter-
nazionale per Armando Verdiglione con lo
scopo di ottenere dal Presidente della Re-
pubblica italiana la grazia e dal ministro
di grazia e giustizia la sospensione della
pena, affinché lo studioso possa prose-
guire liberamente la sua attività intellet-
tuale di ricerca e di editore;

l) eminenti personalità della cultura
mondiale si sono espresse in termini favo-
revoli nei confronti dello studioso profes-
sor Verdiglione ed hanno stigmatizzato
che in un paese civile e democratico un
intellettuale, condannato per un reato la
cui stessa definizione è confusa, indefi-
nita, contraddittoria (e che dovrebbe es-
sere eliminato dalla legislazione italiana
considerando soprattutto che la stessa ha
abolito il reato di plagio) nonostante le
sue gravi condizioni di salute, non possa
tornare ai suoi studi ed alla sua attività
scientifica —:

se non ritenga di dover immediata-
mente intervenire, nell'ambito delle sue

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

competenze, affinché sia concessa la sospensione provvisoria della pena del professor Armando Verdiglione in attesa della risposta alla domanda di grazia inoltrata al Presidente della Repubblica e per consentire allo studioso di usufruire delle cure delle quali ha urgente bisogno, ristabilendo così una condizione di giustizia e di umanità che, sino ad ora, è stata pesantemente stravolta e che ha consentito alla stampa estera di giudicare confusa ed inaffidabile l'amministrazione della giustizia nel nostro paese.

(3-01854)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il comune di Monopoli, nell'ordine del giorno approvato

alla unanimità nella seduta del 18 luglio 1989, a seguito della preparazione da parte del Ministero della marina mercantile del Piano di ristrutturazione dei porti mercantili sull'intero territorio nazionale, in cui è emersa la soppressione del Porto di Monopoli e della locale Compagnia Portuale e la conseguente fusione con il Porto mercantile di Bari, considerato che siffatto provvedimento si palesa oltremodo nocivo per gli interessi socio-economici dell'intera attività portuale-mercantile con gravissime conseguenze sul piano dell'occupazione nel settore e sullo sviluppo di Monopoli e del suo *hinterland* — se non intende assumere iniziative affinché venga evitata la fusione tra i porti di Monopoli e Bari e vengano incentivate le infrastrutture occorrenti per la migliore funzionalità e redditività del porto mercantile monopolitano.

(3-01855)

+ * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

se nelle procedure per la sospensione, prima, e per lo scioglimento, successivamente, del consiglio comunale di Roma vi siano stati ritardi od omissioni;

se gli atti deliberativi assunti in via d'urgenza dalla giunta comunale di Roma, successivamente alle dimissioni del sindaco, siano da considerarsi legittimi.

(2-00604) « Ciocci Carlo Alberto, Fiori, Ciccardini, Costa Silvia, Cursi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere gli intrighi e i retroscena tra la mafia e i neri.

Nel gran polverone mafioso di Palermo continua il depistaggio per l'omicidio del presidente della regione, Piersanti Mattarella;

i terroristi Valerio « Giusva » Fioravanti e Pierluigi Concutelli sono stati chiamati in causa perché sarebbero stati invischiati in un intrigo mafioso;

Pierluigi Concutelli, chiamato « spia di Falcone », dal carcere ha smentito tutto.

Per sapere:

quali conclusioni tragga il Governo dal motivo ricorrente che nella torbida vicenda palermitana si riscontrano calunnie da ogni parte per intossicare e depistare da più parti la tragica vicenda;

se risponda a verità che si starebbe procedendo con querele per diffamazione aggravata di organi ben individuati di stampa che da oltre due mesi diffondono notizie false e tendenziose circa l'emissione di mandati di cattura anche nei confronti di Valerio Fioravanti;

quali indagini stia svolgendo il Governo soprattutto per verificare se sia la mafia che manovra tutti oppure, come sostiene il senatore Carmelo Azzarà, capogruppo all'Antimafia, secondo il quale c'è il rischio che la lotta alla mafia sia solo un pretesto utilizzato da alcuni magistrati e forse da settori della polizia per lotte intestine. Quello che più preoccupa — ha aggiunto il parlamentare — è lo scontro in atto nella magistratura e ciò mentre sembra delinarsi una mancanza di profondità strategica per reimpostare la lotta contro lo strapotere delle cosche;

che significato abbia, nel caso specifico, la dichiarazione di Gava, secondo il quale i comportamenti si giudicano nel loro complesso, quasi si potesse prescindere dalle leggi fondamentali ed eterne, imposte dalla natura come guida al comportamento umano;

quali iniziative intenda assumere al riguardo il Governo.

(2-00605)

« Del Donno ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma